RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - A. XXIV - 30 Settembre 1968 - N. 17-18

Nell'**editoriale** diamo una prima riflessione sulle iniziative del governo nei confronti della riforma universitaria.

Giovanni Benzoni dà nel **fondo** una valutazione dei lavori dell'**Assemblea Federale**.

Alle pagg. 2-3, la **Redazione** fa un tentativo di dialogo e di ricerca di atteggiamenti ecclesiali riguardo alla recente Enciclica **Humanae vitae**.

Prendendo spunto dal recente libro **« La Chiesa della speranza »**, **Lillo Fedele** delinea, alle pagine 21 e 22, i temi principali di una ecclesiologia post-conciliare.

La **Documentazione** è tutta dedicata agli Atti dell'**Assemblea Federale** della **FUCI**.

Fiducia all'Università

Le agitazioni studentesche sono state l'anno passato l'evidenziazione più clamorosa e drammatica dell'insipienza e dell'ormai acquisita incapacità del mondo politico italiano a saper fare delle scelte responsabili (l'aver affossato sistematicamente le possibilità di riforma reale della scuola italiana è certamente una scelta, anche se inconscia, ma irresponsabile) ponendosi degli obiettivi di sviluppo precisi (l'aver evaso al problema di una effettiva estensione del diritto allo studio ne è un segno evidente). Né vale, come fa l'on. Gui nella prefazione di un libro bianco sull'Università curato in questi mesi dal Ministero della Pubblica Istruzione, la ricerca di una giustificazione di tutto questo nella impreparazione e indifferenza dell'opinione pubblica, quasi che i politici non avessero eventualmente una funzione di stimolo e di proposta al paese in ordine all'urgenza dei problemi più che alle responsabilità immediate della c.d. opinione pubblica (ma le università non sono in stato di agitazione anche « vistosa » da circa 10 anni? e l'on. Gui ha dimenticato con tanta facilità l'ondata di reazione alla morte di Paolo Rossi?).

Così le ben note vicende della 2314 e degli affannosi e ormai troppo tardi tentativi di recupero della fine legislatura hanno dimostrato, come è stato detto da uno studente in un'intervista televisiva, che « si è cercato un vuoto di credibilità tra studenti e mondo accademico, tra studenti e mondo politico ». Adesso, passate le elezioni e le vacanze estive, tornano puntualmente al pettine i nodi della politica italiana, e si trova ad affrontarli, purtroppo senza molti mezzi, anche se, bisogna riconoscerlo con un notevole slancio di buona volontà almeno nelle dichiarazioni, proprio quello che è stato scherzosamente definito un governo balneare.

E' necessariamente nella strada di ricreare un minimo di fiducia e di possibilità di un dialogo verso il mondo universitario che vorremmo si muovesse finalmente il mondo dei politici; ed è questa la strada che dice di voler seguire il governo Leone che impossibilitato a portare avanti un completo discorso sulla scuola senza una maggioranza precostituita, si appresta però a presentare in Parlamento una legge stralcio i cui cardini saranno probabilmente la legittimazione dell'autonomia delle facoltà nella sperimentazione didattico-scientifica e la partecipazione di tutte le componenti alla gestione della Università.

Né si deve dimenticare che ponendo fine a una lunga serie di questioni sull'incompatibilità, tra insegnamento universitario e mandato parlamentare, almeno sul piano del costume (ma probabilmente la questione della incompatibilità sarà affrontata anche nella legge stralcio) l'on. Leone e l'on. Medici hanno per **la prima volta** rinunciato all'insegnamento e chiesto di essere messi in aspettativa.

Ma se tutto questo può ispirarci qualche fiducia, restano purtroppo troppe zone d'ombra. Da un lato la notizia persino ridicola della spesa di 150 milioni per fornire di solide sbarre i piani terreni delle università italiane ed evitare così pericoli di occupazioni, invasioni, etc. Dall'altro la notizia della revoca del preside della facoltà di architettura di Milano (il decreto del ministro è in data 9 e reso pubblico in data 14 agosto: attenzione alle date) dove quest'anno si erano tentate forme di sperimentazione sul piano della ricerca e della didattica che hanno avuto un loro sbocco anche nella sostituzione degli esami tradizionali; revoca giustificata appunto con il modo illegale con cui erano stati svolti gli esami nella sessione estiva. Il tutto è accompagnato da una ben orchestrata campagna di stampa dove il moralismo e il paternalismo di sempre

(continua a pag. 24)

Per non stare a guardare

Di ogni AF con gli atti si suole pubblicare un commento, quasi eco delle accese discussioni che si prolungano oltre la chiusura dell'assemblea, fino al momento in cui l'eccitazione lascia il posto al riposo. Commento che tende a unificare quanto si è detto in assemblea, e a farsi proposta di lavoro, soprattutto per gli assenti, per quel tanto che diviene discorso unitario. In sostanza un invito a non dimenticare le parole dette, a continuare a possedere la realtà. Mi sarà difficile mantenermi in questa dignitosa consuetudine: posso solo sperare nella serietà ed onestà dei lettori, che, in questo caso, vuol dire leggere gli atti di questa assemblea, farne propria la problematica perché in tutta la federazione si facciano dei « discorsi » e non tanto delle affermazioni, delle stanche ripetizioni di vuote — siano esse vecchie o nuove non importa — formule.

In queste note mi propongo di presentare qualche osservazione, non certo esaustiva della varia e complessa problematica toccata dalla nostra AF, ma in qualche modo indicativa della necessità di non lasciar perdere un dibattito che ci può portare a delle scoperte assai stimolanti.

Se l'AF dello scorso anno è stata caratterizzata da una nuova disponibilità della Fuci, mi pare che oggi si possa parlare di una Fuci tesa al futuro per poter « significare », per poter portare una testimonianza, una presenza, un discorso nel complesso mondo in cui viviamo. L'anno scorso la nostra disponibilità era caratterizzata dal fatto che ci eravamo riconosciuti con problematiche ricche, per molti versi complementari e diverse, che non potevano restare separate o peggio ignorate. Direi che durante quest'ultimo anno, con alterne vicende, un incontro su queste basi è stato tentato dai gruppi della federazione.

Ora abbiamo iniziato un cammino che, se è in diretta continuità con il lavoro svolto l'anno scorso, rappresenta anche un salto di qualità non lieve. Ed è dato dalla riconosciuta necessità di rapportarci prioritariamente non tanto a noi stessi, come realtà di gruppo, quanto piuttosto alla realtà per cui siamo e per cui ci determiniamo: la Chiesa e la università. Questo essere misurati dalla oggettività delle situazioni ecclesiali e universitarie, non può non portare delle conseguenze profonde alla vita di tutta la FUCI. Perché è nella misura in cui noi siamo in sintonia profonda (autonoma e critica) con la vita che nella comunità ecclesiale locale e nella realtà universitaria si enuclea, che noi possiamo ritrovarci uniti in un lavoro di gruppo che è missione e servizio nella università, ed è servizio e edificazione nella Chiesa.

Ciò implica una sempre maggiore acquisizione di un discorso e di un atteggiamento che abbia alla base una seria e fondata ecclesiologia, e ciò d'altra parte non può non richiedere una comprensione e compartecipazione di quelle che sono le indicazioni e le ipotesi politico culturali che nell'università nascono, vengono elaborate. Solo così, nella concretezza del nostro essere misurati (e viceversa capaci di misurare) da queste realtà vive e complesse, possiamo sperare nel senso profondo di testimonianza ed annuncio che la nostra adesione al Cristo richiede. C'è già in noi tutto questo? Non ne sono convinto, in primo luogo perché il nostro è un cammino, è un passaggio che non può avere mai momenti di perfezione non ancora abissalmente suscettibili di perfezione; in secondo luogo perché queste prospettive le stiamo appena masticando, non sono ancora nostro costume quotidiano. A conferma di questo possa valere la sensazione diffusa che in AF ci siamo mossi molto spesso sulla base di tensioni, che con grande facilità bruciano ogni ipotesi, ogni modello senza portare a molte concretizzazioni, piuttosto che sulla base di una indivi-

Giovanni Benzoni

(continua a pag. 24)

I violenti scontri fra studenti e polizia nell'Università a Città del Messico, sono un preludio drammatico e non certo incoraggiante alle ormai prossime Olimpiadi. Realtà e problemi diversi si porranno contemporaneamente di fronte all'attenzione mondiale, e denunceranno i contrasti che di fatto sono presenti nella società attuale dell'America latina.

Dialogo

Della *Humanae vitae* avremmo potuto non parlare perché non siamo specialisti in materia, e in secondo luogo perché già troppi ne parlano a sproposito.

Ma questo fatto appunto delle polemiche giornalistiche, delle lettere ai giornali e alla Segreteria di Stato, di tutto il chiasso senza preghiera attorno ad un fatto ecclesiale, ci impedisce di tacere. Magari arriveremo soltanto a porci e a porre delle domande, a escludere atteggiamenti irresponsabili, a vedere di tornarci su con riflessioni su temi di fondo affidate a specialisti. Non ricorreremo certo ai *tribunali dei pagani*, e non cercheremo alcuna amplificazione al nostro disagio, che accetteremo come riprova della difficoltà di essere autenticamente cristiani e membri della Chiesa, e non solo rispetto al controllo delle nascite, ma anche al problema mai risolubile definitivamente dell'obbedienza ecclesiale, del cercare e pregare insieme, della sofferenza che comporta la comunione.

Confideremo i nostri dubbi ai maestri della vita spirituale e ai fratelli nella fede, in primo luogo ai Vescovi e al Papa, che presiede alla nostra comunione ed ha il compito e il carisma di confortare i fratelli nelle ore della difficoltà.

Dalle nostre riflessioni quindi nessuno si attenda altro che la ricerca dell'atteggiamento giusto in cui meglio pregare ed agire, e il tentativo umile di affrontare correttamente il problema. A questo siamo chiamati, al di fuori di ogni questione di competenza, come membri corresponsabili del Popolo di Dio.

Criterio di questa nostra ricerca sarà *la legge della comunione*. La carità infatti impedirà, a chi si ritrova spontaneamente nelle posizioni dell'enciclica, di chiudersi nella propria certezza, ma lo spingerà a sentire come proprie le difficoltà dei fratelli; così come le difficoltà non devono diventare metro di giudizio e di negazione, ma di ulteriore disponibilità a ricevere consiglio e conforto, perché la carità insegna a ricevere oltre che a dare (1).

La nostra cosciente accettazione, quindi, si esprime nell'impegno a condividere con i fratelli il travaglio della ricerca, e a stimolarli a questo, se necessario, nella volontà di portare avanti un discorso, cui lo stesso Pontefice ha invitato: « Possa la discussione vivace, suscitata dalla nostra enciclica, condurre a una conoscenza migliore della volontà di Dio » (2).

Analizzeremo quindi, per onestà intellettuale, le ragioni del nostro disagio, che derivano, innanzitutto dalle difficoltà in cui si vengono a trovare alcuni nostri fratelli; in secondo luogo dai diversi modi di sentire la natura dell'uomo e il pluralismo ecclesiale; infine dalla maniera in cui l'enciclica è stata accolta. L'analisi di queste difficoltà oggettive ci farà concludere che il rapporto tra magistero e fedeli, all'interno del Popolo di Dio, non può essere univocamente definito dall'accettazione o dal rifiuto dell'enciclica, ma che questo documento deve costituire un luogo di confronto e di dialogo, perché le membra di Cristo traggano conforto e aiuto reciproco dalla diversità dei carismi e crescano insieme verso la Verità.

Non è questione di sentirsi dentro o fuori della Chiesa perché si hanno difficoltà nei confronti dell'enciclica. Dobbiamo, invece, cercare — e ricordarci a vicenda — quanto sia grande la libertà della coscienza cristiana, e quanto l'obbedienza sia corresponsabilità critica e dialettica innovatrice.

Diremo subito che l'enciclica ci ha sorpresi, anche perché cominciavamo ad avere la sensazione che non sarebbe venuta. Sapevamo ormai tutto sulla famosa Commissione dei 75, e del gran numero di teologi a favore del rinnovamento dell'insegnamento tradizionale. Ci sembrava ormai secondario il problema della pillola e la nostra attenzione si volgeva ad aspetti ulteriori della morale coniugale, quali la paternità responsabile, la donazione reciproca, l'attenzione alle condizioni della società. Soprattutto sapevamo di sacerdoti che consigliavano o permettevano l'uso di contraccettivi, e d'intere comunità in cui ciò era normale.

Questa la ragione del maggiore disorientamento: il dramma dei fratelli che si vedono sconfessata l'onesta ricerca di una loro via, e insieme la loro esperienza più intima di vita morale, in qualche maniera, di fatto, già presente nella comunità ecclesiale.

E, parallelo a questo, l'altro più terribile problema di tutti i poveri e semplici del Popolo di Dio che non sono informati, che non ricorreranno ad uno specialista, che non sapranno mai del metodo Ogino-Knaus o di come usarlo efficacemente. Questi sono la maggioranza dei fratelli, cui arriverà solo il divieto dell'enciclica, e il loro dramma è il dramma del terzo mondo, anzi di tutto il mondo.

Ancora prima delle nostre perplessità sugli argomenti dell'enciclica, della debolezza della nostra fede, dello spavento che ci fa la croce, sono questi drammi degli altri che ci lasciano interdetti.

Si potrebbe aggiungere il gran numero di teologi che si vedono rimessa in discussione per questo punto particolare tutta un'impostazione della teologia morale, di preti che si ritrovano scoperti, con un tipo di predicazione alle spalle che costituirà fonte di contestazione e di contraddizione a ogni tentativo di obbedire al Papa.

Queste, in sintesi, le difficoltà ad accettare l'enciclica, provenienti dalle situazioni di fatto dell'attuale ambiente ecclesiale.

Ma non bisogna sottovalutare un altro ordine di difficoltà, provenienti queste da una diversa impostazione del problema della legge naturale, della fecondità concepita come fatto globale della vita dei coniugi, e di un possibile pluralismo di atteggiamenti religiosi in ordine alla procreazione.

Infatti l'uomo moderno, con le sue esperienze di dominio scientifico sul mondo, sui rapporti sociali e sul suo stesso organismo, non ha più verso la natura quell'atteggiamento di attesa e di religioso rispetto che era proprio dell'uomo medievale. Questi concepiva la natura come *figlia* di Dio, e l'*arte*, cioè l'agire dell'uomo, come *nepote* a Dio.

Oggi, invece, è forse proprio nell'agire dell'uomo, nelle sue possibilità d'intervento creativo, che noi riconosciamo la sua più grande rassomiglianza a Dio.

E perciò sembrerebbe facile concludere che l'intervento attivo nel regolare la procreazione sia, oggi, suscettibile di un'interpretazione religiosa almeno quanto il rispetto della costituzione biologica dell'essere umano.

Inoltre, la *Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*, coerentemente con il suo atteggiamento di ascolto delle esigenze del mondo e di ricerca di un modo più storico di vivere il cristianesimo, aveva accolto e valorizzato la dimensione personalistica dei rapporti matrimoniali.

Ciò indubbiamente non voleva significare capovolgere o negare dei princìpi già affermati dal magistero, ma era un tentativo di approfondimento e di evoluzione della concezione dei rapporti umani, a partire da una antropologia più corrispondente alla fase attuale delle ricerche scientifiche, sociologiche, filosofiche.

Ogni atto coniugale, in tal senso, richiamava delle obbligazioni morali non più soltanto nei confronti del fine procreativo, ma, per una accezione più larga della sessualità come componente essenziale della persona umana ed espressione di una donazione reciproca, anche nei confronti della natura non solo in senso cosmico, ma anche e soprattutto in senso più specificamente umano (3).

Le ansie e i problemi di innumerevoli coppie ricevevano, da questo orizzonte aperto, possibilità nuove di risoluzione e di esplicazione della loro spiritualità matrimoniale, in una dimensione certamente più personale, in una realizzazione positiva della funzione procreatrice del rapporto coniugale.

Questa problematica, del resto, era fatta propria dalla Commissione pontificia costituita nel 1963 da Giovanni XXIII e successivamente arricchita di altri membri da Paolo VI, nonostante rispecchiasse nel suo senso anche una precisa tendenza tradizionalista.

A questo punto non era da escludere la possibilità di una evoluzione del magistero secondo le aspettative di quanti affidavano alla competente scelta di ogni singola coppia la responsabilità e l'amministrazione della funzione procreatrice (4), gesto globale della vita matrimoniale.

Basta leggere le pubblicazioni più o meno serie immediatamente precedenti la enciclica, per rendersi conto di tutto un fiorire di ricerche originali, e non del tutto discordi su impostazioni di fondo, di contributi da parte di esperti e di sposati, più direttamente competenti dei misteri della vita coniugale, che esprimevano tutti una comune attesa (5).

Questo tipo di concezione, che soprattutto attraverso la fuga dei documenti della commissione pontificia si era andato affermando e diffondendo, ha ingenerato una più difficile accoglienza delle indicazioni dell'enciclica: difficoltà accresciuta dalla consapevolezza di avere dietro di sé uomini moralmente e dottrinalmente degni di fiducia, e tutto un largo strato di coppie profondamente coinvolte nella loro drammatica esperienza di cristiani e di uomini radicati nel loro tempo.

Alla fine di settembre la Grecia, con un referendum, approverà la nuova costituzione, nata dall'iniziativa di una Giunta militare, e dal contributo, richiesto « per corrispondenza » della stessa popolazione. I frutti non saranno certamente molto diversi da quelli di una democrazia « controllata » e ben « incanalata », come è nelle intenzioni del progetto di Costituzione.

note

(1) *Cfr.* LUIGI ACCATTOLI, Chiesa della certezza e Chiesa del dubbio, *Ricerca, 30 agosto '68.*

(2) Osservatore Romano, *8 settembre 1968.*

(3) *Cfr.* Gaudium et spes, *47, 48, 50.*

(4) *Cfr.* Populorum Progressio, *37.*

(5) HERMANN e LENA BUELENS, Fecondità nell'amore. Per un superamento della tensione tra la realtà della vita e la dottrina. *(Da: Diritti del sesso e matrimonio, IDOC Documenti nuovi, Mondadori, maggio 1968).*

(6) Osservatore Romano, *1o agosto 1968.*

(7) B. HARING, La legge di Cristo, *Brescia 1957, Vol. I, pag. 169.*

(8) *Cfr.* Lettera dei Vescovi olandesi ai sacerdoti, *31 luglio 1968, da: La Chiesa nel mondo, nn. 36-37, 1968, pag. 45.*

(9) *Al momento di andare in macchina, apprendiamo la pubblicazione della dichiarazione della Presidenza della CEI. Rimandiamo ad una sua lettura meditata* (Osservatore Romano, *15 sett. 1968).*

intorno alla "Humanae vitae"

Tutte queste difficoltà le constatiamo e le soffriamo personalmente; e il tentativo al quale ci sentiamo impegnati è quello di cercare di ricomporle e farle fruttificare, coscienti di quanto la comunione richieda il sacrificio. Di questa funzione profetica ci riconosciamo corresponsabili, se la Chiesa siamo anche noi: perciò, con la forza della carità, ascoltiamo ed interroghiamo tutto il popolo di Dio per meglio accogliere il servizio del magistero.

Intuiamo infatti che il nostro compito, di giovani aperti all'apprendimento culturale, sia quello di avanzare certe domande su situazioni di fatto, che giustifichino la nostra richiesta di dialogo. E' ovvio d'altra parte che i problemi, cui solo può ovviare l'incontro e la collaborazione a tutti i livelli, non provengono solo dall'accettazione dell'enciclica: altrettanti ne nascerebbero dalla sua negazione.

Non tenere conto dell'enciclica significherebbe seguire la scienza che gonfia e non la carità che edifica.

Questa non può non considerare i gravissimi motivi che hanno spinto il Papa a questo passo: la continuità del magistero e il rischio di pregiudicare con una decisione immatura altri aspetti della morale sessuale: come per esempio i rapporti prematrimoniali, i rischi di una pianificazione statale, le difficoltà di distinguere tra i vari tipi di contraccettivi.

In definitiva il dialogo che auspichiamo avrebbe per scopo di far maturare dall'interno della coscienza ecclesiale una adesione motivata alle indicazioni dell'enciclica; e in secondo luogo di approfondire il significato e la portata di un documento autentico ma non irreformabile, e perciò di sensibilizzare tutti verso la necessità di cercare sbocchi nuovi e soluzioni più globali del problema. Lo stesso Paolo VI ha infatti dichiarato: « il magistero della Chiesa potrà e dovrà forse ritornare con disegno più ampio organico e sintetico per una trattazione completa di quanto riguarda l'essere umano nel campo del matrimonio, della famiglia, dell'onestà dei costumi » (6).

Certo, anche le reazioni all'enciclica, sviluppatesi fin dalla prima ora, sono state incomprensive e devianti. C'è il tentativo evidente di voler passare per progressisti soprattutto quando ciò rappresenta la via più comoda.

C'è nei confronti degli atteggiamenti della Chiesa, una valutazione in chiave sociologica o « politica », che agli occhi dei cristiani è comunque insufficiente, e che spesso ha dato prova di fondarsi su presunzione, dogmatismo, incomprensione per la complessità dell'uomo, superficialità di fronte alla profondità del fatto religioso e delle sue implicanze morali.

In confronto, la voce del Papa, pur esigente e certo non conformista, risalta per problematicità, comprensione, disponibilità agli sviluppi futuri.

Non si può pensare che coloro i quali hanno dimenticato troppo presto l'enciclica « Populorum progressio », o che l'hanno sepolta col silenzio delle parole vane, sappiano, ora, farsi guida della nostra coscienza. E, certo, non sono guida sufficiente neppure i quotidiani «ufficiali», anche essi espressione di una voce fra le altre, nel pluralismo ecclesiale.

Quello che attendiamo, invece, è che riprenda il suo cammino, e anzitutto il suo dialogo, il popolo di Dio, fedele con i suoi vescovi, i suoi teologi, i suoi profeti, con tutti i suoi membri.

Forse quella dell'« Humanae vitae » è l'occasione per capire e mettere in atto quella dialettica fra magistero e vita del popolo di Dio che nello strepito polemico è stata dimenticata quasi da tutti. Un documento del magistero ordinario del Papa non è certamente soltanto la ratifica di ciò che la comunità ecclesiale vive. Vi è, anche in questo caso, una particolare sorgente di dottrina e di autorità connessa al ministero speciale della cattedra di Pietro; ma sempre in funzione del popolo di Dio, rimandantesi anche al conforto del suo assenso, alla efficacia della sua capacità di realizzazione, agli ulteriori sviluppi della sua ricerca. E quando, come per questa enciclica, l'aspetto e la preoccupazione pastorale si fa predominante su quella dogmatica, ecco che più impegnativa e pressante si fa l'esigenza di una risposta attiva da parte di tutta la Chiesa: tanto che nessuno potrà pensare di assolvere al proprio dovere in proposito dicendo: « il Papa ha parlato ».

Il compito della ricerca si imporrà altresì a colui che in coscienza non riesce a superare le difficoltà enumerate sopra.

Infatti « la Chiesa, al di fuori dei limiti della propria infallibilità, non esige dalla coscienza una adesione più ferma di quanto non lo comporti la certezza più o meno grande della dottrina » (7).

Nessuno vuole togliere la coscienza dal suo trono, alto e scomodissimo di giudice prossimo; ma è necessario ricordare che essa è giudice, che il suo giudice è difficile. Se cerca la verità essa trova — e spesso chiede — un aiuto al magistero, ancorché non infallibile, ma dalla cui parte sta una presunzione di verità estremamente comprensibile per chi abbia una qualche sensibilità ecclesiale.

Ma ciò non significa che la coscienza sia « una specie di pellicola che la Chiesa avrebbe il compito di impressionare a modo suo e che, a sua volta diventerebbe il cliché desiderato » (8). Né significa essenzialmente che i fedeli pratichino materialmente la stessa condotta, come un esercito cadenzato sullo stesso ritmo nella comune uniforme; significa piuttosto essere *tutti uniti nello stesso spirito e nello stesso pensiero*, pur nella varietà delle situazioni e nelle scelte spesso drammatiche, del comportamento.

Ed è così che il magistero pastorale della Chiesa, ascoltato e accolto da tutto il popolo di Dio è vero e prezioso servizio, orientamento e guida all'etica vissuta e creduta dai fedeli; ma, anche, ne è frutto e compendio. Il cristiano, che nella Chiesa conosce ed ama la Parola di Dio e si nutre del Corpo di Cristo, è testimone di fede vissuta ed ha una specie di « orientamento soprannaturale » per le sue decisioni.

Perciò stesso egli è, in certa misura, interprete ed ispiratore dello stesso magistero: lo saranno, per la loro competenza, gli uomini di scienza (la conoscenza e la possibilità di operare sulla natura è così progressiva e così ambivalente che non esistono «problemi risolti»), lo saranno gli uomini di pensiero (le stesse parole « mezzi », « fini », « oggetto », « volontà », che pure significano qualcosa e che oggi sono, forse insostituibili, sono pure lungi dall'essere soddisfacenti), lo saranno i teologi (che pure sono luce al popolo di Dio e le cui differenziazioni, anche profonde, sono indice di importanti evoluzioni possibili).

Ma soprattutto l'intero popolo di Dio è e sarà interprete e ispiratore del magistero: il modo di vita, lo stesso comportamento dei fedeli di fronte ai problemi posti dall'enciclica, sarà — non potrà non essere — termine di dialogo, di dialettica, premessa e promessa di evoluzione. Purchè non manchi la riflessione, la preghiera, l'obbedienza, l'amore oblativo, la comunione ecclesiale.

Siamo avvertiti, ancora una volta — e questo sembra il vero centro dell'enciclica —, che la morale cristiane è pasquale perché passa attraverso la croce per giungere alla gloria.

Siamo chiamati alla docilità — gioiosa, se è possibile — verso un giudizio del magistero, a condividerne le preoccupazioni pastorali; a non avventurarci con leggerezza su strade diverse; a vivere le nostre decisioni alla luce di questo giudizio, ma sempre con la libertà della carità.

Siamo impegnati alla speranza; che la tensione fra il « già » e il « non ancora » si faccia per noi e per i nostri fratelli, meno grave e dolorosa.

Anche per questo viviamo nella Chiesa: per farci perdonare i peccati e per farci rinnovare il cuore.

La Redazione

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *La sterilità nel matrimonio* - Ed. Istituto La Casa, Milano, 1966.

F. Gentiloni Silveri, *Il Dio d'Israele vi unisca* - Ed. Sales, Roma, 1966.

A. D'Heilly, *Amore e sacramento* - Ed. Borla, Torino, 1966.

P.E. Charbonneau, *Lettera aperta ai teologi sul controllo delle nascite* - Ed. Borla, Torino, 1966.

F. Von Gagern, *L'epoca della maturazione sessuale* - Ed. Borla, Torino, 1966.

F. G. Esposito, *Matrimonio « Società d'amore »* - Ed. Coletti, Roma, 1966.

P. Chauchard, *Amore e contraccezione* - Ed. Marietti, Torino, 1967.

M. Oraison, *Il mistero umano della sessualità* - Ed. Borla, Torino, 1967.

G. Martelet, *Amore coniugale e rinnovamento conciliare* - Ed. Cittadella, Assisi, 1968.

F. Von Gagern, *Comunità matrimoniale* - Ed. Borla, Torino, 1967.

P. Grelot, *La coppia umana nella Sacra Scrittura* - Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1968.

J. Von Allmen, *La coppia cristiana in San Paolo* - Ed. Gribaudi, Torino, 1968.

AA.VV., *Diritti del sesso e matrimonio* - IDOC, Documenti nuovi, Ed. Mondadori, Milano, 1968.

J. Leclerq, *Matrimonio naturale e matrimonio cristiano* - Ed. Marietti, Torino, 1968.

** *La coppia e la sua fecondità* - Ed. Dehoniane, Napoli, 1968.

Equipe de Feuille Familiales, *Gli sposi si autocriticano* - Ed. Dehoniane, Napoli, 1968.

T. Goffi, *Morale pasquale* - Ed. Queriniana, Brescia, 1968.

** *Sesso e moralità* - Ed. Paideia, Brescia, 1968.

AA.VV., *Alle sorgenti della morale coniugale* - Ed. Cittadella, Perugia, 1968.

L. Janssens, *Matrimonio e fecondità* - Ed. Cittadella, Perugia, 1968.

A. Zarri, *L'impazienza di Adamo* - Ed. Borla, Torino, 1968.

B. Häring, *Sociologia della famiglia* - Ed. Paoline, Roma, 1962.

IL REGNO

quindicinale di attualità e documentazione cattolica - via nosadella, 6 - 40123 bologna c.p. 568 - c.c.p. 8/15575 - tel. 225690

Sommario - 1° settembre 1968

EDITORIALE

Lo spirito di Yalta . . . . . pag. 284
L'Europa come proposta politica (G. Bersani) . » 285

ATTUALITA'

La Chiesa latino-americana cerca la sua difficile unità (G. Cella) . . . . . » 288
La guerra della disperazione nel Biafra (R. Guiglia) . . . . . » 293

LO STUDIO DEL MESE

Il popolo cristiano davanti all'« Humanae vitae » . » 295
— quattro anni di ricerche (G. Zizola) . . » 296
— « impossibilità » dell'ideale cristiano (E. Franchini) . . . . . » 303
— i difficili problemi di ordine medico (G. Gherardi) . . . . . » 306
— un gruppo di esperti a convegno . . . » 307

INFORMAZIONI

Spagna: Molto rumore su un documento episcopale . . . . . » 309
Italia: Dramma al convento di S. Bernardino: divergenza tra legge e spirito . . . . . » 311
— I vescovi d'Abruzzo con i poveri . . . » 312
Nell'America latina è già cominciata la rivoluzione? . . . . . » 312
Brasile: Gli istituti religiosi vogliono « provocare » la pace . . . . . » 313
— La destra accusa Paolo VI . . . . . » 316
Cile: L'occupazione della cattedrale . . . . » 314
Vietnam: Il governo e la repressione ideologica » 314
Sudan: Aspre critiche al compromesso tra il governo e i missionari del nord . . . . . » 315

NOTIZIARIO ECUMENICO

Grecia: La nuova costituzione « costantiniana » contro la libertà religiosa . . . . . » 317
La X Conferenza di Lambeth: gli anglicani si aggiornano . . . . . » 318
Italia: Libertà nella Chiesa: un convegno a Camaldoli . . . . . » 319
Informazioni bibliografiche
Per una introduzione a un'economia « umana » (S. Lodi) . . . . . » 320

ABBONAMENTO ANNUO

Regno-attualità L. 2.000 (estero L. 2.500)
Regno-documentazione » 2.000 (estero L. 2.500)
Regno-att. e documentaz. » 3.500 (estero L. 5.000)

Il movimento studentesco a convegno

Si è svolto a Venezia, dal 3 al 7 settembre, un convegno del MS, organizzato dagli studenti di Ca' Foscari e dai trentini. In questo block-notes si faranno soltanto alcune osservazioni sul convegno, riservandoci per quando usciranno gli atti dello stesso una riflessione più approfondita sui temi emersi. Il convegno è stato organizzato secondo un ritmo di lavoro piuttosto impegnativo a cui la gran parte dei partecipanti si è adeguata di buon grado: alle due relazioni iniziali tenute da Pino Ferraris di Torino e Marco Boato di Trento (è mancata quella di Viale che ha annunciato all'ultimo momento la sua non partecipazione al convegno) sono seguiti i lavori delle commissioni poi raccolti in una assemblea riassuntiva svoltasi per tutta la giornata del 7 settembre.

Volendo fare una valutazione d'assieme del convegno, sembra che, in rapporto alle posizioni già apparse nel precedente convegno nazionale del 10-11 marzo a Milano, non siano stati fatti passi avanti considerevoli. Le diverse sedi appaiono tuttora arroccate nelle proprie posizioni, frutti di un'esperienza locale che ancora si ha timore a cedere e comprendere con le altre. Significativa la dichiarazione iniziale del MS romano, di disconoscimento in partenza all'impostazione stessa del convegno, lo stesso identico tipo di posizione che il rappresentante di Roma aveva preso all'inizio del convegno di marzo.

Ed ancora di più che in quest'ultimo, i problemi cui le diverse sedi si trovano oggi di fronte sono evidentemente gli stessi — soprattutto quelli fondamentali del rapporto tra gli obiettivi interni e gli obiettivi esterni all'università, e del modo di guadagnare e riguadagnare l'insieme degli studenti, presenti in massa in alcuni momenti « esplosivi », assai dispersi nei momenti più faticosi di verifica; e ciò nonostante ancora è mancato lo sforzo di tendere ad una linea unitaria anche se generale.

Diremmo ancora che mentre a Milano le elaborazioni delle relazioni iniziali avevano se non altro un aspetto di novità e si venivano a porre in un momento in cui la lotta studentesca era viva e presente in varie università, le relazioni e gli interventi in assemblea generale sentiti a Venezia non hanno detto sostanzialmente niente di nuovo rispetto a quanto tutti abbiamo potuto leggere, su « Quindici » o sull'« Astrolabio », su un libretto di Marsilio e Laterza, sui vari documenti studenteschi, da questo febbraio in poi.

In compenso, la durata dei lavori del convegno veneziano e soprattutto la presenza di commissioni ben strutturate, alcune delle quali — soprattutto la commissione « fabbriche » e la commissione « momento di massa » le più numerose, ma anche altre meno affollate come la commissione « quartieri », e la commissione « studenti medi » — sono stati momenti preziosi per lo scambio e l'approfondimento delle esperienze portate, hanno da sole fatto di questo convegno un incontro qualitativamente superiore a quanti ve ne siano stati in precedenza per il MS. Ma quanto finora si è detto, in positivo e in negativo, ancora non tocca aspetti più vitali che riguardano in questo momento il MS e che questo convegno ci offre l'occasione di rilevare.

Una cosa penso sia fondamentale cogliere per saper leggere in alcuni atteggiamenti e prese di posizione: comunque vadano i convegni, questo non ha molta importanza nella vita del MS; infatti, date alcune caratteristiche del movimento, credo nuove nel contesto sociale in cui siamo abituati a vivere, il suo strutturarsi, le sue scelte, le sue linee non possono dipendere da un convegno organizzato a tale scopo, bensì dovrà sempre succedere che dall'insieme dello svolgersi di scelte e di linee del MS sorga l'esigenza di un incontro, come un momento utile di scambi, riflessioni e verifiche, e magari anche fautore di nuove idee, ma dai risultati del quale in alcun modo sarà legata la vita del movimento.

Chiarito questo, ci si può liberamente diffondere nel raccogliere aspetti e particolari positivi e negativi apparsi nel convegno, alcuni dei quali ritroveremo forse sviluppati nel futuro del MS: il convegno non ha espresso alcuna linea programmatica unitaria, neanche nella forma di un convegno di simpatie verso posizioni portate dall'una o dall'altra sede, anche se l'intenzione di far convergere gli altri nel proprio discorso non è stata del tutto estranea ai compagni di Trento in particolare. La mancanza di unità implica tradizionalmente, e anche per il MS, una serie di svantaggi, ma nessuna unità — e di questo c'era una positiva coscienza generale — deve essere fatta a scapito di quanto è fondamentale nel movimento, a scapito cioè di quel da poco conquistato ma ancora tanto faticoso rifiuto del verticismo, della ferma decisione di respingere come autorevoli e vincolanti le decisioni prese da quanti avevano potuto riunirsi in quel luogo, in quel momento, e non da quanti altri sono parte vitale del movimento.

Nessuna ingenuità in tutto questo, è indiscutibile che il MS ha i suoi grossi nomi, quelli che all'inizio del convegno stesso sono stati definiti le « vedettes » del movimento; ma la loro rilevanza sarà nulla per quanto possano essere interessanti gli articoli che scrivono, se non è il movimento stesso che glieli dà, se non c'è alle spalle di chi scrive o parla bene all'assemblea la possibilità concreta di verificare, tramite un movimento di massa, quanto si va dicendo. Di questo c'era una precisa e generale consapevolezza tra i partecipanti al convegno, soprattutto, bisogna rilevarlo, fra gli studenti di Milano, sede di quattro ex atenei da cui quest'anno praticamente non sono usciti documenti né grosse teorizzazioni, ma che presenta indubbiamente la possibilità più preziosa per un vero movimento di massa. Roma per la quantità degli studenti e l'enorme gamma di occasioni che la città offre, potrebbe presentare possibilità analoghe a quelle milanesi, c'è solo il timore che il MS che questa sede esprime si lasci un po' troppo prendere dal clima di « centrismo » che soffoca la città. Due luoghi comunque che del MS possono rappresentare il futuro, come nell'anno passato Torino ne ha rappresentato il moto propulsore e Trento e Pisa i centri di elaborazione attiva.

Da studenti di queste due ultime sedi sono fatti uscite due linee (questo soprattutto in sede di commissione « fabbriche ») che apparentemente non molto lontane hanno punti di partenza diversi — l'università e gli studenti per Rostagno di Trento, la fabbrica e gli operai per Sofri di Pisa — che potrebbero in alcune circostanze condurli a contrapposizioni assai più acute — sono in ballo i problemi della potenzialità rivoluzionaria degli studenti come tali, della rivoluzione culturale contrapposta o affiancata a quella strutturale... ma val la pena di approfondire queste posizioni in un articolo apposito.

Si è molto discusso e poco risolto, ma un punto senz'altro a favore del convegno è stata la possibilità di un franco rapporto con i diversi gruppi di Potere Operaio, di cui Sofri è membro, e lo aver potuto cogliere in quello pisano un'innegabile serietà ed esperienza che lo distinguono dall'atteggiamento di chiusura « rivoluzionaria » del gruppo ad es. di Porto Marghera che porta lo stesso nome.

Soltanto un ultimo rilievo di carattere generale: la coscienza precisa del carattere politico generale non solo universitario del movimento studentesco, già presente al convegno di Milano ma non così scontata come ora a Venezia. Tra l'uno e l'altro incontro, a maturare tale coscienza hanno indubbiamente contribuito i due convegni studenti-operai, quello contrastato di Venezia, quello pare più positivo di Trento e, certamente molto, le ultime occupazioni di diverse sedi con le quali si è chiuso l'anno accademico, oltre ai molti avvenimenti politici nazionali e internazionali che stanno facendo del 1968 un anno storicamente assai significativo. Un risveglio importantissimo per il mondo giovanile, che pone al MS i grossi problemi cui qui si è solo accennato rispetto alla sua posizione nell'università, ma che non dovrebbe creare illusioni a chi ritiene che una accorta riforma universitaria possa acquietare gli studenti.

a. a.

Cattolica 13 settembre 1968

La notizia del documento che tutte le matricole dell'Università Cattolica devono firmare al momento dell'iscrizione, ci ha colpito notevolmente.

Questa notizia particolare va inquadrata nel contesto dell'anno accademico che è stato, per la Cattolica, denso di problemi, di ricerche da parte di studenti e di autorità (ricerca di soluzioni per lo più contrapposte), e intenso soprattutto di « lotte » (1).

Alla fine di quest'anno si è giunti, durante un'ennesima occupazione dell'Ateneo, a un accordo tra il Pro Rettore e gli studenti: direi a una tregua, più che un semplice accordo, in cui il prof. Lazzati si impegnava a riconoscere il MS e a congelare, fino al 1° novembre, ogni sanzione disciplinare in corso e gli studenti si impegnavano a interrompere ogni azione contestativa, che avrebbe potuto disturbare il regolare svolgimento delle due sessioni di esami.

Ciascuno poi era invitato durante l'estate a una attenta riflessione sui problemi sorti durante l'anno, sulla riforma dello statuto, etc..., riflessione che sarebbe sfociata nel convegno di studio tenuto dal 2 al 7 settembre a Gazzada.

A questo incontro erano presenti rappresentanti di tutte le componenti dell'Università Cattolica e 5 vescovi, delegati dalla CEI.

Non possiamo entrare direttamente nel merito dei problemi trattati a Gazzada, soprattutto perché conosciamo solo parzialmente ciò che là si è fatto. E' stato riaffermato il valore di una Università Cattolica come servizio a tutta la comunità cristiana, ed è stata affermata la opportunità di chiedere agli studenti che si iscrivono a questa università, di compiere una scelta responsabile che li impegni sui principi della dottrina e della morale cattolica. E' stata inoltre riaffermata l'esigenza che l'Università Cattolica sia esemplare per il modo in cui è condotta (anzi si è riscontrata una delle deficienze sostanziali, che hanno portato alla situazione attuale, in questa mancanza di esemplarità e di servizio alla comunità cristiana).

Nell'attesa di maggiori chiarificazioni e della ripresa delle attività, va collocata la decisione del prof. Lazzati di far firmare questo documento che chiede alla matricola: « di riconoscere lealmente l'incompatibilità della permanenza nell'Università con: 1) la pubblica professione di atteggiamenti contrari alla fede cattolica e di atti contrari alla morale cattolica;

2) l'adesione a movimenti non corrispondenti alle direttive gerarchiche;

3) il ricorso ad atti diretti ad impedire e a turbare con la forza il libero funzionamento dell'Ateneo » (v. Il Giorno, 13 settembre 1968, pag. 15).

Non si può eliminare un senso di perplessità, ma non si direbbe una cosa vera se si affermasse che il provvedimento ci coglie completamente di sorpresa: in effetti è da tempo che alcuni supponevano che prima o poi sarebbe stato preso un simile provvedimento (all'interno di una certa logica, è infatti l'unica soluzione possibile, d'altra parte si sperava che le autorità riuscissero a capire lo slancio e le motivazioni che stavano alla base dell'azione degli studenti.

Ci si domanda se questo documento sia stato un risultato del convegno di Gazzada, ma non pare, stando a sicure informazioni: è stata allora una presa di posizione personale del Rettore? Se fosse così si collocherebbe assai male in quel tentativo di dialogo con gli studenti iniziato in luglio, e in quel clima di collaborazione e decisioni comuni che si stava tentanto di creare e di cui Gazzada è un momento significativo.

E' un documento che ci sembra equivoco e passibile di svariate interpretazioni. Si può essere fiduciosi oltre ogni limite e dargli una interpretazione positiva, e si può essere sfiduciati completamente, dopo che molte illusioni sono cadute nell'anno passato, e voler a tutti costi dargli una interpretazione negativa al massimo.

E' per questo che qui vorrei solo porre i problemi, sperando in una risposta chiarificatrice.

Se la scelta è per una Università Cattolica, tipo « ghetto » (cioè fatta esclusivamente di soli cattolici, come si è detto a Gazzada) la richiesta di una esplicita professione di ortodossia è legittima. Tuttavia ci sembra sempre più difficile, nel mondo contemporaneo, una precisa delimitazione delle caratteristiche degli atti pubblici che qualifichino nettamente il cristiano dal non cristiano.

Ci lascia più perplessi la stretta derivazione che sembra esserci, nel passo riportato, dal punto 1 del punto 2 e 3. Anzi, il punto 2 e 3 sembrano una scelta politica il cui contenuto è all'interno del 1° punto! Cosa si intende per proibizione di aderire a movimenti contrari alle direttive gerarchiche? Il prof. Lazzati intende come movimenti contrari solo il « comunismo e la massoneria », gli unici due esplicitamente condannati dal magistero? In questo senso potremmo anche accettare il punto 2.

Non possiamo però dimenticare che il Cardinale di Milano ha due volte condannato più o meno esplicitamente il M.S., prendendo come spunto la sua violenza.

In questo caso anche il MS ricade tra quelli proibiti? Ci si vuole assicurare, con la firma del punto 2, da ogni eventuale movimento contestativo che coscientemente opera per una crescita autentica dell'Università Cattolica?

O ci si riserva dietro questa formula equivoca, la possibilità di ogni eventuale sconfessione di un MS in Cattolica?

Ci si può ancora domandare se per direttive gerarchiche si intendono quelle della gerarchia ecclesiastica (come noi crediamo) o della gerarchia all'interno della struttura universitaria; o ancora ci si domanda se per gerarchia si intende tutta quella italiana (cioè l'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana), dal momento che l'Università Cattolica è a servizio di tutta la Chiesa italiana, o si intende la gerarchia della Chiesa locale (cioè il Vescovo di Milano), o il Vescovo « protettore » dell'Università Cattolica.

Quanto al terzo punto, non è equivoco, anzi è forse troppo esplicito nella sostanza: è il riprendere l'art. 47 del vigente Statuto, per la cui abolizione gli studenti si erano battuti per tutto un anno; è il togliere ogni mezzo efficace di azione ad ogni eventuale discorso del MS (il solo mezzo del dialogo, si è già dimostrato molto spesso inefficace).

Si vuole con tutto questo sconfessare ciò che gli studenti l'anno scorso avevano fatto proprio per rendere più « libero » il funzionamento del loro Ateneo?

Infine, per essere obiettivi, bisogna ricordare che questo documento è fatto firmare per ora alle sole matricole; ma cosa succederà quando il 1° novembre terminerà la tregua? Verrà riproposto negli stessi termini a ogni studente dell'Università?

Si desidera forse così avere una componente studentesca « compatta » e legata da una firma che le verrà rinfacciata ad ogni minima richiesta od azione, lasciando come unica alternativa al silenzio il trasferimento in altra Università?

E tutte le sanzioni disciplinari in sospeso, verranno ora considerate valide e messe in esecuzione per allontanare professori, assistenti e studenti che l'hanno scorso hanno partecipato ai fermenti presenti in Cattolica? Ma soprattutto, come ultima domanda, ci si chiede: per chi crede veramente in una Università Cattolica come « servizio alla comunità cristiana » e vuole renderla veramente tale, dall'interno, che soluzioni si presentano? o vorrà l'U.C. essere l'esempio di un cattolicesimo « chiuso », per cui ancora oggi è possibile parlare di un certo « terrorismo » nella vita delle comunità cristiane in Italia?

p. z.

---

1) v. Ricerca n. 22, 1967 1967 - Anna Albanello - G. G. editoriale; n. 22, « Storia di un'occupazione »; n. 1,2. 1968 - Anna Albanello « In cattolica la strada dell'incomprensione ».

L'Assemblea Federale

Valutazione del lavoro dell'ultimo anno

Già nell'ultima assemblea federale ci eravamo accorti che la realtà della Fuci sta cambiando profondamente, anzi che deve cambiare nel diverso contesto ecclesiale e civile, in cui quell'assemblea, sia pure con accenni molto generali, ci si sforzava di collocarsi. E già allora sempre più crescente sentivamo il disagio di un discorso formativo che a molti rischiava di apparire precostituito nell'enunciazione delle « attività » indispensabili per gli universitari. Di qui lo sforzo, mi pare accolto positivamente da tutti, di una relazione in cui si partiva più dai problemi più vivi che dalle attività (legame federale, spiritualità, metodo, teologia, pastorale, vita universitaria) e si riconosceva il pluralismo e la diversa impostazione dei gruppi (soprattutto riguardo al metodo e alla spiritualità). Molte delle difficoltà allora presenti nei circoli, si sono evidenziate sempre più. Così sempre più forte si è andato facendo il divario fra la proposta del centro forzatamente generale e non sempre molto articolata e una realtà diocesana e universitaria che sembravano restare troppo estranee a questi schemi. E sempre maggiore mi pare si stia facendo appunto la diversità di situazione da diocesi a diocesi, da università a università, e da qui in parte deriva anche la difficoltà di incontrarsi in alcune strutture della federazione che sono state un po' messe in crisi. In questo quadro generale mi pare però sia emerso con evidenza *un dato* certamente *positivo*: cioè la *riscoperta che il fondamento primo della federazione sono i gruppi* e che *la federazione è una struttura di collegamento e di servizio* che ha un significato e una sua positività se e in quanto è liberamente voluta dai gruppi (vedi la premessa del nuovo progetto di Regolamento). Per questo, prima di fare una valutazione complessiva del lavoro della federazione e dei suoi abituali momenti e strumenti di incontro cioè il Congresso i convegni di lavoro dei singoli uffici i temi di studio, la stampa e quest'anno anche straordinari cioè l'attuazione della riforma delle strutture quanto alla regione e al Consiglio Centrale, ci fermiamo un momento per dare una panoramica generale sulla vita dei gruppi, per quello che riusciamo a conoscerla, nei suoi aspetti tendenziali.

Molti sono ancora, a mio avviso, i *gruppi* della federazione che sussistono solo perché inseriti in un contesto di « mondo cattolico ufficiale » in cui il cristianesimo è più un fatto tradizionale, istituzionale e sociologico che esperienza viva di fede. Così anche per molti circoli soprattutto di periferia il dato unificante finisce con l'essere prevalentemente quello di costituirsi nella città o nel paese come ambiente sociale privilegiato (sono quelli che hanno i soldi per andare all'Università). In questi circoli ancora si punta più al tono della conferenza « ufficiale » su temi di una cultura ormai vecchia e stantia, alle cerimonie inaugurali davanti al vescovo e al sindaco piuttosto che alla serietà di studio e di lavoro. In queste situazioni i campanilismi, le recriminazioni, riescono a volte a rendere difficile il lavoro regionale. Talora neppure nel gruppo si riescono a superare in spirito di carità fraterna i pettegolezzi, le divisioni, i personalismi che affliggono molte delle province italiane (penso per es. al caso per me più significativo di un circolo della Calabria che è addirittura andato in frantumi per beghe di questo tipo). Eppure molte energie sarebbero in questi gruppi disponibili e molto lavoro ci sarebbe se si riuscisse a liberarsi con più forza dai troppi condizionamenti dell'ambiente. In altri gruppi sempre ricorrente è la tentazione di voler fare della Fuci un gruppo di amici che si ritrova e di ridursi così ad un gruppo di persone assolutamente incapaci di mordere la realtà.

In altri ancora questa volontà di ritrovarsi soprattutto sulla base dell'amicizia assume una veste misticheggiante. Si parte dall'esigenza del cristiano di essere disponibile e pronto ad accogliere nel suo amore tutti; ma si finisce per ridurre tutto ad una malintesa e forzata amicizia fondata sul desiderio di risolvere tutti i problemi dell'altro (in fondo senza rispettarlo troppo, se non altro nei suoi tempi di maturazione) con un effetto emotivo ed istintivo e che finisce per creare nonostante le premesse e i desideri iniziali, delle comunità chiuse in se stesse in cui poco spazio è lasciato al pluralismo delle esperienze, in cui il gruppo diventa assorbente sostituendosi all'Università, alla famiglia.

E ancora ci sono i gruppi (penso per certi aspetti a molti gruppi di matrice GS) che in una assolutizzazione di una esperienza comunitaria e « profetica », e in questo ultimo senso autoritaria, annullano da un lato l'originalità e la libertà delle singole persone e dall'altro l'oggettività dei problemi dell'Università e della realtà e dei vari momenti di impegno. In questi gruppi i limiti dello psicologismo, dello integrismo, sono realtà spesso presenti anche se quest'anno lo scossone causato dal MS ha portato ad una evoluzione e ad una apertura notevole.

Ma il dato di novità più importante nel quadro generale è quello per cui dall'ambito più ristretto delle intuizioni di alcuni gruppi si è sempre più evidenziata la *natura del gruppo come comunità ecclesiale di ambiente fondata nella Chiesa diocesana.*

Diverse nei vari gruppi le *concretizzazioni.* Così in alcuni è sempre la volontà di sentirsi responsabili di tutti gli universitari della diocesi, e conseguentemente di rendere responsabile tutta la comunità diocesana di questo problema (vedi la richiesta di assistenti disponibili per un lavoro continuativo tra gli universitari di solito sganciati delle parrocchie, vedi la promozione di incontri su problemi del mondo studentesco, di cicli teologici, di esercizi spirituali, a livello diocesano).

Per altri è ridare nuova consistenza ed efficacia al vecchio discorso della Fuci di possibilità di un apporto specifico che gli universitari possono rendere nell'ambito della pastorale diocesana, nella giunta diocesana ed ora nei consigli pastorali e nelle consulte giovanili, collaboratori del giornale diocesano perché diventi uno strumento di maturazione sui problemi della comunità diocesana e non somma di notizie organizzative o inutili. Altrove è, dove possibile, la preoccupazione di creare gruppi di studio teologico che sappiamo poi essere fondamento di una attività pastorale ed elemento di ricchezza per tutti.

Sono convinta che questo ha portato, e certamente porterà, nuova ricchezza nella Fuci; ma solo per evitarci nel futuro gli stessi errori del passato, mi pare di dover dire che su queste strade molto ancora ci resta da fare, nelle cose e negli atteggiamenti.

Intanto mi chiedo quanto effettivamente è stato realizzato nell'impegno di *servizio nella comunità diocesana;* quando ci si è sforzati di individuare i veri problemi delle nostre diocesi e se individuatili quale è stato lo sforzo di partecipazione all'interno di quei luoghi in cui siamo inseriti, e con quelle persone con cui di fatto dobbiamo collaborare nella stessa comunità diocesana; quanto in quest'anno così travagliato (pensiamo al MS, alla Università Cattolica, al documento dei vescovi sulla vita pubblica) ci siamo preoccupati di farci capire o almeno di farci ascoltare anche dai nostri vescovi o quanto invece più o meno consapevolmente non finiamo di contribuire a quel malcostume ancora vigente nel metodo cattolico di ossequio o indifferenza formale e di pettegolezzo e proteste rassegnate e inconcludenti alle spalle. Mi pare che molto maggiore dovrebbe essere, proprio se vogliamo rompere con alcune strutture del « mondo cattolico » che ci pare appesantiscano e oscurino la missione della Chiesa, la ricerca dell'incontro fraterno e il più possibile immediato con le persone direttamente responsabili della comunità diocesana (vedi lettera di don Milani a Pistelli su Ricerca). Se questo non avviene la Fuci finisce per essere una « controchiesa » completamente astratta, disinserita dal suo contesto vitale.

Un altro limite mi pare sia quello di assolutizzare il dato dell'inserimento e del servizio nella realtà diocesana rifiutando l'incontro in dimensione più ampia.

Questo talora è motivato nel rifiuto di un'attenzione del gruppo ai problemi dell'Università (la realtà dell'Ateneo — ce ne ha dato la prova il MS quest'anno — non solo non coincide in partenza con la realtà diocesana, ma sta assumendo via via dimensioni sempre più ampie) sia in una visione ecclesiale che assolutizza la Chiesa diocesana limitando tutte le disponibilità di scambio e di dialogo. In questo contesto resta ancora da accennare ad una posizione esplicita in qualche modo nel circolo di Bologna, e con sfumature diverse a Torino, che vedrebbe la Fuci azione cattolica universitaria sostegno quasi esclusivamente organizzativo in un caso, struttura portante nell'altro dei centri universitari cattolici, a completo servizio della pastorale universitaria diocesana.

Quello che è più nuovo e interessante, nella coscienza dei gruppi Fuci, è la crescente consapevolezza della propria dimensione ecclesiale. Ciò porta con sé un modo rinnovato (e meno burocratico; e più libero!) di sentirsi parte della Chiesa locale; un posto nuovo per la figura dell'Assistente; un approfondimento del significato — della « funzione ecclesiale » — della teologia e della liturgia.

La *riflessione teologica* non è un'attività « culturale » parallela alle altre, né soltanto un servizio « d'istruzione » successivo al catechismo. E' la comunità dei cristiani che si confronta con la parola di Dio; ne trae luce per il proprio impegno umano e vi ricapitola la propria « cultura » e la propria attività quotidiana.

La teologia nei gruppi più vivaci viene sempre meno considerata l'appannaggio esclusivo degli assistenti e si va creando una consuetudine di gruppi responsabili del lavoro teologico nel circolo sia per le scelte dei temi sia per la ricerca dei maestri e nel lavoro comune con loro per la strutturazione degli argomenti più adeguati alle esigenze del gruppo che si traduce in una serie di incontri seri e certamente arricchenti sia sul piano umano che nell'approfondimento teologico (mi pare che per questo aspetto del lavoro teologico ci sia la possibilità e si stia cercando in molti gruppi quel rapporto costruttivo fra allievi e maestri di cui per altri aspetti si sente tanto la mancanza in Università). Certamente rispetto a questi ultimi anni molto è cambiato anche in Fuci nel modo di far teologia, quasi dovunque non è più accolto il discorso filosofico e sistematico sui princìpi della dottrina cristiana, e dopo i primi tentativi di conoscenza (più informativa e forse troppo in fretta abbandonata) dei Documenti conciliari, sempre più grande si scopre l'urgenza di conoscenza diretta delle Scritture anche se non aliena da una sensibilità ai problemi più scottanti della teologia contemporanea. Non tutto è ormai acquisito anche per questo, molte sono le incertezze e soprattutto ancora molta difficoltà si fa da parte di alcuni gruppi a riconoscere la necessità di uno studio teologico serio, evidentemente non finalizzato a se stesso e che si fonda su un atteggiamento di fede ma che si caratterizza per il dato della conoscenza *oggettiva* della Rivelazione. Altrimenti si annulla la teologia nella meditazione personale o comunitaria, nel confronto diretto fra la propria vita e il Vangelo (vedi revisione di vita).

Forse un altro limite è anche in un sorgere di atteggiamento di presunzione. Naturale è oggi l'affollarsi di domande sul fondamento di un gruppo di chiesa, sulla sua natura e i suoi fini, sulla funzione del sacerdote in esso, e positivo voler ricapire questi significati forse un po' dimenticati, volerli invece vivere facendo soprattutto leva sulle persone e tutt'al più sul gruppo ma senza voler dare nulla per scontato e quasi con una diffidenza precostituita per quanto « tradizionalmente » si credeva. Ma, mi pare, con il rischio di un soggettivismo (di singole persone o di tutto il gruppo) e di una superficialità veramente grande. Così si sente presente anche nei nostri gruppi il salto fra un atteggiamento passivo di acquiescenza e di formalismo e lo sbandierare come quasi definitive, senza troppo rispetto né del processo di maturazione di fede di chi ci sta intorno (ricordiamoci ogni tanto dello scandalo...) né, ed è molto peggio, del rispetto della ricerca della verità che non vuole assolutizzato quello che può essere giustificatamente un dubbio un'incertezza una volontà di approfondimento, soluzioni o intuizioni sul rapporto fra Chiesa istituzionale e Chiesa profetica, sulla funzione della gerarchia e sul rapporto legge-libertà ecc.

Forse a questo punto va anche inserito il *problema degli Assistenti* (coi quali quest'anno abbiamo cercato di riprendere i contatti soprattutto con incontri regionali). Non solo in Fuci ma nella Chiesa è in discussione la funzione e la nuova figura del prete, ma forse nei nostri gruppi si pongono

ulteriori problemi rispetto al passato e al modo più consueto di incontri con i singoli, di attenzione ai loro problemi e difficoltà — forse si sente di più l'urgenza di superare i rischi dell'individualismo di queste forme e di trovarne nuove che educhino ad oggettivare i problemi e a mettersi realmente a servizio dela Chiesa. E ancora rispetto al passato resta vero che l'Assistente è un prezioso elemento di continuità nel gruppo ma non più la « garanzia dell'ortodossia fucina ». Sono accanto ai ragazzi in ogni attività del gruppo ma non si sostituiscono a loro (tentazione non ancora esaurita sia nell'impostazione del programma di lavoro sia nella scelta dei dirigenti) non si esauriscono nel mantenere da soli i rapporti col vescovo per evitare alla Fuci le possibili tirate di orecchio prendendosele tutti soli, ma proprio loro hanno il compito di insegnare e dialogare *direttamente* con il vescovo e con le altre persone nella diocesi.

Essere consapevolmente comunità ecclesiale porta con sé, l'esigenza di vivere insieme — e in modo significativo — *la liturgia*, anche con una partecipazione attiva ed « inventiva ». Questo sentire la liturgia come fonte e culmine della vita della comunità, piuttosto che non come semplice offerta di un'occasione di preghiera, è molto importante. Di qui l'invenzione di nuovi strumenti che possono aiutarci in questo senso (che forse dovrebbero essere maggiormente accolti negli incontri federali in modo da realizzare quello scambio fraterno fra chi ha acquistato una nuova ricchezza e chi forse non la possiede ancora) come la preparazione dell'omelia, l'omelia dialogata, la preparazione delle intenzioni, i canti, nuove forme di liturgia penitenziale, ed altre ancora se ne possono inventare purché non si ceda alla tentazione di fermarsi solo ad esse ma si giunga alla sostanza (in un circolo si è già alla delusione per l'isterilirsi di queste forme).

E' importante non fermarsi, come accade talora, alla dimensione esteriore del segno, al momento « teatrico » della cerimonia, ma farne anzi strumento per raggiungere meglio la dimensione della preghiera, del mistero, della Grazia di Dio che sgorga dall'altare per raggiungere e salvare tutti i momenti della vita della comunità e dei suoi membri.

Questa esigenza, direi meglio, questa necessità, di impegno personale e diretto, non riguarda solo la vita liturgica, ma almeno come tensione tutti i momenti di vita del gruppo al di fuori o meglio al di sopra di formulazioni metodologiche e di segni formali di adesione. Così si è ridimensionata tutta la vecchia polemica sul significato del tesseramento individuale e sul senso delle « tessere » e si è giunti probabilmente ad una scelta di più matura e volontaria adesione di ciascuno nel gruppo fatta più di continuità di lavoro che di segni formali.

Tutte queste tensioni e riscoperte hanno a volte il limite di voler fare della Fuci il momento dell'impegno primario e totalizzante; così il senso della comunità diventa volontà di costruire il gruppo su malintesa amicizia, su una volontà di partecipazione di ogni esperienza personale, diventa volontà di fare di una esperienza necessariamente parziale e transitoria una esperienza permanente di Chiesa, quasi che la Fuci fosse l'unico modo di vivere la propria esperienza cristiana.

E veniamo brevemente a parlare ora di quel grosso fatto che è il MS solo per vedere come in vario modo ha influenzato la Fuci in questi ultimi mesi (in modo più ampio e più organico se ne parlerà nella relazione programmatica). Le *vicende universitarie* di questo anno sono state un punto di verifica ed hanno in parte messo allo scoperto la lontananza di molti fucini dall'Università, mentre molti sono stati presi tardi ed a rimorchio del MS; e dall'altro lato (confronta anche con quanto dice Livio Pescia nei suoi appunti) come il rapporto Fuci-Università sia finito per essere solo di tipo « ricettivo » cioè troppo adeguato ai temi alle strutture agli schemi presenti nell'università. Così di fronte ai fatti nuovi ci si è trovati sbalestrati, incapaci di rendere i gruppi luoghi di dibattito e offerta di strumenti alle persone per un giudizio culturale e politicamente fondato e non emotivo, istintivo che mischiasse con troppa tranquillità il Vangelo con le occupazioni senza sapersi opporre a chi mescolava con la stessa tranquillità il Vangelo con la necessità delle non-occupazioni. In alcuni gruppi credo, p. es. a Torino, si rifiuta addirittura per paura dell'integrismo la possibilità di parlare in Fuci continuamente di questi problemi demandando tutto alla responsabilità del singolo e finendo a mio parere di fare del discorso dell'impegno nel mondo un discorso un po' moralistico. Certamente si deve riconoscere che comunque il modo di affrontare il problema è stato corretto: nessuna presa di posizione ufficiale da parte di nessuno, ormai un dato di consapevolezza comune il riconoscimento del superamento di una presenza istituzionale della Fuci nelle strutture del MS, anche se in qualche gruppo riemerge, in conseguenza alla sensazione di essere stati travolti, la tentazione di un nuovo cartello dei cattolici.

Talora oltre allo sbalestramento c'è stata, forse in conseguenza di un inconscio senso di colpa nei confronti di una propria presenza nel MS, — il rifiuto di qualsiasi atteggiamento critico in omaggio ad una malintesa solidarietà in tutto e per tutto — una sua assolutizzazione (solo chi ha vissuto quella tale esperienza del MS può parlare e giudicare), a volte la mimesi banale in circolo di certe forme assembleari o di certi discorsi contestativi del MS.

Il nuovo modo di affrontare i problemi del MS studentesco sembrerebbe anche aver dato il definitivo colpo di grazia al « tradizionale » *lavoro di facoltà*. Il lavoro di facoltà si dice sia svuotato di ogni significato perché ritenuto spesso un puro discorso metodologico in gran parte superato perché l'urgenza è quella di affrontare i discorsi da un punto di vista politico. Ma l'impressione, anche per una certa non circolazione del discorso e una certa responsabilità in questo (degli stessi dirigenti) è quella che questo « abbandono » si sia consumato con troppa fretta e senza essersi posti a sufficienza un problema di scelte.

Sempre sotto la spinta del MS si è riscoperta nei gruppi oltre la urgenza di affrontare il problema dell'Università, a delle società, una di affrontarlo in termini più generali e con capacità nuova di traduzione dell'impegno di studio in impegno « civile » che si verifichi nell'incisività politico-sociale. Ma anche qui con qualche limite di superficialità, di discontinuità e soprattutto di non possesso di sufficienti strumenti discorsi contestativi del MS.

Così, se è pur vero che non si può accusare di mode passeggere quei gruppi nei quali più frequentemente si sente parlare della pace e del Vietnam, del razzismo e della guerriglia, della fame e del sottosviluppo, del capitalismo ecc..., perché non si può certo dire che non sono questi i problemi più urgenti coi quali si scontra il nostro mondo, si deve purtroppo aggiungere che spesso al di là dell'intuizione immediata, della buona volontà, del rifiuto onesto delle ingiustizie più macroscopiche, non c'è la capacità di individuare nella nostra Università, nella nostra città, nel nostro paese gli squilibri più grossi, le disfunzioni apparenti e nascoste nel quadro della situazione economica e sociale, le effettive condizioni dei poveri, degli sfruttati, senza capacità di prevenire (adesso che la situazione è scoppiata, tutti parleranno per un po' delle carceri, ma ci stiamo già dimenticando dei terremotati e non sappiamo dire una parola sul sottosviluppo del mezzogiorno).

In questa situazione di dispersione e di confusione per certi aspetti, di maggiore vivacità per altri, si è posto il *lavoro federale* dove alcuni momenti (il Congresso soprattutto e il Convegno di Ancona) sono stati l'evidenziazione più palese di una certa crisi sia di strutture che di contenuti, mentre altri se ne sono individuati, anche se per il momento senza troppa chiarezza e partecipazione, che potranno avere degli sviluppi positivi di nuovo sia per le strutture (riforma del Consiglio Centrale e Regioni sia per i contenuti (Convegni di Pastorale e di Teologia e, dove sono stati realizzati, convegni regionali).

Il *Congresso di Messina* è in parte fallito come struttura di partecipazione; molti fra i Circoli più importanti non sono venuti, o sono venuti con sparute rappresentanze (penso per esempio a Torino, Bologna, Firenze, Milano); la relazione conclusiva, che pure non è dispiaciuta, è stata forse sentita come un programma di lavoro estraneo e che non impegnava direttamente nessuno (penso alla discussione dell'ultimo giorno); la problematica del Congresso o non era stata neanche accolta precedentemente, o è in buona parte caduta. Si deve però riconoscere che più che un Congresso proposto dai Circoli è stato un Congresso un po' imposto, non certamente nelle intenzioni (ma qui non si vuole giudicare le intenzioni di nessuno) ma nei fatti, ed è stato il momento in cui più che mai si è avuta l'impressione e di un consiglio superiore (con i consiglieri di zona) e di un centro che lavorasse per conto suo. Così il tema è stato appena accennato nell'A.F., ma non è stata più possibile alcuna opera di comunicazione con i circoli. Certo, alcuni centrali hanno passato un po' di tempo girando da circolo a circolo, ma forse troppo tardi e con poca continuità. Certo un certo interesse sul tema si era creato, d'altra parte l'argomento era di carattere così generale e su problemi che non potevano non interessare.

E passiamo così al secondo aspetto dei contenuti: l'oggetto in sé poteva essere centrato, l'analisi della società italiana in via di sviluppo attraverso il filtro della mentalità e dei problemi dell'uomo contemporaneo. Ma, ed è forse l'errore di impostazione più grosso, è stata data per scontata con troppa facilità la conoscenza della situazione della realtà italiana facendo da un lato un vago riferimento a Firenze e dall'altro alla preparazione pre-congressuale, e puntando tutto sulle così dette « mentalità » (a metà fra l'analisi sociologica, psicologica, morale, contrabbandandole per analisi culturali). In realtà era previsto fra il materiale preparatorio un fascicoletto contenente almeno i dati essenziali sulla situazione economica e sociale, ma non fu poi realizzato. Un'altra sfasatura ci fu poi anche nelle commissioni dove le tre tappe successive di analisi della realtà, enucleazione dei valori e spiritualità dell'universitario, davano la impressione, soprattutto per la spiritualità, di una forzatura, riducendo la spiritualità quasi che fosse il compendio di tutte le virtù umane per combattere i mali del mondo moderno. Pure alcune cose interessanti restano del congresso, di alcune commissioni (quelle che centravano i problemi); ma soprattutto il tentativo di fondare teologicamente il discorso. La relazione di Mons. Pavan sul rapporto tra storia umana e storia della salvezza, anche se a taluni è sembrata un po' una sintesi precostituita, è certamente un problema che non è caduto e che sia pure in forme diverse è sempre stato presente nei nostri circoli quest'anno.

E poi bisogna sempre tener conto nel valutare un Congresso di quello aspetto di incontro in senso di cordiale amicizia sia fra gli stessi membri del gruppo sia fra i vari gruppi di sostegno reciproco nelle difficoltà e riconoscimenti comuni e, forse, per taluni, di primo approccio o di conoscenza con la Fuci, che non mi pare siano del tutto mancanti a Messina e di cui comunque non si può fare del tutto a meno.

Anche per il *Convegno di Ancona* mi pare si debba in molti aspetti riconoscere un certo isolamento della base, anche se ad Ancona l'assenza di alcuni grossi circoli di sede è stata più grave e più « colpevole »; ma anche per Ancona, che pure come convegno ristretto si prestava davvero ad essere un luogo di studio e di incontro fra le persone, c'è stata qualche sfasatura nella preparazione ed ha finito con l'essere più il convegno della Commissione Attività Universitarie (che pure era nata come strumento di maggior partecipazione) che un convegno della Federazione. Anche per Ancona l'oggetto del convegno, il rapporto Università-società, era stato intuito felicemente, sia il tema centrale della relazione « Incidenza culturale dell'università, nella società italiana, oggi » sia quelli delle commissioni « Autogoverno », « Ricerca e didattica », « Impegno civile dell'universitario »; ed il convegno è certamente servito per iniziare un dibattito almeno con le persone che vi hanno partecipato. Ma giudicando col

Assemblea Federale

(Domus Pacis, Roma 2-4 sett. 1968)

2 settembre

— mattino:
Relazione programmatica del Presidente.
Discussione.
— pomeriggio: Inizio dei lavori delle Commissioni.

3 settembre

— Proseguimento e conclusione del lavoro delle Commissioni (notte: stesura Fogli di lavoro).

4 settembre

— mattino: Relazione del Segretario del Consiglio Centrale sul nuovo progetto di regolamento.
— Discussione.
— pomeriggio: Presentazione, discussione e approvazione delle mozioni (conclusione: ore 4 del giorno 5).

senno di poi, sembra che anche per Ancona non siamo stati capaci di portare avanti il problema; le persone erano impreparate ma soprattutto ci mancavano i dati e non abbiamo saputo intuire quali potevano essere i nuovi termini del problema (non si è parlato per nulla del diritto allo studio, ci è sfuggito in gran parte il significato più profondo del rapporto Università-società, siamo rimasti piuttosto nella prospettiva un po' teorica, di analizzare in quali modi l'Università poteva incidere nella Società e ci è sfuggito quanto le attuali strutture economiche e sociali incidono più o meno velatamente (vedi diritto allo studio) sull'Università.

Inoltre ad Ancona si è affrontato con chiarezza il problema del rapporto Fuci-Università, gruppo Fuci e MS abbandonando definitivamente ogni possibile rimpianto di rapporti istituzionali con le associazioni di politica universitaria. Ancora un'ultima osservazione generale sui due incontri: ed è l'invito per il futuro che ci facciamo reciprocamente sia ad affrontare solo degli oggetti che pensiamo di poter conoscere e « possedere » (può essere un esempio di serietà più formativo di molti discorsi metodologici) senza pretendere le grandi sintesi aprioristiche, sia anche di non bruciare, sfiduciandoci inutilmente, le possibilità che abbiamo, contribuendo tutti con più impegno sia al centro che nei gruppi.

Molto diversa è invece la valutazione dei *Convegni di Pastorale* di luglio e di novembre. Mi pare che siano, nonostante talune polemiche, l'esempio di problemi assunti sì dal centro, ma proposti dai gruppi (almeno alcuni) e molto più vicini alla logica anche nel modo in cui sono stati impostati. La pubblicazione rapida degli atti ha poi contribuito a renderli utili strumenti di lavoro.

Da questi convegni mi pare sia emersa comunemente la necessità di una vera presenza della Chiesa nel mondo universitario riconosciuto come fortemente caratterizzato, non fosse altro che per il distacco dalle Parrocchie, e ci si è riproposti in maniera più radicale, e non astratta, il problema di un nuovo modo di essere della Fuci, forse ridimensionato (molte normali attività di catechesi, le così dette formative e le attività liturgiche dei gruppi possono e debbono essere assunte dal centro universitario o dalla Parrocchia universitaria), ma che deve essere cercato giorno per giorno nella università, senza perdere altro tempo a disquisire sulla morte o sulla vita della Fuci dopo il costituirsi dei centri e che impone una scelta precisa alla Fuci per il suo esistere.

Col secondo Convegno si è anche iniziata una conoscenza reciproca, e speriamo per il futuro più fruttuosa, con altri gruppi o persone interessate alla pastorale universitaria, e, credo, ci si sia posti sulla strada di superare l'impasse del vecchio discorso sul collegamento fra tutte le associazioni cattoliche in qualche modo presenti in Università, con le vecchie polemiche sul metodo, sulle competenze, per raccoglierci intorno all'altare, per riconoscerci assemblea degli universitari cristiani e per scoprirci tutti comunemente responsabili della missione della Chiesa nell'Università.

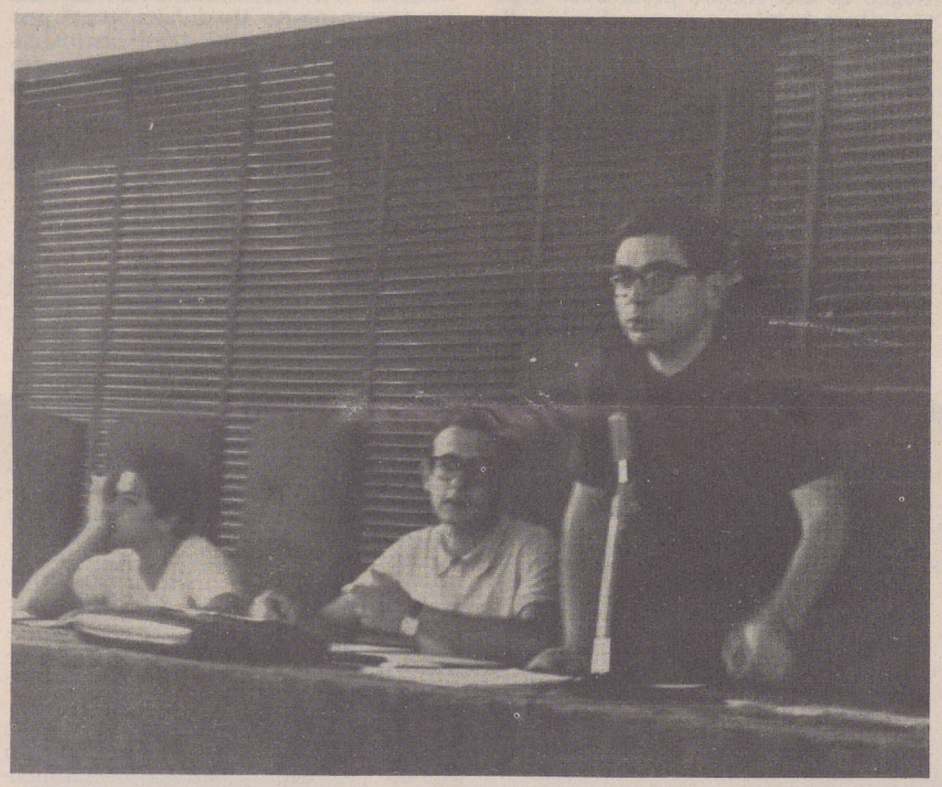
Questi problemi continuano ad essere presenti almeno in molti circoli di sede, in molti dei quali è anche stata portata avanti quell'opera di sensibilizzazione che si è iniziata anche col documento sulla Pastorale presentato dalla Fuci a tutti i Vescovi d'Italia.

Di un ultimo incontro vorrei ora parlare, e cioè del *Convegno di Teologia* di febbraio, che forse si è svolto un po' in sordina nella Federazione. Di quel Convegno, importante mi pare soprattutto il modo con cui lo si è impostato e voluto. Voleva essere un convegno di studio che offrisse quella possibilità di approfondimento serio e rigoroso che a Camaldoli non è realizzabile sia per il numero che per i diversi livelli di impegno e di preparazione dei partecipanti. Voleva inoltre per il continuo riferimento e l'analisi dei testi, creare l'abitudine costante all'ascolto e alla ricerca della Parola di Dio, e dare la possibilità di un incontro sia nelle relazioni che nei gruppi di studio con dei Maestri specialisti in questo campo. Di fatto la preparazione individuale è stata scarsa e ci siamo ritrovati assolutamente incapaci di una lettura aderente ai testi (gli interventi « fuori tema » sono stati molti) e forse anche del tutto sprovvisti di questa mentalità.

Il « gruppo sui passi paralleli » che doveva avere un suo spazio nel Convegno è stato disertato.

Come ultima osservazione si può ancora dire che dopo non abbiamo saputo tenere i contatti con le persone che avevano partecipato e che forse non ci siamo preoccupati abbastanza di farci capire per la « novità » di impostazione del Convegno.

Ma questa è una strada che penso debba essere continuata sia a Camaldoli sia alla Settimana di teologia della Pace di novembre. Di *Camaldoli* bisogna dire che risponde sempre alle esigenze di lavoro teologico dei gruppi. Quest'anno si è anche riusciti a prepararlo con un certo anticipo e a fornire in precedenza qualche sussidio e strumento bibliografico ai gruppi. Certo ancora bisogna tendere a una maggiore serietà di lavoro e soprattutto a una preparazione e suddivisione anticipata di problemi e anche dei gruppi di studio dove forse maggiore si rileva lo sforzo di portare avanti un lavoro teologico. Certo bisogna anche riuscire a valorizzare di più Camaldoli come momento di una esperienza di grande ricchezza non solo di studio ma anche spirituale curando ancor più la liturgia nei suoi vari momenti e rendendo sempre più esplicita la continuità fra teologia e liturgia.



E veniamo ora a parlare della *soppressione delle zone* e del *nuovo Consiglio Centrale*. La soppressione delle zone ha evidenziato in molti luoghi una certa dispersione e mancanza di vitalità dei gruppi, ma anche, come dicevamo all'inizio, la volontà di ricostruire nella federazione un tessuto organico sì, ma che parta dai gruppi.

La regione, là dove gli IR sono riusciti a vitalizzare le assemblee e ad avere vicino un gruppo di persone provenienti dai vari gruppi e disposte ad aiutarci e capaci di essere veramente stimolo a un punto di incontro per un dibattito di idee (penso per es. al lavoro che è stato realizzato in Puglia e nel Veneto sia sul problema della pastorale sia per la preparazione dei convegni regionali) mi pare si sia rilevata una struttura di incontro sufficiente ed omogenea anche se deve essere maggiormente presa in considerazione la dimensione dell'Ateneo. Certo che i problemi inerenti alla vita dei gruppi evidentemente si sono fatti sentire; così in alcune regioni non si è neppure riusciti a realizzare i convegni regionali, in quasi tutte i convegni sono stati spesso più il frutto dell'improvvisazione degli IR che preparati in precedenza dai circoli, anche se, come impressione generale, i partecipanti si sono sentiti nel momento del convegno più impegnati che nel passato (è da notare che tranne che per il Veneto, il cui tema era sulla povertà, in tutti gli altri convegni si è parlato sotto vari aspetti dell'università).

Un altro problema che si va facendo sempre più difficile e di cui si risente anche nel Consiglio Centrale è quello dei dirigenti, sia incaricati regionali che persone disponibili per aiutarli, che abbiano capacità e tempo; segno, a mio avviso, di una minore vitalità dei gruppi e anche di un certo tipo di sfiducia dei gruppi e delle persone per questo tipo di lavoro e parallelamente un affievolirsi della disponibilità al servizio in Fuci (molti ritengono che non ne valga più la pena) senza tener conto delle sempre più numerose difficoltà oggettive (l'Università, il MS diventano sempre più assorbenti). Forse sono anche carenti gli strumenti offerti a questo riguardo nella federazione, la possibilità di incontri e di sostegno reciproco. Un tentativo in realtà era stato fatto a novembre col convegno IR per iniziare proprio con gli IR a discutere sul gruppo e sulla sua natura e sulla possibilità di incontro nella regione, ma senza molti risultati anche a causa di una certa irresponsabilità da parte loro (gli IR presenti erano pochissimi e il Consiglio Centrale che era stato convocato a chiusura del Convegno per raccoglierne i frutti nell'impostazione del lavoro dovette essere rimandato).

I viaggi e gli incontri cui hanno dato origine le assemblee regionali di novembre sono stati certamente un dato positivo ed importante (anche se i risultati non si vedono immediatamente) se non altro di conoscenza reciproca. Sono cadute così (almeno spero) molte diffidenze reciproche e si sono ripresi i contatti con molti gruppi. Resta però ancora la necessità per molti di passare dall'incontro personale di informazione reciproca agli incontri di lavoro comune con una maggiore continuità riguardo ai problemi che il gruppo propone.

Il nuovo consiglio centrale elettivo sta certamente prendendo vigore rispetto al passato e costituisce realmente sempre più il punto di verifica del lavoro del centro, il luogo di comune decisione e di responsabilità nell'impostazione del lavoro (vedi il discorso sul tesseramento, vedi l'inizio di un discorso sul bilancio). In esso più immediata dovrebbe essere la partecipazione delle diverse esperienze dei gruppi e, nel confronto reciproco con gli altri gruppi, non con il centro, l'accoglimento (non il recupero ad ogni costo) delle esperienze più originali in una qualificazione progressiva della federazione. Non sempre o non del tutto però il consiglio centrale è stato quest'anno un reale luogo di mediazione e ancora qualche volta il lavoro è stato delegato o assunto dal centro come struttura che lavora prevalentemente all'esterno e senza nessuna base. Dico questo solo per ricordarci che la volontà di non delegare a nessuno le proprie decisioni non si risolve solo a livello di cambiamenti strutturali.

Ancora ci resta da parlare della *stampa* come di uno strumento particolare di partecipazione e di dibattito nella federazione.

Una novità di quest'anno è stata la soppressione del B.D. sostituito da due nuove testate. *Fuci Informazione* che dovrebbe essere, come dice il titolo, un agevole strumento di informazione di tutto quanto riguarda la vita del centro (delle circolari della presidenza e dei vari uffici), del Consiglio Centrale, delle Regioni. La seconda, almeno nelle intenzioni, è *Quaderni della Fuci*, che dovrebbe essere invece uno strumento di lavoro per i gruppi fornendo piccole monografie su problemi che riguardano soprattutto la vita del gruppo Fuci e la Pastorale universitaria.

Giungiamo così a parlare di *Ricerca*, che è cambiato quest'anno non solo nell'impostazione tipografica, ma anche nella impostazione redazionale. E cioè si è rivolta sempre più l'attenzione ai fatti che ci parevano più importanti sia nella vita nazionale che in quella internazionale (vedi soprattutto i block notes, la documentazione, gli editoriali, gli stessi fondi) non perché non si ritenga importante la necessità di un orientamento di fondo, ma perché si ritiene più importante educarci al giudizio su fatti concreti e precisi.

Il tentativo di attenzione ad alcuni problemi più scottanti, soprattutto per il MS e il problema della pace, senza reticenze e in modo più libero e spregiudicato ma pur sempre rispettoso (almeno speriamo) della complessità e delle varie sfaccettature dei problemi, ci ha fatto scontrare direttamente con alcuni problemi di fondo. L'uno, quello dei limiti di un giornale come Ricerca, giornale di un movimento di azione cattolica, l'altro quello della verifica continua perché Ricerca sia veramente il giornale della federazione e non del gruppetto dei centrali di Roma rappresentativi solo di se stessi.

Quanto al primo problema, di fronte alla posizione più estrema di chi, ritenendo (e in parte giustamente) che oggi ogni discorso sulla Università abbia un risvolto politico ben preciso, nega ogni possibilità di affrontare questi temi su Ricerca perché si coinvolgerebbe la Chiesa in ambiti che non le sono propri, mi pare che si vada sempre più maturando la coscienza della impossibilità anche per la Fuci di sentenze di condanna o di assoluzione, rifiutando le prese di posizione « ufficiali » ma facendo anche del giornale uno strumento di dibattito. Non solo, ma che quando ci si impegna su questo problema come associazione laicale non si coinvolge la Chiesa restando nell'ambito della libertà e pluralità del giudizio storico.

Certamente però non si può negare che in queste molte incertezze che abbiamo anche avuto qualche errore di opportunità e di modi forse è stato fatto, anche perché, e passiamo al secondo punto, nonostante una maggiore rispondenza rispetto al passato, non siamo ancora riusciti a fare di Ricerca il giornale di cui tutti i fucini si sentano responsabili.

Mirella Gallinaro

Fra tradizione e novità: una difficile presenza

Premessa

1) Il materiale inviato in preparazione di questa AF, soprattutto la relazione di Mirella, costituisce il sottofondo di questa relazione, che vuole avere un carattere prevalentemente propositivo. E' necessario che qui si realizzi una lettura comunitaria di quelli che sono i problemi che un gruppo FUCI deve oggi affrontare (1).

2) Nella Federazione e all'interno di molti gruppi vi è una diversità di indirizzo e di scelte di fondo; ed è una diversità che non va solo riconosciuta ma anche affrontata con decisione e nettezza se vogliamo che dal nostro essere diversi nasca una vera ricchezza. Perciò è indispensabile superare le psicologie preconcette, meramente classificatorie, ed invece è da realizzare quel dibattito sincero, leale, serrato che dovrebbe essere l'anima dei gruppi FUCI, che per loro natura sono liberi da preoccupazioni di potere (1). Spero che questa AF possa essere ricordata come un momento esemplare di questo sforzo di reciproca comprensione, nella indispensabile volontà e capacità di scelte nette di metodi ed obiettivi.

3) Mossi come siamo dalla passione per la nostra epoca, dobbiamo andare alla radice delle nostre inquietudini e delle nostre speranze (1). Consapevoli di un passato dignitoso che i nostri gruppi hanno avuto nella storia, per lo meno del c.d. mondo cattolico (2); vogliamo cogliere l'eredità più viva, cercando di essere severi con noi stessi per individuare le indicazioni più significative per una presenza reale del gruppo FUCI, nell'università e nella Chiesa locale.

4) La meta che ci poniamo è chiara: essere gruppi di universitari cattolici che realizzano una presenza significativa nel loro tempo, convinti che solo in questo modo sapremo essere contemporanei dei nostri contemporanei, fratelli dei nostri fratelli, con qualche cosa da dare e con qualche disponibilità a ricevere. Iniziamo, meglio continuiamo, questa ricerca con la consapevolezza che nulla è prevedibile a lunga scadenza, ma che pure un margine di previsione è non solo necessario, ma doveroso. Anzi l'incertezza della previsione e la debolezza degli strumenti posseduti, nulla deve togliere alla individuazione delle grandi mete, deve invece dare una umile concretezza ad ogni nostro tentativo (1).

5) Con questa disponibilità ci poniamo ad esaminare le due realtà che sino ad ora — sia pure a diversi livelli — hanno « resa necessaria » la presenza di gruppi FUCI; la Chiesa e l'università. Poiché ogni nostro gruppo esiste in *derivazione* alla Chiesa e in *rapporto* all'università (e, sotto un altro profilo, viceversa), è necessario essere consapevoli dei fatti più salienti della vita della Chiesa italiana e dell'università, per poter qualificare meglio i nostri gruppi, per poter trovare una maggiore correttezza di presenza, per poter dire se per la FUCI vale la pena disporre un po' del proprio tempo (1).

Chiesa

6) Con amore filiale vogliamo guardare la situazione della Chiesa in Italia. Perché la Chiesa è madre, « poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figlioli, concepiti ad opera dello Spirito santo e nati da Dio » (1). Ed è amore vigoroso perché noi tutti siamo responsabili della « comunità cristiana organica e strutturata che è le *milieu* vivente ed educativo della fede » (2). Non desideriamo l'autocontemplazione della Chiesa (3), ma vorremmo che la Chiesa fosse sempre più visibilmente sposa fedele di Cristo, perché il cammino degli uomini si svolga sempre più lungo la strada del Regno di Dio. Amore premuroso e pure intransigente, sempre docile allo Spirito che è l'ispiratore della vita della Chiesa. Perciò noi non possiamo non pregare come i primi cristiani: « Ricordati, Signore, della tua Chiesa, per salvarla da ogni male e renderla perfetta nel tuo amore e radunarla dai quattro venti del cielo — tu che l'hai santificata — nel tuo Regno, che tu le hai preparato » (4).

7) La sensazione di disorientamento è diffusa nella nostra Chiesa ed esso è salutare nella misura in cui è segno del venir meno di troppe presunzioni, di troppe sicurezze, di disastrosi autocompiacimenti. E con il disorientamento è venuta la scoperta della divisione: siamo e ci sentiamo tra noi credenti divisi al punto che stentiamo a trovare i motivi della nostra unità in Cristo Signore (1). Disorientamento e senso della divisione che hanno messo a nudo la situazione di tradimento in cui molto spesso cadiamo. E' la compromissione con le forze mondane cui continuano a dare più credito che alla ricchezza che viene dal Signore (2). Tuttavia siamo convinti che non bastano nè i timori di un troppo acceso dibattito teologico (che purtroppo non c'è); nè le paure per un incontro con il mondo che comprometta la Chiesa; nè la crisi dell'obbedienza e della autorità tradizionalmente intesa; nè il decadere di forme devozionali e di pietà: non bastano tutti questi presunti o reali pericoli per volere un ritorno all'ordine spento di un passato apparentemente solido. D'altro canto non bastano nè le lentezze, nè le involuzioni, nè le cocenti delusioni per un rinnovamento che tarda a venire per uscire dall'amore della Chiesa. Pensiamo da un lato a molti dei nostri Vescovi che faticano a dimenticare un esercizio talvolta miope della pienezza del sacerdozio, e dall'altro a gruppi e a singole persone che sembrano avere una sbalorditiva certezza di giudizio, un alto concetto della loro verità, sino a farne dei piccoli ma ferrei dogmi (3).

9) Miopia pastorale e allentamento se non uscita dalla Chiesa sono gli indici di un pesante disagio. Ciò sta a dimostrare come il pluralismo, ormai accettato e riscoperto e valorizzato dalla Chiesa in base ad una ecclesiologia più penumatica, non sia diventato nella vita delle diocesi italiane, costume quotidiano (1). La carità non è ancora quel fondamento per una vicendevole comprensione, per una abitudine allo scambio dei doni, alla valorizzazione dei carismi, per un favorire la varietà delle iniziative in una identica volontà di accoglienza del Dio vivente. La mentalità verticistica e centralizzante fatica a scomparire, permane una conduzione pastorale burocratica troppo insensibile alla coralità delle indicazioni e degli atteggiamenti, nate da una vita cristiana autenticata dalla presenza dello Spirito Santo (2).

10) Tra le indicazioni più stimolanti del concilio, a mio avviso, vanno collocati i temi congiunti della Chiesa locale e della Collegialità episcopale. Mi sembra che questi temi siano le linee essenziali per un reale aggiornamento della chiesa, dove la realtà di comunione non sia più soffocata dalla istituzione (1). Siamo ancora lontani da una accoglienza di questa tematica innovatrice, si direbbe che gran parte delle nuove iniziative ed indicazioni che qua e là emergono, nascano più controvoglia che per libera e decisa scelta di indirizzo. C'è indubbiamente lo sforzo di collaborazione promosso dalla CEI ed è una cosa grande e di cui dovremmo essere più coscienti, ma tuttavia ritengo che non sia possibile ignorare « l'inconsistenza ecclesiale » (sempre per quel che riguarda la volontà degli uomini) di molte diocesi; la difficoltà — soprattutto in Italia — di un rapporto meno curiale e più intimo tra le Chiese e la Chiesa di Roma; nè si può restare sordi alla prassi tutta ecclesiastica che lascia morire per dissanguamento le iniziative più coraggiose e forse di maggior disturbo. Manca in definitiva ancora molto tra i laici, tra i preti, un metodo che sa farsi lavoro comune, una guida pastorale che nasca da un conversare fraterno tra tutto il popolo di Dio (2).

11) Mille sono i piccoli e grandi episodi, le occasioni di irritazioni ed esasperazioni che segnano questo indeciso crescere di una vita ecclesiale più autentica nelle nostre diocesi. Episodi che toccano e temi della vita cristiana e le realizzazioni e le opere cattoliche (1) per lo più diventano sterili recriminazioni da sagrestia, perché non c'è fiducia, perché la differenza, stranamente, è ancora la regola più prossima di un amore che stenta ad esserci. Di qui la ferocia delle accuse e la stranezza di molte difese di cose improvvidamente decise: questo gioco delle parti pare non cessare. Pensiamo che qualche cosa possa mutare se le responsabilità vengono maggiormente distribuite e condivise: se il patrimonio pastorale e materiale (economico) viene anch'esso fatto patrimonio del popolo di Dio; se ognuno comincia ad avere la serietà e il coraggio delle proprie scelte e delle proprie opinioni.

12) Ci sembra che la crescita delle nostre diocesi debba continuare e in modo più deciso nell'approfondimento della tematica della chiesa locale e della collegialità episcopale e nel quotidiano costume del popolo di Dio. Ad una crescita più decisa oggi contribuiscono in misura rilevante i gruppi di cristiani che tentano di realizzare una pienezza di vita ecclesiale. Ciò significa piena comunione nel gruppo, ciò vuol dire rinnovamento della esperienza ecclesiale, nel tentativo di superare le troppe strettoie che si pongono alla vita parrocchiale, alla vita della diocesi (1). Possono avere sottolineature diverse ed anche una parzialità di impegno; ma è fuori dubbio che soprattutto in questi gruppi matura una vita ecclesiale rinnovata ed autentica. In essi si sottolineano, si anticipano alcuni aspetti in modo che poi possano essere organicamente recepiti ed accolti da tutto il popolo di Dio: cosicché la fedeltà sia sempre più nel disegno di salvezza segnato da Dio (2). Mi sembra che vi sia autenticità ecclesiale in questo nuovo associarsi di persone per fare azione di chiesa, nella misura in cui non si resta succubi della comprensibile impazienza di fronte a troppe lentezze. Perché nella Chiesa la fiducia nelle proprie certezze può divenire solo testimonianza, perché nella Chiesa è lo Spirito che deve guidarci nel realizzare « i successi » delle nostre vedute, mentre tutti i tentativi di far passare in altro modo la propria verità sono destinati a diventare sterili, se non a dilacerare in maniera insanabile il tessuto organico della Chiesa (3).

13) Di questa tensione e testimonianza di Chiesa diversa, da una Chiesa che troppo spesso è vittima del giuridicismo, mi sembrano indicativi tre aspetti:

Primo che si realizza con un ritorno alla Parola di Dio, riscoperta nelle Scritture, nella vita della Chiesa, nella Liturgia e nell'impegno nel mondo (1). Ciò porta ad una rigorosa esigenza di essenzialità, che nasce da quel sentire che porta ad interrogare le Scritture, ad essere disposti ad ascoltare il Signore, a leggere in termini di salvezza la storia del proprio tempo. Essenzialità che ha un suo immediato risvolto pastorale, dove al criterio di efficienza e organizzazione, si vuole sostituire una fondazione teologica più seria, ed una fiducia nella libera dinamica della fede. Essenzialità che si concreta nel non perdere di vista la centralità del messaggio, che è la morte e resurrezione del Cristo. Di qui nasce una spiritualità meno pietistica e formalistica, di qui una morale pasquale, vero superamento della mentalità casistica e della morale negativa (2).

Secondo aspetto

14) Centralità del messaggio che si rende più attuale e visibile nello scoprire la Chiesa a servizio dei poveri perché « le gioie, le speranze, la tristezza e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angoscie dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore » (1). Questa è indicazione di una Chiesa che sa ascoltare non tanto per fare dell'evangelo un messaggio sociale politico (perché l'evangelo è annuncio del Regno dei cieli), ma per saper accogliere e dare speranza ai derelitti, ai dimenticati, perché è di essi il Regno dei Cieli (2). Significa soprattutto essere Chiesa dei poveri. E poveri oggi sono popoli interi, sono gruppi, comunità all'interno di uno stesso paese, sono le sacche che nessuno vuol vedere nelle nostre grandi città. La Chiesa se realmente dei poveri deve far sentire la voce di questi volti sconosciuti, disprezzati dal mondo chiuso in una dinamica materialistica di progresso e di successo. Deve, la Chiesa, essere fonte di speranza e voce che sa affrontare i potenti della terra. A ogni cristiano il dovere, troppo a lungo dimenticato, di costruire assieme agli altri uomini una città terrena più giusta, più vera (3) (4).

Terzo aspetto

15) Rinnovata vita nella Chiesa con pienezza di conoscenza del suo mescon chi ha sete di giustizia, esige una saggio, con intensa carità e solidarietà chiesa dunque che deve rischiare la propria esistenza. In Italia ciò significa libertà da preoccupazioni di potere, soprattutto libertà di fatto. Perché la tentazione della realizzazione del Regno di Dio in terra, è tentazione che nasce dalle troppe e continue compromissioni col potere politico, economico, culturale. La libertà dei figli di Dio non può ignorare queste compromissioni tuttora esistenti: deve anzi ricercarne le origini storiche, deve andare alla radice di tante situazioni pesantemente compromissorie, e poi deve tendere ad una progressiva purificazione, che è realizzazione di chiesa che esige l'impegno e la conversione di ciascuno di noi (1).

16) Lungo queste linee tendenziali mi pare debbano ritrovarsi i motivi della speranza di una Chiesa anche in modo visibile sposa fedele del Cristo, madre amorosa dei suoi figli. Allora sempre più noi saremo i degni e veri eredi del popolo eletto: il nuovo Israele, nato nel segno della nuova Alleanza, non per virtù di carne ma per lo Spirito. Per Cristo artefice e sigillo della nuova Alleanza noi siamo così figli di uno stesso Padre, fratelli di uno stesso Figlio, uniti per uno stesso Spirito d'amore (1).

Università

17) Sin qui abbiamo considerato la comunità-comunione che è sacramento di Cristo (1) e perciò comunità di salvezza, ora passiamo a considerare la realtà in cui oggi ci qualifichiamo e determiniamo in modo parziale, certo, ma profondo, la realtà cioè della vita universitaria. E' passaggio meno brusco di quanto si pensi, perché non facciamo giusta opposizione di due realtà, ma consideriamo queste due realtà connesse, secondo quella connessione che ognuno di noi realizza nella sua persona (2).

18) Pure in questo caso si tratta di dire quale è il nostro atteggiamento nel considerare qualche aspetto della vita universitaria. Ognuno di noi è a pieno diritto parte della comunità universitaria, vorrei sperare che lo fossimo anche di fatto. Però il discorso che dobbiamo fare riguarda il gruppo FUCI. Che è gruppo non di presenza politica, nè di pressione sindacale e neppure di elaborazione ideologica: ciò che c'interessa è poter svolgere proprio in quanto gruppo una presenza di Chiesa nell'università, ed anche far sì che la Chiesa si interessi nella sua pienezza di espressione (la Chiesa locale) alla università. Per poter capire in che cosa consiste la nostra presenza di chiesa occorre cogliere gli elementi più significativi dell'ambiente universitario.

19) Per cogliere dobbiamo avere gli strumenti, ed avere la libertà di esprimere giudizi: libertà che vuol dire pure coraggio e umiltà di sbagliare (1). Libertà e strumenti che non nascono a caso, ma si hanno solo se si è partecipi fino in fondo della realtà universitaria, se nell'università si viene e si lavora assieme ai nostri compagni. Libertà e strumenti che nel gruppo si hanno quanto più sappiamo rendere il gruppo libero dai nostri interessi, dalle nostre volontà di parte, in modo che il gruppo non ne sia strumentalizzato ma anzi la sua sia sempre più la condizione di gruppo libero dalla tentazione del potere, libero dal dover difendere interessi precostituiti; capace perciò di dare testimonianza della realtà salvifica che per il Cristo ci è stata donata (2).

20) Nella vita universitaria l'elemento di novità, novità per tutta la società, è dato dal MS contestativo. Ora riusciamo a vedere con maggior concretezza che cosa significhi parlare dei rapporti università-società; lo riusciamo a capire nella misura in cui comprendiamo l'attuale struttura classista della scuola (1). Struttura che non è possibile determinare concretamente senza riferirsi ai nodi classisti della società che esprime quella (determinata) scuola. Perciò la scuola non può essere mai oggetto di una considerazione limitata ad essa (anche in un discorso tecnico) ma esige sempre una fondazione a monte del rapporto scuola-società (2). Classismo della scuola non solo nella composizione scolastica, ma (anche)... nei contenuti, nei valori partecipanti, nella estraneità ai problemi del tempo, nella mancata incarnazione (quando si tratti di cattolici) nella inavvertenza del *kairos* » (3). Strumentalizzazione della scuola nei metodi, nella selezione, nei contenuti ai fini di una società (nel caso italiano) che ha tutte le contraddizioni di un capitalismo in fase di passaggio, dal capitalismo al neocapitalismo (4).

Sono affermazioni queste che non nascondono la loro matrice marxista, che tuttavia sono suscettibili di dare luogo ad analisi originali e poco ortodosse (dal punto di vista marxista) nella misura in cui sono divenute concrete forme di pensiero di un gran numero di studenti (5).

21) Ne consegue una diversa considerazione della università, ed in essa anche i singoli problemi più puntuali debbono venire ricondotti ad una visione più globale dei problemi della società. Se ancora è difficile parlare di un disegno unitario già bello e pronto, è certo possibile parlare di una tendenza che si realizza nella individuazione dei singoli problemi e dei singoli atti in una dimensione di rinnovamento generale (1). E' perciò un no continuo a tutto quanto sembra apparentemente ragionevole (ma che nella sostanza segue la logica del « cambiare tutto perché niente cambi ») per trovare un disegno che si fondi su alcune conquiste effettive (2). Così l'agitare il problema della ricerca e della didattica; della parcellizzazione del sapere; della struttura chiusa od aperta dell'università del suo essere condizionata e finalizzata alla professione: sono cose che mettono in crisi l'università e che rappresentano mete di notevolissimo rilievo per la determinazione di una diversa organizzazione degli studi (3).

22) Soprattutto l'avere messo in crisi la cultura accademica e la strutturazione per facoltà è indice di una volontà di mettere a nudo contraddizioni e assiomi che sembrano fuori discussione (1). Così viene toccata la questione centrale delle neutralità delle scienze, che tende a dimostrare come l'asserita neutralità sia un falso, un inganno lungamente consumato. Si è messo in luce come sotto la egida della neutralità della scienza e della organizzazione scientifica, vi era ed è un asservimento al potere tale che la logica scientifica è piuttosto la logica del potere che domina tutta la società. Di tale stato di cose ne soffre in modo particolare l'università, malgrado la sbandierata autonomia. Da notare come nell'asserire la politicità della stessa scienza si afferma la rilevanza umana di ogni scelta, che troppo spesso, un mai sopito, positivismo afferma essere solo tecnica. Perciò le critiche mosse a chi ha sollevato questo tipo di problematica — antiche mosse in

base all'affermazione della libertà delle scienze e della cultura, — nella loro nobiltà, non ci sembrano pertinenti (2).

23) Questi discorsi sono stati portati avanti, con un superamento stupefacente degli schemi precedenti (considerati preocostituiti) da un numero di studenti prima sconosciuto ad ogni forma di elaborazione di politica universitaria. Vi è ora una coscienza diffusa di questi problemi tanto che alcune linee di lavoro si possono dire patrimonio comune di un gran numero di studenti. Ed è la coscienza degli studenti che è cambiata, non soltanto nell'essere consapevoli della propria condizione di servi rispetto ai padroni, ma nell'aver riscoperto in questa coscienza, la dimensione politica come prioritaria nei confronti di quella individuale e di quella sindacale. Coscienza innanzitutto politica che sa organizzarsi in forza che conta e che può (come appunto stanno a dimostrare i fatti del MS di quest'anno) e che cerca una solidarietà e convergenza di forze politiche, di forze capaci di orientare in modo diverso il cammino della società (di qui il discorso del collegamento MS-movimento operaio, MS studenti medi) (1).

24) Mi sembra che questo sia indice di una diversa collocazione sociale che man mano lo studente sta dandosi come studente: ed è questo scoprirsi capace di determinare una forza sociale di notevole rilievo, che fa sì che lo studente da un lato si interroghi sulla sua condizione, e dall'altro attui una metodologia che in radice è nuova nelle lotte universitarie. E' metodologia che tende a formare una coscienza collettiva e che adotta in pieno un metodo induttivo sperimentale in ogni azione promossa; il pensiero, la costruzione mentale, si fa ipotesi ed esige una continua verifica nell'azione, e dalla azione si ritorna a qualificare, chiarire l'ipotesi. In questo modo, nell'azione, dovrebbe allargarsi la consapevolezza dei partecipanti e nell'azione si dovrebbero formare i nuovi quadri dirigenti (1).

25) L'ansia di allargare il discorso ad altre forze sociali, ha prodotto due tendenze abbastanza nuove nella società italiana; la prima di far sì che le mediazioni previste a che un giovane studente potesse fare diretta azione politica (le federazioni giovanili dei partiti, i sindacati, etc...) sono state messe in crisi e in stato di necessario rinnovamento, dal fatto che gli studenti hanno intrapreso delle azioni di sensibilizzazione in proprio, e sensibilizzazione su delle finalità in radice a lunga scadenza. Ciò ha portato ad un odio-amore con tutti gli attuali canali di partecipazione (1). La seconda è quella di una volontà di tradizione e di volgarizzazione delle scoperte e delle prospettive pensate nel MS attraverso una azione di organizzazione scolastica. Mi riferisco ai doposcuola, e alle scuole di quartiere che in molti casi non sono state più degli strumenti ai fini di aiutare i più poveri a raggiungere « la cultura fissata dalle circolari ministeriali », anche questo, ma sono divenuti anche banchi di prova di un pensiero che esige l'apporto corale, la partecipazione attiva di tutti (2).

26) Quale è stata la reazione della società civile? Di disorientamento, e poi di ottusità. Non solo nella stampa, nè soltanto negli atteggiamenti delle Autorità, ma anche in gran parte delle forze che sono all'opposizione. Ed è difficoltà che deriva dal ristagno in cui si trova tutta la nostra società, tesa a mete consumistiche (non sempre raggiunte con successo), che indica quanto povero di fermenti sia il nostro tessuto civile. Cosicché tutto diviene più rigido, dal momento che le operazioni politiche e sociali nascono in un contesto di abilità alchimistica e nominalistica, più che in un contesto che affondi le radici nella realtà (resa abbastanza morta) del paese. Direi che anche l'opinione pubblica riflette la identica ottusità: tuttavia è chiaro che qualche cosa può mutare, nella misura in cui i temi del MS riescono ad essere capiti come inquietanti, che toccano gli « interessi » di ciascuno.

27) Tuttavia una cosa è apparsa evidente, anche se i rimedi proposti non sono brillanti, che la scuola esiste, che la scuola è importante, che la scuola è problema « politico » di tutta la società. Così dire che la scuola deve essere al primo posto nella considerazione politica, come pure nella considerazione burocratica-amministrativa, è già cosa di non poco conto, dato le strutture ancora arcaiche che ci troviamo tra le mani. Va notato tuttavia che se le agitazioni studentesche hanno reso ormai evidente l'assoluta priorità di una riforma della scuola; l'idea di riforma viene poi sviluppata entro schemi discutibili anche per chi accetta l'attuale assetto socio-economico della nostra società. Ancora mancano le forze politiche pronte a portare avanti un discorso sulla scuola dove la politicità della scuola venga colta e vista in modo organico con un discorso altrettanto deciso intorno a tutta l'attuale strutturazione sociale. Mi pare che stentino pure ad essere accolti quei principi che lascerebbero più tempo per una riforma reale della scuola, vale a dire il principio della sperimentazione e il principio della educazione permanente. Perciò è fuori dubbio che molte cose restano al MS da fare e da dire e purtroppo da ripetere (1).

28) Tre sono stati gli aspetti che mi pare hanno toccato maggiormente la capacità inventiva degli studenti cattolici (1) nel loro vario modo di essere presenti nella vita universitaria di quest'anno. Il primo riguarda il tema e l'azione tra contestazione e partecipazione, che a ben considerarlo appare ora un problema non molto rilevante. Perché qualunque sia l'atteggiamento iniziale, è la realtà dei singoli atti che qualifica, dà senso e ragione di che cosa voglia dire scegliere la via della contestazione o la via della partecipazione. Sempre che si sia d'accordo nell'affermare che « la contestazione è un *problema, ... e non una soluzione* » (2) come lo è stata per un certo numero di studenti, che avevano rabbia signorile in corpo. Il secondo riguarda il dilemma violenza e non violenza: anche in questo caso è chiaro che è impossibile accettare la teorizzazione che tende a elevare la violenza a sistema: allora la violenza può essere accettata solo come una risposta ad una situazione di violenza, e deve essere risposta che ha una evidente efficacia politica. Tuttavia è molto interessante che giovani cattolici si siano posti il problema della non violenza non solo come metodologia di indubbia efficacia politica, ma anche e soprattutto in termini di anticipazione escatologica, di testimonianza gratuita. Terzo aspetto quello della gestione del potere all'interno del MS. Su questo aspetto sono sorte tra gli studenti cattolici — anche per le sollecitazioni che venivano dal mondo cattolico — (3) molte perplessità significative. Esse nascono dalla convinzione che una azione politica tanto più è valida quanto più persegue fi-

ni validi con metodi non emozionali né coercitivi, ma improntati ad una volontà di garanzia e di rispetto delle adesioni delle singole persone. L'attuale tendenza tuttavia del MS a darsi delle forme più precise di organizzazione, mi pare positiva, quanto più si riusciranno ad evitare le investiture carismatiche (così comode ma anche così sterili perché non favoriscono la capacità critica delle persone) e quanto più si riuscirà a portare avanti il tema di una gestione collettiva del potere.

FUCI

29) Le linee sin qui abbozzate esigono una nostra qualificazione; qualificazione che è già in atto, con alterne vicende in molti dei nostri gruppi, quelli naturalmente che non continuano a vivere in un mondo di false realtà, di peccaminoso disinteresse. Chi sente il cammino della storia e la grandezza delle nuove realtà che stanno sorgendo nella Chiesa e nella università, non è rimasto inebetito di fronte a tutti questi nuovi fatti. Questi gruppi allora consapevolmente hanno cercato in fedeltà al Signore sulla terra, di trovare una dimensione storica precisa, in questo tempo che il Signore ci ha donato. Crediamo che questo debba continuare ad essere il compito di tutta la federazione.

30) Nè sono mancate ai gruppi più sensibili le difficoltà, del resto, quanto abbiamo considerato della Chiesa e dell'università non può non porre notevoli difficoltà ad un gruppo Fuci. Tuttavia, proprio perché ci sono problemi molto seri, è bene non prestare troppo ascolto a false problematiche che talora non mancano nei nostri gruppi. Le più diffuse sono a mio avviso, quelle che nascono da una finalità di successo numerico del gruppo fuci, dimenticando che in Fuci non ci riuniamo per essere in molti e diventare di più, ma solo per esprimere una realtà di comunione che per sua natura e diffusiva. Deve essere pure chiaro che i problemi di chi va cercando la benedizione biblica per ogni fatto e gesto e pensiero non sono utili al gruppo, quando questa tensione è una inintelligente volontà concordista. Successo e concordismo danno origine a molte questioni — talora affascinanti — ma che in radice pretendono di risolvere in modo unilaterale e dogmatico la complessità della situazione che stiamo vivendo, e questa non mi pare la strada migliore per un gruppo fuci (1).

31) Al di là di questi ostacoli, mi pare che le difficoltà sorgono da un problema non lieve che molte persone si sono poste in questo ultimo periodo. Ci si domanda con radicalità: è ancora possibile una comunità ecclesiale d'ambiente, quando abbiamo scoperto la natura classista dell'ambiente? La Chiesa può addossarsi la responsabilità di simili perpetuazioni di classe? Ci sia permessa qualche osservazione, tanto più che secondo alcuni, tale problema investe con radicalità i gruppi fuci: cosa invece che cercherò di dimostrare non del tutto esatta. Sorge spontanea una osservazione: è, per lo meno, questa domanda radicale un po' avveniristica, dal momento che ancora una reale comunità ecclesiale universitaria non esiste. Tuttavia è sempre utile ragionare in ipotesi, se non altro per non portare avanti ipotesi sballate.

32) Personalmente sono per l'ipotesi che sia necessario proseguire nel lavoro di effettiva costruzione di una comunità ecclesiale d'ambiente (che sia espressiva della comunione di lavoro tra studenti e professori almeno in una prospettiva tendenziale). A queste condizioni, che mi sembra determinino correttamente il problema. Ogni comunità ecclesiale d'ambiente non è autocefala, se lo fosse sarebbe staccata dalla Chiesa. E' nella Chiesa locale che la comunità d'ambiente trova la sua fondazione e la sua realizzazione, perciò chi fa parte della comunione della comunità d'ambiente, deve pure far parte della Chiesa locale, ed è lì che la sua comunione diventa piena e supera i pericoli delle strettoie sociologistiche che maggiormente si fanno sentire in un ambiente omogeneo. Pericolo classista che mi pare oggi minore nella misura in cui gli studenti stanno acquistando una coscienza che travalica ogni spirito di casta e nella misura in cui sappiamo e vogliamo che l'università stessa divenga sempre meno una istituzione classista (1). Secondo questa duplice motivazione (teologica e sociologica) noi riteniamo che sia da tentare in tutti i modi di rendere visibile le comunione che c'è tra i credenti che sono all'università.

33) Talvolta non mancano le persone che identificano la FUCI con la comunità ecclesiale universitaria, ma tra queste due realtà di chiesa vi è diversità. Un gruppo FUCI è composto solo da studenti universitari che operano e lavorano anche perché si realizzi una comunità ecclesiale d'ambiente, tuttavia le finalità del gruppo FUCI hanno valore anche se — per assurdo — non tenessimo conto della costruzione di una comunità ecclesiale d'ambiente. Per il gruppo FUCI, non è perciò che non vada riconosciuto un reale pericolo di spirito classista, ma non è comunque possibile in base ad un pericolo volere negare una realtà che — mi pare — risponda a delle necessità oggettive degli universitari cristiani di oggi. Tanto più che è un gruppo, quello FUCI, che si colloca come temporaneo, volendo coprire solamente l'arco del periodo universitario (4-8 anni) perché riconosce nella situazione degli universitari, uno stato di particolare sradicamento. Sradicamento innanzitutto *fisico* da quelle che sono le forme più usuali della organizzazione della Chiesa (le parrocchie).

34) Ma soprattutto sradicamento *spirituale*, almeno sino a quando la pastorale della Chiesa in Italia non diventa radicalmente organica e perciò stesso profondamente rinnovata (1). Ed è proprio in base al riconoscimento di uno sradicamento spirituale che il gruppo FUCI tende a sottolineare fortemente il suo carattere essenziale, che è quello formativo. Fare della formazione una finalità può essere pericoloso e può essere anche poco attuale, ma è fuori dubbio che porre come finalità l'aspetto formativo significa dare al gruppo una intonazione diversa da chi ha mete solo di studio teologico, di azione politica, etc. Mi spiego: cioè non intendo minimamente affermare che chi fa una certa esperienza non si formi, ma intendo dire che riconoscere esplicitamente e come centrale la necessità di formarsi, di diventare in modo consapevole cristiani consapevoli, è possedere un criterio per fare delle scelte storiche (cioè situazione per situazione) di quelli che sono i problemi e gli strumenti che meglio — in un determinato periodo — rispondono alle esigenze componenti il gruppo, e alle necessità del momento (1).

35) Formazione che, perché finalizzata alla propria crescita, si realizza nella piena disponibilità (che se è di tutti i cristiani, per ora ben pochi dimostrano di ritenerlo un loro diritto-dovere) e nei confronti dei propri fratelli che sono i nostri compagni di università. Ultima nota — conseguente alle precedenti — come gruppi liberamente aderiamo ad una realtà di servizio, di comunicazione, di elaborazione che si chiama federazione, per una più coordinata presenza sul piano nazionale, per una maggiore continuità di lavoro dato la estrema limitatezza del tempo di permanenza nel gruppo, e per una più organica partecipazione alla pastorale di tutta la Chiesa in Italia.

36) Queste sono le caratteristiche esterne del gruppo che mi sembra indichino la collocazione del gruppo rispetto alla comunità ecclesiale universitaria, verso la quale tendiamo con tutte le nostre forze, convinti comunque che l'unità si realizza nella molteplicità delle offerte formative e di lavoro ecclesiale. Ma a voler cogliere la realtà di comunione, per cui ci troviamo uniti è da dire che ci ritroviamo per rendere più vigorosa la fede di ciascuno di noi. E ciò viene fatto nel rispetto della dinamica della fede perché il gruppo, pur riconoscendosi omogeneo nella fede, risponde alle richieste dei suoi partecipanti, in modo che si realizzi in tutti un passaggio dalla assenza (reale o psicologica) della fede alla fede, e sempre comunque dalla fede alla fede.

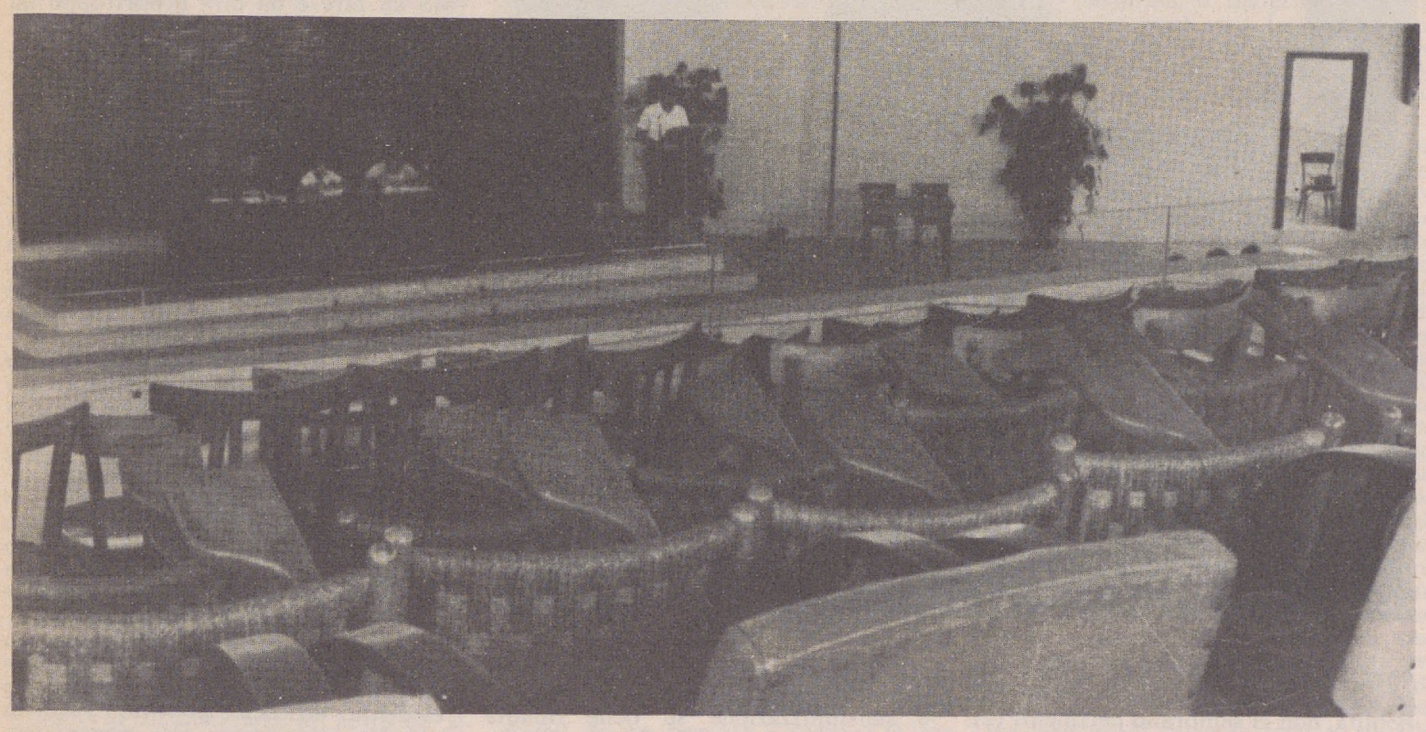
37) I gruppi FUCI sono dunque delle comunità di universitari cristiani che si riuniscono nel nome di Cristo nel tentativo di esprimere (per sé e per gli altri) la ricchezza che viene dalla fede così come nella Chiesa siamo stati educati a confessare. Se la finalità è: crescere nell'ampiezza di visuale dell'occhio della fede, la realtà concreta che cerchiamo di esprimere è questa: il perpetuarsi del messaggio di Cristo nella aderenza incarnata della storia, per noi, della nostra storia che è quella di essere studenti universitari: e questo lo facciamo con degli orientamenti generali che vengono precisati con le scelte, volta per volta, compiute.

38) Messaggio e realtà del Cristo, già realizzazione totale dei tempi nuovi e pure realizzazione ancora da farsi, si realizza oggi (come lungo i duemila anni di cristianesimo), in modo sacramentale in alcuni gesti che esprimono il nostro confessare il Cristo come Signore. « Perseveravano nell'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... vendevano le loro proprietà e i loro beni e li distribuivano a tutti, secondo i bisogni di ciascuno. Tutti i giorni di un sol cuore, frequentando assiduamente il tempio, spezzando il pane nelle case; prendevano la loro parte di cibo nella letizia e nella semplicità di cuore: lodavano Dio e avevano il favore di tutto il popolo » (1). Noi siamo gli eredi di questa fedeltà al Signore che si esprime in una identica comunione, adorazione, carità. Dire quindi volontà di comunione, che si realizza nell'ascolto e nella celebrazione della Parola (Cristo come l'unica Parola) e nella carità tra tutti gli uomini, non è parlare di realtà astratta, ma è indicare i termini alfa ed omega della nostra vita.

39) Il fatto che come studenti ci troviamo a dover affrontare problemi oggettivamente uguali, è anche occasione di una maggiore possibilità di realizzare storicamente il cristianesimo. Perché se cresciamo nella comprensione degli oggetti e dei fatti che per loro natura sono di ordine direttamente soprannaturale, abbiamo la possibilità (che noi abbiamo fatto nostra e vogliamo perseguire) di crescere anche nella comprensione degli oggetti e dei dati propri dell'ordine temporale. Questo nella misura in cui siamo convinti che non è integrismo trattare nei nostri gruppi anche problemi di ordine temporale nella continua preoccupazione di non trascurare la problematica vastissima che una possibile connessione ed illuminazione della fede, apre su tutto il campo che propriamente spetta alla esplorazione della nostra ragione. Il nostro gruppo — a mio avviso — quindi si fa storia se non trascura di esprimere la ricchezza che viene dal Cristo e da tutto il creato redento nel Cristo, in termini di servizio e missione nella università ed in termini di servizio ed edificazione nella Chiesa.

40) Servizio e missione che si realizza nell'Università, con le caratteristiche proprie dei figli della luce, che è essere sale della terra, chicco di grano che muore per dar vita al frumento. Deve perciò essere scontata la necessità di una nostra presenza fisica in università, non solo ma anche la necessità di lavorare con tutti gli altri nostri compagni, in una comune ricerca, in una comune elaborazione di prospettive sociali, politiche. Dovrà essere lavoro di costruzione umana, di individuazione dei singoli problemi: cade in tal senso la questione dell'impegno in quanto cristiano o in quanto universitario, quando sono i singoli (con la realtà totale di tutta la loro storia) a vivere come debbono e vogliono vivere, secondo una doverosa utilizzazione di tutte le facoltà della persona.

41) Il gruppo FUCI deve essere « coscienza », richiamo continuo ad un



impegno di questo tipo. Perciò il gruppo si qualifica nella università in un duplice modo: innanzi tutto attraverso la diaspora (1). Cioè, nella multiforme e varia attività (tra di loro in conflitto e contraddittorie molto spesso) dei suoi aderenti che cercano di rendere operante la loro volontà missionaria e di servizio; e proprio perché soli in uno sforzo — condiviso da tutti gli uomini di buona volontà, — di costruzione « politica », i singoli fucini trovano nel gruppo la possibilità permanente per un libero confronto, un reciproco incoraggiamento, una continua e preziosa indicazione per le coscienze. In secondo luogo il gruppo si qualifica come tale per una offerta religiosa e per una presenza che non cessa di richiamare, in termini di annuncio alla folle realtà della Croce, della morte e resurrezione del Cristo.

42) Un pari servizio mi pare debba realizzarsi anche nella comunione della Chiesa: servizio che si fa coralità di preghiera, di fedeltà al Signore, e di attesa dei tempi nuovi, e servizio che diviene *edificazione*, nell'apporto e nello scambio dei doni, dei carismi ricevuti. Per gli universitari cattolici è una duplice modalità di presenza che si deve realizzare: 1) informazione e partecipazione alla Chiesa locale dei problemi degli universitari, perché la Chiesa locale si assuma realmente la responsabilità della pastorale universitaria: in secondo luogo disponibilità a servire la propria Chiesa in mansioni di vario genere, perché la comunione sia più visibile e l'unità più reale.

43) Realtà della diaspora e gioia della comunità visibile dei credenti, sono i due poli di una realtà esistenziale che noi, come gruppo FUCI, vogliamo vivere. Per la FUCI non c'è possibilità di scelta: i due poli debbono essere per noi compresenti, nei loro punti di unione come nei loro punti di radicale opposizione, e a noi spetta questo dovere di offrire a tutti la possibilità di provare la ricchezza di vita che si ha quando non ci si lascia fagocitare da un solo polo della realtà dell'universitario cristiano.

Proposte

44) A questo punto non mi resta che abbozzare qualche proposta di lavoro per il prossimo anno. *Approfondimento della parola di Dio*, soprattutto a partire dalle Scritture. E' necessaria una conoscenza materiale dei testi ed un progressivo possesso degli indispensabili strumenti tecnici per capire che genere di letteratura il nuovo e vecchio Israele ci ha donato. Con questo lavoro inizieremo ad essere più capaci di ascoltare il Signore, conosceremo forse meno peggio la Parola di Dio, potremo fare opera di lettura moderna, cioè incarnata e storica, del messaggio del Cristo, cercheremo di far sì che le categorie bibliche almeno, non siano sconosciute al popolo cristiano.

45) Cercheremo di essere partecipi della pastorale delle Chiese locali, non solo continuando ad approfondire il tema della pastorale universitaria, ma contribuendo di più in modo diretto alla crescita della vita ecclesiale nelle nostre diocesi. Innanzitutto garantendo alla Chiesa libertà di spazio e serenità per una opinione pubblica nella Chiesa, in modo che la coralità del Popolo di Dio non venga meno, e in modo che liberamente e intensamente si parli dei problemi della propria chiesa. Solo questa dinamica può garantire ai nostri pastori la difficile ma necessaria autorità.

In secondo luogo non vogliamo dimenticarci della Chiesa locale e della più intensa partecipazione che, per analogia, deriva dall'aver affermato la collegialità episcopale: ciò vuol dire contribuire a rendere una diocesi cosciente, dei veri problemi, facendoli presenti con una sempre maggiore correttezza ecclesiale, ciò vuol dire « costringere » i nostri pastori ad essere pastori di uomini, di fratelli in Cristo, che conosce ad una ad una le sue pecorelle.

In terzo luogo dobbiamo muoverci perché esistano non solo sulla carta o in maniera burocratica le strutture collegiali: basti pensare alla penosa attuazione in molti luoghi dei consigli presbiteriali e dei consigli pastorali. Non possiamo stare solo a guardare, e questo vale per le singole Chiese come pure per tutta la Chiesa in Italia. E non stare solo a guardare esige costanza, competenza, comprensione, umiltà e soprattutto fede nello Spirito Santo.

46) Sempre in tema di Chiesa locale, ogni gruppo dovrebbe interessarsi (se ce la fa) ad un problema urgente e in cui la sua Chiesa è particolarmente carente: pensiamo ad esempio al problema dei seminari, alla realizzazione di una pastorale operaia, alla mancanza di reali strumenti di comunicazione (come invece potrebbero essere molti settimanali diocesani), alle difficoltà immense di molte parrocchie, etc...

47) Nel gruppo dobbiamo fare in modo che vi sia una possibilità continuativa di dibattito e di conoscenza, nella varietà delle posizioni culturali, circa le prospettive di fondo che emergono dalla vita universitaria. Ciò vuol dire oggi una puntualizzazione informativa-formativa attorno ai problemi più dibattuti della realtà universitaria come pure attorno a quelle che saranno le linee di sviluppo (o si vuole che siano) della nostra società (1). Oggi poi, non è più possibile continuare a fare nè la provincia cattolica, e neppure la provincia italica: bisogna prendere di petto i problemi in una dimensione internazionale; perciò ci vuole conoscenza delle principali situazioni internazionali, ci vuole capacità di *connessione* delle diverse faccie di un unico problema, ed infine reciprocità di incontro con studenti di altri paesi, e con situazioni di altri paesi.

48) Inoltre dovremo assumere di più nei nostri gruppi le indicazioni che ci vengono dall'affermare il criterio della sperimentazione. Assumere questo criterio in tutti quei campi in cui vogliamo fissare la nostra attenzione ed azione, ma soprattutto renderlo operante in un campo che non possiamo ignorare, quello della scuola. Affrontando soprattutto il problema dei contenuti educativi, dei valori sui quali una generazione può formarsi. Con questo si va a toccare a fondo l'idea stessa di educazione e delle forme con cui una società può garantirsi la trasmissione e la crescita di alcuni fondamentali valori.

49) Bisogna poi dare senso alla nostra esigenza di concretezza. Credo che la strada migliore sia quella di affrontare il problema della nostra capacità di traduzione, di comunicazione delle cose — originali o no — che abbiamo da dire. A tale scopo i doposcuola, le scuole di quartiere e quelle popolari possono essere un utile e ricco banco di prova. Poco importa (e questo vale anche per i punti 47, 48) se deve essere iniziativa fatta in toto dalla FUCI o dalla FUCI insieme con altri, con non credenti ad esempio. Non è un problema: quello che è problema è invece l'avere sul serio una vita umana e cristiana da proporre, da costruire insieme.

50) Due indirizzi, poi, mi sembra importante che quest'anno vengano assunti in modo particolare. Il primo dice: essere per la pace sul serio, essere oggi per la pace nelle università può voler dire scegliere la strada della non violenza (fisica) (1). Vorremmo che ogni gruppo si interrogasse su questo tema e desse una risposta tanto in termini politici, quanto soprattutto in termini di capacità di rendere una testimonianza « gratuita ». Il secondo dice: essere poveri; ed è un invito a dare libero corso allo spirito di povertà che ci dovrebbe animare. Essere *inermi*, « sprovvisti e sprovveduti » come lo è stato il Cristo. Ciò vuol dire rinuncia a molte comodità materiali, ciò vuol dire essere non necessariamente informati di tutto (non per questo però continuare ad essere ignoranti), ciò vuol dire essere un pochino al di fuori delle mode, ciò vuol dire inventare segni concreti di una vita che non vuole essere incapsulata in vuoti schemi precostituiti e che esige invece una continua messa in opera, con correttezza, di tutte le proprie possibilità (2).

51) Se capaci di vivere la realtà della diaspora, sarà per noi altrettanto bello e necessario poter rintornare sotto altra forma alla casa del Padre. Ciò esige che non possiamo perdere nè il senso nè tanto meno il tempo della preghiera. Perché solo in tal modo, operando, pensando, pregando ci possiamo riconoscere in adorazione della SS. Trinità, in un vincolo di carità destinato a durare in eterno.

52) Così mi pare si possa continuare a lavorare in una realtà viva operante funzionale quale vogliamo sia un gruppo FUCI, dove cioè ci sia la possibilità di una costruzione del Cristianesimo secondo quella forza che scaturisce dalla Chiesa e secondo quella inquietudine che il mondo sanamente ci imprime. Ed è nella non dimenticanza di una azione che deve essere fondata nella contemplazione, nella non dimenticanza che viviamo in tempo di salvezza, che si deve realizzare la forza più vera, più concreta che, in questi brevi anni di lavoro in comune, non può non crescere nei nostri cuori.

Giovanni Benzoni

note

1) - *1. Il richiamo alla relazione di Mirella significa questo: che quanto si dirà ha ben poco senso se non si tiene conto del lavoro fatto nella federazione durante quest'ultimo anno. Siccome la federazione non è nata ieri, l'avere iniziato un lavoro di considerazione storica del significato della fuci negli ultimi venti anni, è per noi una occasione per essere più aderenti alle necessità del nostro tempo. Quanto in proposito è stato pubblicato su* Fuci-informazione, *n. 3/4 deve essere considerato come un primo e discutibile contributo ad una indagine che deve essere continuata.*

2) - *1.* Libertà dal potere, *sarà un metro di giudizio che ricorre spesso in questa relazione: con questo si vogliono significare due aspetti: 1o che il gruppo fuci non ha come scopo* caratterizzante *il potere in nessun campo; 2o che il potere* di fatto *che il gruppo fuci in una determinata situazione può avere è sempre qualche cosa di derivato (di secondario) rispetto alla motivazione per cui ci si è « mossi » in una determinata situazione.*

3) - *1. A mio avviso ciò significa avere la capacità di esprimere giudizi storici: utile e stimolante lettura può essere il saggio di F. Rodano,* Società opulenta e politica rivoluzionaria, *in la* Rivista Trimestrale, *n. 22-23 (1967).*

Inoltre tale problematica della passione storica andrebbe approfondita con lo studio di qualche saggio di teologia della storia. Una esemplificazione — oggi attualissima — dei problemi che sorgono quando il pensiero religioso approda alle sponde della storia la si può trovare negli studi di E. Poulat, Storia, dogma e critica nella crisi modernista, *Brescia 1967 e di G. Martini,* Cattolicesimo e storicismo *(momenti di una crisi del pensiero religioso moderno), Napoli, 1951.*

3) - *2. Una storia della fuci è ancora da fare: la storiografia sul movimento cattolico in questo ultimo secolo è estremamente utile per capire alcuni nodi che non sono stati ancora sciolti: per quel che riguarda la Fuci, di utilità ci sembrano e la relazione di G. B. Scaglia tenuta per il settantesimo della fuci (cfr.* Ricerca *n. 23, 1966) e lo studio di A. Baroni,* Igino Righetti, *Roma, 1948.*

4) - *1. E' il discorso che tocca la necessità del superamento degli schemi e dei modelli dati per scontati, e che trova il suo punto focale nel* criterio della sperimentazione, *più volte emerso nelle recenti agitazioni universitarie (cfr. il numero di* Relazioni sociali *dell'aprile di quest'anno (n. 3-4, 1968).*

Mi pare che il criterio della sperimentazione implichi anche il superamento del senso di impossibilità - di incapacità etc., che spessissimo è presente nei gruppi fuci.

5) - *1. Si vuole sottolineare, ed è il tentativo di questa relazione, che è necessario partire dai dati oggettivi nei quali in diversa misura, ma sempre in modo prioritario per quel che riguarda i gruppi fuci - ci qualifichiamo. Essi sono la Chiesa e l'università: il resto (come ad es. la Famiglia...) nel caso della fuci* resta *(anche se di fatto non lo è)* secondario. *Inoltre sempre in questo paragrafo si richiama alla necessità di un certo dono di sé, se — in base ad un esame oggettivo — il gruppo fuci sembra essere una realtà utile.*

6) - *1.* Lumen Gentium *(n. 44 ed. Dehoniane). Sul tema della Chiesa Madre, cfr. De Lubac,* Paradosso e Mistero della Chiesa, *Brescia 1968 pp. 13-24.*

La lettura di tutta la prima parte del volumetto è un valido aiuto a penetrare la realtà della chiesa.

6) - *2. Congar,* La Foi e la théologie, *Tournai 1962 p. 51. Questo libro è un pregevole compendio introduttivo a molte questioni di teologia.*

6) - *3. « La Chiesa non deve "soffermarsi in un qualsiasi atto di compiacenza sopra se stessa, dimenticando, da un lato, Cristo da cui tutto riceve e a cui tutto deve; e, dall'altro, l'umanità, al cui servizio è destinata... Essa non è un diaframma opaco... » (Paolo VI, 14 sett. 1964), cit. da De Lubac,* cit., *p. 55 - cfr. anche H. Küng, l'*Eglise, *Bruges, 1968, p. 51-70.*

6) - *4.* Didache, *10, 5.*

7) - *1.* Popolo di Dio *è espressione ricchissima e tale da dare un volto nuovo a tutta la ecclesiologia (cfr. il cap. II della* Lumen Gentium *in modo particolare il n. 13 per i temi della vocazione di tutti gli uomini ad essere popolo di Dio e per quello della unità, nella varietà dei doni, della Chiesa).*

Cfr. De Lubac, cit., *pp. 54-64 e la relazione di Alberigo,* Popolo di Dio *e* Chiesa locale, *in* Testimonianze *n. 105 (luglio '68). E' una relazione molto ricca e stimolante, anche se un po' frettolosa in molte valutazioni e giudizi... penso soprattutto a quelli sui cento anni di AC; per una trattazione sistematica con molti sperimenti biblici e conciliari - cfr. Küng, cit., pp. 153-209.*

8) - *1. Cfr. H. V. von Balthasar,* Cordula ovverosia il caso serio, *Brescia 1968; non solo per gli elementi polemici che l'autore introduce in un dibattito acceso. Ma anche per le indicazioni che egli offre anche con i rinvii a suoi precedenti scritti. Cfr. anche* Ricerca *n. 7 (1968). L. Accattoli,* Dibattito ecclesiale come luogo della carità *e il n. 12/13 (1968) di* Ricerca *gli articoli su don Milani.*

8) - *2. E' il pericolo continuo di un cristianesimo che diviene sola cristianità.*

8) - *3. Gli esempi non mancano. Basti pensare a molti atti di parecchi Vescovi, alle loro prese di posizione, d'altro canto molte delle polemiche di alcuni gruppi spontanei (almeno nel tono) non sembrano ispirati ad un troppo evidente amore - caso limite quello del gruppo 60 di Casale Monferrato.*

9) - *1. Cfr. sul tema del pluralismo il terzo capitolo* (dalla società omogenea alla società pluralista) *del libro di N. M. Wildiers,* La Chiesa nel mondo di domani, *Firenze 1968 che ha l'incomparabile « pregio » di dire quasi niente, ma di dirlo con un certo garbo. Di gran lunga più utile e interessante una riflessione su due testi « opposti » tra di loro: H. V. von Balthasar,* L'Amour seul est digne de foi, *Parigi '66 e H. Cox,* La città secolare, *Firenze 1968. Per molti aspetti è ripresa la tematica di Cox, in una più completa prospettiva, da E. Schillebeeckx, nel saggio,* Fede cristiana ed aspettative terrene, *in* La chiesa nel mondo contemporaneo, *Brescia, 1966.*

9) - *2. Non dobbiamo dimenticare come paradossalmente lo Spirito Santo sia stato riscoperto di recente nella nostra ecclesiologia e quindi in tutta la nostra vita cristiana. Il Concilio ci ha aperto a nuovi e ammirabili « scoperte », di aiuto immenso è per noi tutta la teologia orientale - cfr. Lossky,* La teologia mistica della Chiesa d'oriente, *Bologna 1966 e su* Ricerca *(in uno dei prossimi numeri) V. Bassanesi,* L'Eucarestia e lo Spirito Santo: chiesa a due dimensioni? *e L. Martini,* Spirito Santo e libertà cristiana negli Atti degli Apostoli *1 e 2* Ricerca *n. 22, n. 24 (1967).*

10) - *1. Per il tema della chiesa locale oltre ai documenti conciliari cfr. M. Mariotti,* Apostolicità e missione nella chiesa particolare, *Roma 1965 che ha il pregio di essere nitido e di impostare con molta serietà i problemi. Inoltre la citata relazione di Alberigo e il saggio di Neunheuser, nel volume* La Chiesa del Vaticano Secondo, *Firenze 1965.*

Per la collegialità episcopale, oltre ai documenti conciliari, e alle norme di applicazione degli stessi, gli studi di Ratzinger, sia nel volume La Chiesa, cit., sia nelle questions disputées *(Brescia, ed. Morcelliana) dal punto di vista storico ha grande importanza lo studio di Alberigo. Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale, Roma 1964, per alcuni possibili pericoli la cui dottrina sulla collegialità può prestarsi - cfr. De Lubac, cit., p. 31-32.*

10) - *2. Quando parliamo di un rapporto meno curiale pensiamo da un lato alle difficoltà che incontra il lavoro della CEI e dall'altro alle complesse vicende di alcune diocesi, in modo particolare a quella di Bologna.*

Per le deformazioni della guida pastorale, non occorre molta fantasia: basta pensare a come funzionano in moltissime diocesi i consigli presbiteriali e i consigli pastorali. In questo campo sarebbe utilissima una larga documentazione.

11) - *1. Dai temi della vita religioso-morale quale e sotto quali forme è nato un dibattito sulla* Humanae vitae *o sul* « credo » *del Papa?: la nostra amarezza riguarda l'impressione che ogni dubbio, ogni volontà di personale assimilazione sia per lo meno non desiderata, e la contestazione che molti, dei pochi che hanno*

*sinora espresso pubblicamente il loro parere, il loro dubbio, abbiano fatto troppo poco per non cadere negli slogans), alla presa di coscienza di alcuni fatti che riguardano tutta la comunità cristiana (a livelli diversi, ad es. l'*università cattolica, *l'*Avvenire d'Italia, *la* cedolare vaticana, *la* realtà dei seminari, *etc...): tralasciando evidentemente le situazioni proprie di ciascuna diocesi.*

12) - *1. Cfr. a titolo esemplificativo e limitato all'aspetto della pastorale universitaria l'intervento di E. Peyretti:* Pastorale Generale e pastorale d'ambiente *in « Pastorale Universitaria » (atti del 2o Convegno di Pastorale, 2-3 XII, 67) Roma (FUCI).*

12) - *2. Cfr. E. Pin S. J.,* La chiesa come forma di stare insieme, *documenti IDOC (7-7-68) che è una valida descrizione delle piccole comunità cristiane e della loro funzione, con parecchi accenni a problemi di « organizzazione » ecclesiale assai attuali.*

12) - *3. Più che le citazioni, valgono in questo caso gli esempi:* i silenzi *di P. De Lubac, di don Mazzolari, di don Milani, del nunzio M. Roncalli. Ognuno di questi silenzi ha avuto motivazioni diverse in risposta a situazioni diverse, tuttavia in tutti è identico il medesimo amore alla chiesa che è capace di asprissime recriminazioni pubbliche, ma non è affatto alieno dalla diversa (e non meno autentica) via dell'offerta nascosta della propria sofferenza.*

13) - *1. Per un primo accostamento al senso generale di Parola di Dio cfr.* « Rivelazione-avvenimento e rivelazione-parola » *di E. Schillebeeckx nel suo volume:* Rivelazione e teologia, *Roma 1966. Per un ascolto della Parola di Dio confrontare le limpide riflessioni di P. C. Bori,* Faccio nuove tutte le cose *(proposta per una comunità cristiana nella storia, Roma 1968. Come stimolante anche se assai parziale lettura della Scrittura e Lettura del proprio tempo cfr. i due saggi di Cox: la* città secolare *cit. e il* cristiano come ribelle, *Brescia 1968. Lettura parziale non solo per alcuni modi affascinanti ma discutibili di utilizzare i testi biblici, ma anche per una assai limitata idea della Chiesa - cfr. qualche indicazione nella premessa di Maggiolini al cristiano come ribelle.*
Più completa la teologia dei segni dei tempi - cfr. M. D. Chenu, i segni dei tempi, *in* La chiesa nel... *cit.*

13) - *2. Per una seria impostazione a capire che cosa sia la morale pasquale cfr. T. Goffi,* morale pasquale, *Brescia 1968. Per uno sguardo di carattere storico che permette un accostamento alla ricchezza dei padri e dei medioevali sul loro modo di utilizzare la scrittura sul piano storico, allegorico, morale, mistico (è il tema delle tre e quattro vie di lettura delle scritture) utilizzare sino in fondo il monumentale studio di De Lubac,* esegesi medioevale, *Roma 1964 (sta per uscire completo anche in italiano).*

14) - *1.* Gaudium et Spes *(Dehoniane 1319).*

14) - *2. Cfr. tutto il capitolo:* Sous le régne de Dieu qui vient *(pp. 71-151) del volume di Küng cit. dove oltre a ampi riferimenti scritturistici è anche possibile trovare riassunte le principali interpretazioni avutesi sul « Regno dei cieli» da parte dei teologi biblisti.*

14) - *3. Chiesa dei poveri, nel senso di chiesa per i poveri: mi pare che il tema dei poveri e della povertà abbia portato a dei nodi che sono ora oggetto di grande dibattito a tutti i livelli soprattutto in riferimento alla* Populorum Progressio *e al recente viaggio del Papa in America Latina. E' soprattutto a questo proposito che ritorna con insistenza il tema della teologia della rivoluzione. Esemplare resta la lettera dei 17 vescovi del terzo mondo - cfr.* Ricerca, *n. 1, 1968. Cfr. Gonsalez-Ruiz:* Povertà evangelica e promozione umana, *Assisi 1967 e il n. 85 di* Lumière et vie *(novembre-dicembre 1967) che è interamente dedicato al tema della Chiesa (dei poveri), infine il volume apparso durante il Concilio di P. Gauthier,* i poveri, Gesù e la Chiesa, *Torino, 1965 (II ed.)*

14) - *4. La Chiesa dei poveri è un tema ricchissimo che implica oltre all'aspetto esposto, altri che gli sono strettamente correlati, a mio avviso due principalmente. L'uno che esige una chiesa* materialmente *povera, cioè in stato di continuo bisogno e precarietà; l'altro che esige una chiesa povera nel senso di umile, e povera nel senso di non essere legata (in modo che sia possibile una continua identificazione) con nessuna cultura. La libertà della Chiesa da* una *particolare cultura le permette sempre più di poter accogliere* ogni *cultura rispettandone l'autonomia - cfr. per questo ultimo aspetto i due saggi citati di Balthasar, ai capitoli le tesi* del sistema *(in* cordula) *e la* riduzione cosmologica *e la* riduzione antropologica *(in* solo l'amore è credibile). *Per una vigorosa meditazione incentrata sulla abissale povertà del Cristo cfr. I. B. Metz,* Povertà nello Spirito, *Brescia 1966.*

15) - *1. Vorrei che fossero chiari due orientamenti da cui ognuno di noi quando agisce, esprime un giudizio, non deve prescindere: l'uno riguarda la necessità di individuare e scoprire e denunciare il male, l'altro riguarda l'opportunità e i modi della denuncia. Chi ha a cuore che il male nella chiesa venga sempre più estirpato difficilmente cadrà negli atteggiamenti pseudo-carismatici e profetici che non mancano proprio in quest'epoca post-conciliare. Affermo questo soprattutto considerando gli esiti di molte azioni ritenute profetiche: nulla è cambiato, che pure doveva cambiare, nel costume ecclesiale, solo ne è nata una esasperazione maggiore degli animi. Pare che i profeti non mancassero di esasperare ma temessero pure ad una* conversione *dei loro contemporanei in base ad una lettura storica dei problemi del loro tempo.*

16) - *1. « Lo sforzo del Concilio per cogliere e mettere in evidenza l'aspetto dinamico della Chiesa — l'essere la Chiesa un popolo che vive e cammina nella storia — ha portato ad una forte sottolineatura dell'analogia con la vita trinitaria » (da Alberigo, cit.) e noi — nella nostra esistenza concreta stiamo imparando a conoscere il mistero della SS. Trinità.*
Il tema della nuova Alleanza investe direttamente il tema dell'unità tra V. e N. Testamento - cfr. Dei Verbum *(Dehoniane 897).*

17) - *1. « Il Concilio ha dato un asse sacramentale alla sua ecclesiologia... La chiesa si definisce solo ed esclusivamente partendo dal suo rapporto col Cristo e col disegno di Salvezza di Dio che si articola lungo la storia » (da Alberigo,* cit.) *- cfr. E. Schillebeeckx,* i sacramenti punti d'incontro con Dio, *Brescia 1966, in modo particolare pp. 44-45 per il tema della chiesa, come sacramento primordiale* (Ursakrament) *- cfr. Schillebeeckx, De Lubac, Alberigo - e gli interventi al Concilio del Card. Frings e di Mons. Guano (Sacramento primordiale)* cit. *da* De Lubac, *p. 50.*

17) - *2. Riferendomi alla realtà personale ho potuto parlare di connessioni; sempre in termini personali va notato che i termini da « connettere » possono avere accentuazioni diverse, scelte di tensione che tendono a ridurre a zero uno dei due termini, tuttavia mai su questa terra si potrà superare la situazione di equilibrio, che abbiamo scoperto e dobbiamo volere sia equilibrio dinamico. In termini più oggettivi mi pare che un rapporto identico sussista quando affrontiamo il binomio Chiesa-mondo; egualmente e più profondamente quando si parla di incarnazione-escatologica. Credo che per la Fuci la strada migliore sia quella di non perdere di vista questo difficile equilibrio (perché gruppi di cristiani così configurati portano un loro specifico contributo nella vita della Chiesa) e di avere la costanza di non renderlo statico, ma anzi di non temerne la rapida dinamica.*

19) - *1. Si affronta in termini metodologici il problema della pastorale che non può mai prescindere da un attento esame di natura sociologica - cfr. i tre fascicoli di* pastorale universitaria *pubblicati dalla Fuci nel 1967-68.*

19) - *2. Se il motivo fondante del gruppo è essere capace di confessare il Cristo Nostro Signore (*Rom. *10, 9-10), noi dobbiamo tendere a volere la volontà del Padre: tutto il resto diventa « niente », e non c'è di peggio del dogmatsimo che in nome del Cristo cura (anche se inconsapevolmente) il proprio « particulare ». Perciò bisogna insistere sulla realtà della fede salvifica che innanzitutto è un dono di Dio che attende l'uomo* pronto *ad accogliere quanto il Signore gli dona. Ed è realtà di donazione che se ha dei momenti « privilegiati », non cessa* mai *per tutta la nostra vita.*

20) - *1. Il rapporto università-società era stato colto da parecchio tempo da parte della Fuci (congresso di Bologna '53) tuttavia la tematica che ne è derivata è sempre stata portata avanti da un gruppo limitato all'interno stesso della federazione. Durezza degli intelletti o mancanza in vigore comunicativo? Direi più la prima cosa, che la seconda.*
Oggi ritornano nel MS gli stessi problemi ma sono sentiti e capiti e ritornano anche visti sotto una luce che è notevolmente diversa, dove le categorie marxiste di analisi hanno dato un vigore ed una concretezza maggiore a tutto il discorso.

20) - *2. Cfr. Scuola di Barbiana,* Lettera ad una professoressa, *Firenze 1967 pp. 67-81 dove con la consueta lapalissiana semplicità di linguaggio si mette a nudo un meccanismo le cui colpe disumane sono di tutta la nostra società.*

20) - *3. L. Menapace,* Una strategia delle riforme *in* Relazioni sociali *n. 3-4* cit., *è uno scritto molto interessante e ricco di spunti sul lavoro sperimentale e sul tipo di discorso fatto dal MS; utile la comprensione di parecchi fatti accaduti quest'anno.*

20) - *4. Cfr. Napoleoni e F. Rodano,* sul movimento studentesco, *in* La Rivista Trimestrale *n. 24-25 (Inverno 67-Primavera 68) è un articolo ricco di osservazioni di rilievo in cui si riafferma il ruolo decisivo della classe operaia nel superamento del sistema capitalistico. E del sistema capitalistico se ne fa una analisi dei suoi successivi stadi di sviluppo per poter determinare quando effettivamente il sistema può aver perso ogni funzione storica, e quando e con quali obeittivi la classe operaia deve operare nel suo intento rivoluzionario. Le soluzioni proposte mi sembrano utilissime per capire l'attuale condizione del MS. Tutto questo discorso è basato sulla convinzione che la* questione universitaria *è uno di quei nodi decisivi della società italiana, al pari della* questione meridionale.

20) - *5. Sotto questo profilo i temi della politica internazionale, il terzo mondo, gli stessi slogans non sono qualche cosa di folcloristico nel MS.*

21) - *1. Cfr. G. Pelizzi,* Università cattolica e movimento studentesco *in* Relazioni sociali *n. 3-4 (1968). « Non è vero che rivolte di questo tipo siano sempre avvenute; e la prova della novità di* questa *rivoluzione sta proprio in ciò che è stato addotto a sua condanna: la indeterminatezza della protesta, l'incertezza delle idee, l'oscurità degli obiettivi » (Pelizzi).*
*Sul valore dell'*atto negativo *cfr. C. Napoleoni e F. Rodano* cit.

21) - *2. Cfr. S. Bassetti,* Il movimento studentesco, *in* Relazioni sociali *n. 3-4 (1968) soprattutto i paragrafi dedicati alla organizzazione del dissenso, alla contestazione globale e alla strategia ed agli obiettivi intermedi. Di utilissima lettura è anche il dibattito che segue (pubblicato sulla stessa rivista) sull'intervento di Bassetti. V. soprattutto gli interventi di Onida, Bassanini, Ortigosa, Tomai, cfr. inoltre, non solo per i problemi toccati in questo paragrafo,* Unuri documento *(n. 103 di* Unistampa*) dove sono pubblicati i seguenti due contributi:* Ipotesi per uno schema di « system analysis » sui problemi dell'università *e* L'università come promozione della formazione permanente.

21) - *3. Utili alcuni dei documenti pubblicati da Laterza e da Marsilio, soprattutto per la facoltà di architettura - cfr. P. Ranci,* la riforma della didattica universitaria *in* Relazioni sociali *n. 6-7 (1968). Molti dei temi accennati in questo ultimo capoverso sono stati molto dibattuti in fuci e su* Ricerca, *da ultimo nel* convegno di Ancona *(8-10 dicembre 1967).*

22) - *1. Soprattutto nei documenti delle agitazioni di Torino.*

22) - *2. « E' "scienza" tutto ciò che ha il sostegno del potere; può divenire "scienza" tutto ciò che trovi l'appoggio di un gruppo di "esperti" che accetti le regole del gioco, si costituisca in corporazione, si crei un linguaggio, istituisca un iter per la riproduzione dell'esperto e del maestro e riesca ad assicurarsi una fetta del prodotto sociale sufficiente al benessere e alla sopravvivenza dei suoi membri, che accetti di diventare azienda tra le aziende, rispettando le buone norme oligopolistiche della suddivisione del mercato o della differenziazione del prodotto » in F. Ciafaloni:* Le corporazioni della scienza e la lotta nelle università *in* Quaderni Piacentini *n. 34 (maggio 1968).*
— Per la rilevanza umana implicata nelle scelte scientifiche cfr. E. Schillebeeckx, considerazioni teologiche sull'università cattolica, *in* chiesa e mondo universitario *(AA.VV.) Milano 1967.*
— Il tema del significato, della neutralità delle scienze è stato un problema che ha visto impegnata tutta la cultura europea non idealista (di qui il ritardo con cui in Italia si discute di questi problemi) da Whitehead a Husserl, da Russel a Scheler, da Maritain ai neoempiristi. Grande apporto è stato dato anche dalla cultura più sociologica - cfr. M. Weber.
— Mi pare che molto del lavoro e del metodo formativo della fuci sia stato attento a questa centrale problematica. Ora non è il caso di parlare di funzione di supplenza o no (che sono motivi che debbono essere valutati storicamente), solo si deve cercare di non perdere tanto patrimonio che è stato raccolto nelle estenuanti discussioni sui gruppi di facoltà, sul metodo culturale della Fuci. Soprattutto l'autonomia delle singole discipline, la connessione e la rilevanza culturale della specializzazione sono indirizzi che non si possono dimenticare facilmente e che vanno anzi riconquistati con la diversa tematica (sempre in tema di neutralità delle scienze) messa in luce dal MS.

23) - *1. Cfr. Bassetti,* cit.; *Napoleoni-Rodano* cit. *soprattutto per il significato dato al termine* organismo di massa. *Vedi inoltre i contributi pubblicati in* Problemi del socialismo *n. 28-29 (in particolare Asor Rosa e Rieser) e (aa.vv.):* Il movimento studentesco a Roma: esperienze ed obiettivi *in* Quaderni Piacentini *n. 34 e le riflessioni fatte nei fondi di* Ricerca *n. 10 e 12-213.*

24) - *1. Sulla* sperimentazione *come criterio da non dimenticare anche nella riforma universitaria insiste molto la redazione di* Relazioni Sociali *cfr.* Contestazione nelle università e alternativa politica *nel n. 3-4 (1968).*

25) - *1. L'imbarazzo di tutti i partiti e dei sindacati si può riscontrare in quasi ogni episodio delle cronache universitarie e politiche di quest'anno. Anche le agitazioni sindacali — quelle sfuggite al controllo dei sindacati (FIAT, Olivetti, Porto Marghera, Valdagno) — hanno posto maggiormente in luce l'autonomia di azione degli esponenti del MS.*

25) - *2. Sono a conoscenza di tentativi e realizzazioni fatte a Roma, Pisa, Venezia, Trento per certi aspetti.*

27) - *1. I riferimenti in questo caso vanno di pari passo con le vicende della commissione d'indagine, col piano Gui e con la 2314. Riprendere in mano il cammino e le battute di arresto del 1963 (conclusione dei lavori della commissione di indagine), non è fatica da poco, ma è certo una grande lezione per capire meglio l'attuale situazione - cfr. soprattutto l'annata 1965 di* Ricerca.
— Circa il criterio della sperimentazione, pareva che a questo potessero approdare le ultime convulse giornate della passata legislatura, ma non vi è stato un accordo tra i partiti (cfr. Covatta, Riforma universitaria: alla ricerca del tempo perduto *in* Relazioni Sociali *3-4): nella nuova legislatura comunque le cose non vanno meglio: cfr: la « destituzione » del prof. De Carli da preside di architettura del Politecnico di Milano.*

28) - *1. Uso un termine equivoco, ma che per ora pare difficilmente sostituibile.* Studenti cattolici *sono quelli che così vengono qualificati da tutti anche se la loro azione è di natura esclusivamente politica (per avere una idea di come è diffusa questa mentalità cfr. il dibattito in TV7 pubblicato poi su* Settegiorni *n. 37 [25-11-68]).* Studenti cattolici *sono anche qui quei gruppi con finalità religiose, che tuttavia non ritengono irrilevante un dibattito culturale.*

28) - *2. Citato da A. Del Noce,* appunti per una filosofia dei giovani, *in* Vita e Pensiero *n. 5. (maggio 1968). Per il problema contestazione e partecipazione cfr. A. Bertani in* Ricerca *n. 14 (1968).*

28) - *3. L'aspetto della gestione del potere, ne richiama un latro più generale che è quello della legittimità e della* legalità *delle azioni del MS, in tema soprattutto di occupazioni. Le punte più coerenti ed accese mi sembrano essere state — nella loro intransigente unilateralità — segnate dagli scritti del prof. Lombardi e dal comportamento del prof. Cotta. Per una lunga polemica tra cattolici (studenti e professori) cfr. i numeri de* Il nostro tempo *(settimanale di Torino) di quest'anno.*

30) - *1. Forse questo discorso può riuscire non gradito e soprattutto perché generale, tuttavia non si può non ricordare il tempo che nei circoli si perde a discutere e piangere perché si è in pochi senza che questo spinga nessuno ad essere più serio, a fare un lavoro più intelligente, ad avere in sostanza molto di più da dare a tutti al di là di una generica buona volontà di dialogo, amicizia. Né si può tacere la tentazione di « identificare » ogni avvenimento* sic et sempliciter *con un passo biblico che prima di essere « strumentalizzato » esige per lo meno di essere conosciuto,* materialmente *conosciuto. Mi pare che così sarebbe possibile evitare le ricorrenti forme di dogmatismo che non giovano a nessuno.*

32) - *1. Del resto va notato che data l'attuale struttura delle città, dove le zone residenziali sono occupate da un certo tipo di classi sociali, e dove i quartieri poveri sono solo occupati dai miserabili, anche la parrocchia territoriale non è affatto esente dal pericolo classista. Resta perciò ancora una volta confermato che anche per questi motivi è solo nella chiesa locale che si ha una piena comunione.*

34) - *1. Determinare questo* sradicamento spirituale *non è facile, se lo si vuole fare in maniera corretta: tuttavia credo sia esperienza comune quella di constatare in noi e negli altri universitari, una povertà impressionante anche in termini di pura informazione religiosa. Se poi passiamo a considerare quella che dovrebbe essere la ricchezza di una vita cristiana, la sensazione di abbandono, di improvvisazione, di poca solidità in cui ci troviamo noi tutti, aumenta di molto. E causa non ultima di questa nostra situazione è appunto la carenza pastorale che manifesta la nostra Chiesa in Italia.*

38) - *1.* At *2, 42; 2, 45-57.*

41) - *1. In questo caso con il termine diaspora, indichiamo solo uno stato di* dispersione, *che permette e una migliore partecipazione ai problemi di tutti gli universitari e un più acuto senso di appartenenza ad una minoranza che non cesserà di essere anche segno di contraddizione. Per una considerazione del problema della Chiesa in diaspora cfr. K. Rahner,* La Chiesa in situazione universale di Diaspora, *in* Missione e Grazia (I) *(ed. Francese) Parigi, 1962.*

47) - *1. Un metodo informativo-formativo è — a mio avviso — contrario alla improvvisazione e alle ventate sentimentali: esige invece chiarezza nelle ipotesi culturali e nelle analisi, evitando ogni posizione « marcatamente » preconcetta.*

50) - *1. Essere per la pace in questo caso comporta tutte quelle motivazioni che da due anni a questa parte, per lo meno, sono state affermate in numerosi articoli pubblicati su* Ricerca. *Mi pare che non dobbiamo dimenticarci come esista un dovere di essere costruttori di pace e nella società civile e nella Chiesa.*

50) - *2. Vorrei sottolineare come il discorso sulla povertà, almeno per me e nella nostra situazione, esiga non un abbandono della cultura, ma semmai un abbandono della presunzione della cultura. Per come la cultura — meglio il dovere dell'intelligenza, non possa mancare nella Chiesa, cfr. M. L. King,* La forza di amare, *Torino, 1967, p .71 ss.*
— Inoltre un'ultima osservazione: in FUCI ho sentito molto parlare di povertà, ma non ho mai sentito una persona che mi parlasse di un fucino, come di un « povero », forse sarebbe meglio parlare di meno, lasciando (e sperando) che gli altri parlino di noi.

N.B.: molte di queste note sembrano inutili, e le citazioni potranno sembrare un inutile sfoggio di mancata erudizione. Per mio conto intendevo solo dire da dove ho preso parte dei pensieri espressi nella relazione, o per lo meno indicare i testi che mi sembravano confermare quanto veniva detto.
Unico rammarico: non essere riuscito a fondarmi molte volte su scritti meno frammentariamente raccolti.

La discussione alla relazione del Presidente

ANNA ALBANELLO - Incaricata centrale del lavoro culturale e di facoltà

Partendo da una ipotesi generale di Fuci intesa come presenza di cristiani in Università, prospettiva che oggi attraversa una fase critica, ne sottolinea l'importante funzione, a cui la Fuci deve volgersi come ad un impegno fondamentale.

Questo impegno era prima assolto attraverso l'Intesa, almeno fino al 1964, e rispecchiava l'assetto sociale dell'unità politica dei cattolici anche in Università. Era legittimata in tal modo la ricerca di una prospettiva culturale propria della Fuci, fino alla scissione tra la Fuci e l'Intesa nel '64.

Ma questo non ha significato per la Fuci una rinnovata presenza in Università, un ripensamento di se stessa soprattutto nell'attività culturale. Si è insistito infatti su un tipo di discorso sfociato nel Convegno delle Facoltà (dic. '66), che tuttavia non è riuscito a rispondere né alle esigenze di un lavoro fucino, né universitario, né culturale.

Questo tipo di lavoro è diventato ormai anacronistico, soprattutto per una cresciuta indifferenza della realtà universitaria di fronte alla cultura che l'Università stessa impone.

Fallita la presenza della Fuci in Università tramite un'attività culturale, è nato il discorso della Pastorale universitaria, tentativo sul quale bisogna puntare.

La Fuci è oggi estranea alle realtà universitarie, preoccupandosi della « formazione » e della « capacità di giudizio » dei suoi iscritti, ma mettendosi al di fuori del mondo universitario.

La FUCI non può inventare i motivi della sua esistenza e deve dedicarsi al mondo studentesco senza troppo timore di scomparire. Si dovrebbe imparare ad essere cristiani per gli altri.

Ciò è possibile innanzitutto liberandosi dalla tentazione di voler fare della Fuci un ghetto, autosufficiente culturalmente, un vivaio di buoni cattolici, che secondo le proprie specifiche competenze sacralizzeranno il mondo. E' necessario, liberarci anche da legami strutturali che siano d'impaccio, o rimeditarli per una loro maggiore funzionalità, come il legame con la Federazione e l'Azione Cattolica.

La Fuci dovrebbe essere un gruppo che in Università offre una continuità di vita liturgica, organizza riflessioni sulla liturgia, ed offre occasioni di dibattiti teologici, e strumenti di documentazione, stabilendo un rapporto continuativo con la diocesi.

Lo stesso lavoro teologico non significa estraneità alla maturazione culturale e sociale; la serietà della tradizione della Fuci in questo campo, la rende idonea al suo compito critico.

Nell'ansia di una società diversa come quella di oggi, la Fuci può ben offrire i mezzi di maturazione cristiana, non ponendosi al di fuori del suo ambiente, ma vivendo alla pari degli altri la vita universitaria.

don PIETRO BALESTRO - Torino

Riferendosi alla p. 15 della Relazione di Giovanni, chiede cosa significhi « formazione » per la Fuci. Spera che significhi « formazione cristiana ». Il « disorientamento » di cui Giovanni parla a p. 2, può quindi significare maggiore orientamento, per l'approfondimento della specificità dei diversi campi, che si riflette anche nella determinazione della formazione cristiana.

Spesso per formazione cristiana si è inteso formazione di tutta la persona, nel condizionamento dell'epoca in cui si viveva.

Invece dobbiamo chiederci qual è la formazione cristiana in quanto tale che viene dall'approfondimento del concetto di presenza cristiana.

Riconosce infine come la essenzialità sia l'amore, la formazione alla libertà.

GIULIANO NOZZOLI - Torino

Critica l'analalisi di fondo della relazione. E' trascurata l'analisi della situazione della Chiesa oggi o almeno è troppo veloce. Dobbiamo porci da un punto di vista come quello del Movimento studentesco nei confronti di una analisi della società.

La Chiesa è parte della società, non la si può isolare. In questa stessa analisi dobbiamo constatare come la Chiesa sia intesa non come comunione di tutti i fedeli, ma come una istituzione gerarchica, una struttura ben precisa e individuabile, anch'essa di classe, perché i suoi componenti appartengono a un mondo ben preciso, medio-borghese, appoggiandosi a finanziamenti e a un'ideologia apparentemente interclassista.

Da questa analisi, nascono dei problemi, che a Torino si sono manifestati violentemente. Il primo riguarda la necessità di un'unità dei cattolici quando in realtà le parti più sfruttate della nostra società sono state trascurate dalla Chiesa.

Altro problema è lo sganciamento effettivo degli universitari dal resto della società. Non pare sufficiente essere inseriti nella diocesi per avere un rapporto con tutti gli altri: occorre già realizzarlo concretamente. Terzo problema è quello della formazione, che non può identificarsi e arrestarsi in una struttura. Occorre impegnarsi direttamente e responsabilmente nel mondo in cui viviamo.

Ultimo problema, è l'esistenza della Fuci, come ambiente e come struttura legata a un mandato, di fronte a l'esigenza di unirsi responsabilmente e liberamente.

La richiesta finale è che lo stile della presenza cristiana non debba attuarsi solo attraverso l'offerta liturgica, né solo attraverso l'impegno sociale.

CORRADO CLINI - Incaricato regionale della Toscana

La relazione di Giovanni propone molti problemi, di cui il primo, nell'attenzione ai fatti universitari, è intorno al significato di un'azione politica oggi.

E' attività politica anche un'attività culturale che vuole capire per cambiare.

La Fuci è oggi coinvolta nel problema politico in questo senso: la situazione universitaria chiede una nostra qualificazione. L'attività culturale può significare anche prevedere l'atteggiamento del gruppo. La testimonianza di Chiesa significa anche modificare situazioni nelle strutture ecclesiastiche.

Dobbiamo porci queste domande: dobbiamo riconoscerci in un'analisi della società — e accettare le conseguenze, oppure proporre nostre ipotesi, senza qualificare la Federazione, ma le persone singole? La nostra responsabilità è quella di scegliere, nei confronti della situazione della Università e della società, una posizione generale contro il classismo, lo sfruttamento, oppure astenerci dall'accettare una prospettiva politica, e riflettere bene che le attività del gruppo, non significhino lo stesso accettare un tipo di azione politica?

Riflettere sulla formazione cristiana è riconoscere la capacità di una presenza nel mondo, vivendo la carità e il rispetto per i fratelli. Vedendo in essa una capacità concreta di azione, dobbiamo chiederci se come Fuci dobbiamo assumere le analisi e le prospettive che siano chiaramente politiche, anche se non strettamente legati a partiti, o realizzare la nostra presenza come gruppo di pressione nella Chiesa e nell'Università.

LEONARDO VENTURINI - Verona

Pone due domande: una sulla linea del rapporto con la Chiesa, e l'altra con il Movimento Studentesco in Università.

Cita il § 12 della relazione di Giovanni e chiede cosa significhi lo « Spirito » nel contesto.

Citando un altro passo delle relazione, non concorda sulla assoluta polificità della scienza, affermando come anche la Chiesa possa diventare un gruppo di potere.

don PIETRO GIANNESCHI - Lucca

Oggi è ancora da superare la triste esperienza del connubio Fuci-Intesa. C'è la nuova problematica del Movimento studentesco, ma c'è il rischio di ripetere nuovamente quella integristisca esperienza, sia pure con motivazioni diverse. La relazione di Giovanni non risolve queste difficoltà. La fede in Cristo non offre motivazioni per un'impegno univoco nella storia. Un gruppo di cristiani universitari, dopo il Vaticano II, deve sottolineare questi punti: il legame con la Chiesa locale, perseguire un tipo di formazione essenzialmente religiosa, chiarire il senso di certe prese di posizione della Fuci sia a livello regionale che nazionale, e rivitalizzare il messaggio del Concilio, approfondendo lo studio teologico. Infine, chiede in che modo si possa parlare di una vitalità della Fuci oggi, riconoscendola in incontri nazionali e regionali come le Settimane Teologiche e in strumenti come « Ricerca ».

NICOLA IASIELLO - Napoli

Sottolinea la validità della Fuci nella Chiesa e nella società, oggi soprattutto in una prospettiva di dialogo e in una funzione di stimolo e di proposta di fede. Nell'Università la Fuci deve impegnarsi per l'affermazione della non-violenza e della speranza; nella Chiesa, per una fede autentica e un reale dialogo con la gerarchia, conservando la sensibilità per la realtà dell'oggi.

Lo strumento della stampa è efficace per la comunicazione col mondo universitario, appoggiato tuttavia da pubblicazioni locali.

PIETRO BASSO - Vice presidente centrale

Riconosce alla relazione di Giovanni una prospettiva politica, e una accentuazione teologica e spirituale, ponendosi alla confluenza delle esperienze precedenti. C'è un tentativo di rapportarsi esclusivamente e liberamente alla realtà della Chiesa e dell'Università — per la quale viviamo, con un atteggiamento di disponibilità.

La dimensione di diaspora è il momento in cui, accanto a quello in cui siamo riuniti, si costituisce e si attua la funzione della nostra comunità. Questo testimonia il liberarsi da un peso dei nostri gruppi: quello di doversi autogiustificare senza un'effettiva consistenza.

GABRIELLA CECCHETTO - Venezia

Sottolinea positivamente come nella relazione di Giovanni non si dia una linea culturalmente unitaria della Federazione, ma chiede cosa conti la tradizione culturale e formativa che abbiamo alle spalle. Chiede inoltre quale peso abbia per la Fuci essere Azione cattolica, e quale apporto si possa dare alla sua riforma.

STEFANO GUAZZIERI - Venezia

Chiede una chiarificazione nel § 30 della relazione, sottolineandone una contraddizione.

PIER GIORGIO NOVARINI - Genova

Sottolinea nel mondo universitario il dilagare di una moda. Il movimento assembleale ha limitato la possibilità di diffondere le idee.

La caratteristica del mandato della Fuci, le dà il dovere di rappresentare la Chiesa nell'Università, col preciso impegno della Pastorale Universitaria, in collaborazione con la Chiesa locale e le parrocchie, con un pari impegno sociale.

DADO EDALLO - Crema

Riprende quanto detto da Nozzoli sottolineandone la parzialità. La Chiesa è anche presenza soprannaturale.

Se l'analisi del MS è marxista, occorre da parte nostra un'analisi più seria, cristiana, cioè la visione della storia della salvezza, accogliendo dal primo la speranza, il coraggio, lo spirito di povertà.

Di fronte alle urgenze del mondo d'oggi dobbiamo fare delle scelte precise: la prospettiva formativa è in chiave pastorale, in atteggiamento di servizio molto concreto come i doposcuola, e in collaborazione effettiva con le diocesi.

don ANGELO FAVERO - Venezia

Riferendosi alla prima parte della relazione di Giovanni, sottolinea uno stile di fede che richiede uno studio teologico molto serio.

Inoltre, la Fuci è chiamata ad una presenza in Università, nel momento della diaspora, ad una testimonianza attraverso valori autenticamente umani, come il rispetto della persona, nell'autentica democrazia. Questo non è integrismo, è testimonianza autenticamente cristiana.

LUCIA MERLO - Torino

L'anno di lavoro che si apre per la Fuci impone uno sforzo di concretezza.

La Fuci è un riferimento religioso per gli universitari, da una parte in una presenza attraverso i gruppi di facoltà, dall'altra, più efficacemente, attraverso i singoli, alle cui spalle c'è il gruppo Fuci come gruppo di riferimento religioso.

I suoi momenti sono l'annuncio, la vita comunitaria sacramentale e di preghiera, la riflessione teologica sui temi di fondo della propria fede quotidiana, il problematizzare cristianamente le scelte temporali.

GUIDO CUTURI - Napoli

Campo d'azione della Fuci non è solo l'Università, ma la società e la cultura. Essere cristiani vuole dire nonconformismo, ma impegno per gli altri. Il ruolo degli universitari cattolici comporta il non autocompiacersi in vani culturalismi.

Le risposte del Presidente

Premesso che molte risposte dovranno essere date nelle Commissioni, dà risposte rapide, seguendo l'ordine degli interventi.

In parte è d'accordo con Anna sulla diversità della funzione culturale della Fuci, pur restando importante l'impostazione secondo il profilo indicato da don Angelo Favero.

Il problema della formazione suscitato da don Balestro è sempre aperto: le nostre sono delle proposte. La formazione — pur essendo costante — può essere sottolineata particolarmente in alcuni periodi della vita.

I rilievi fatti da Giuliano Nozzoli sono prevalentemente di natura sociologica. E' convinto che l'unità nella Chiesa deve essere mantenuta, perché la nostra è una vocazione comunitaria. Inoltre la Chiesa ha anche una struttura gerarchica, di cui bisogna tener conto.

E' d'accordo con Corrado Clini sulla prospettiva politica nel senso operativo che abbiamo come derivazione, non come finalità.

Le domande di Leo Venturini sono giuste. La scelta « per » il Vescovo pone l'impegno di un approfondimento. Dire che la scienza è non solo politica, è più che giusto: e sottolineare come la teologia possa essere al servizio anch'essa del « potere » è assai utile.

Secondo quanto ha detto don Pietro Gianneschi, la dimensione non integralista consiste nel non avere un impegno univoco: questo è giusto, solo che non si neghi la possibilità di una convergenza in base a delle motivazioni, non date come scontate.

Sull'importanza dello strumento della stampa è d'accordo con don Nicola Iasiello.

L'intervento di Pietro Basso lo trova consenziente.

Importantissime le domande poste da Gabriella: nei confronti della tradizione ci troviamo sempre in raffronto; la metodologia culturale e l'apporto all'AC sono impegni precisi.

Riguardo alla contraddizione rilevata da Stefano Guazzieri al § 30, è lo spirito di comunione che ci anima per incontrare gli altri, che è diverso dal successo numerico.

Non è d'accordo con Pier Giorgio Novarini sul « seguire le mode »: dobbiamo più tendere alla cultura delle « fonti » che a quella dei « saggi ».

La tesi indicata da Dado Edallo sulla necessità di non dimenticare il mistero della Chiesa gli pare inportantissima e costante correttivo di ogni tendenza puramente sociologistica.

E' d'accordo con Lucia Merlo, ma la teologia è tendenza a sistematizzare la nostra comprensione del « fatto » del Cristo.

Il modo indicato da Guido Cuturi sull'essere « cattolici » lo lascia molto perplesso.

Fogli di lavoro delle commissioni

Antiche e nuove forme delle attività di servizio caritativo

La vita di carità nell'universitario cristiano deriva dal suo Battesimo che lo inserisce nel Mistero redentivo.

Questo Mistero si realizza nel duplice momento della Morte e Risurrezione del Cristo.

Il Cristiano, dunque, vivrà la sua carità vivendo questi due momenti.

Per il Cristo la Morte è stata la « condivisione » della miseria umana; la Risurrezione il superamento di tale situazione e per ciò la ricostruzione della persona umana.

Vita di carità per il cristiano sarà l'unirsi al Cristo in questi due momenti.

Il 1° momento sarà vissuto quando il cristiano, sotto l'azione della Grazia, comprenderà la sua condizione di povertà e « condividerà » quella degli altri. In questo 1° momento il cristiano, nel mistero del peccato, prenderà coscienza delle proprie responsabilità di fronte alla miseria dell'umanità e opererà la sua **conversione,** vivendo così la sua Penitenza. Il 2° momento redentivo sarà vissuto quando nell'uso dei « talenti », offerti dal Padre, il cristiano si porrà a fianco del povero per risalire con Lui dalla condizione di miseria.

Poiché la Redenzione non è un fatto individuale, ma comunitario, infatti Dio salva l'individuo attraverso la comunità, il cristiano col suo inserimento nel Cristo, diventa Chiesa, diventa Comunità, perciò questi due momenti non possono essere vissuti che nella Comunità. Attraverso la Liturgia, particolarmente nei suoi due momenti: penitenziale ed eucaristico, la comunità ecclesiale vive il mistero redentivo. La liturgia, essendo segno manifestativo e celebrativo, trova il suo fondamento nella vita vissuta, poiché « la fede senza le opere è morta ». Perciò essa sarà vivificata da quelle opere di carità realizzate nello spirito redentivo.

Da queste premesse deriva che la vita di carità è l'anima di ogni comunità ecclesiale, nella quale l'individuo e la società maturano la loro crescita.

La comunità universitaria ha perciò come suo fondamento la Carità con la quale lo studente maturerà la sua formazione, vivendo ogni sua attività in spirito di servizio. Tale formazione lo porterà ad acquisire un atteggiamento di disponibilità nei confronti di quel prossimo che « domani » il suo lavoro e la sua professione gli faranno incontrare. Da ciò deriva l'esigenza da un lato di non vivere la carità in forma episodica e dall'altro di indirizzare l'attenzione oltre che alle esigenze immediate del prossimo, soprattutto a quelle strutture sociali la cui condizione è alla base dei disagi e che richiede una tensione continua verso un totale rinnovamento.

* * *

In base ai princìpi sintetizzati in questo foglio abbiamo redatto la seguente mozione che impegna i Gruppi della Federazione su alcuni punti determinati.

Movimento studentesco contestativo

Quest'ultimo anno, di fronte ai fatti accaduti nelle università italiane, mentre da una parte il disimpegno continua ad essere largamente diffuso, anche tra i fucini, dall'altra, con la caduta provocata dal MS di alcuni schemi interpretativi univoci, i cattolici si sono scoperti per la prima volta divisi nell'Università.

In particolare i fucini di fronte a questi fatti hanno reagito in maniera diversa a seconda della diversa impostazione culturale e psicologica del singolo.

Possiamo individuare tre tipi di comportamento:

1) disinteresse ed apatia;

2) tendenza a trasporre meccanicamente nell'Università prospettive di lavoro costruite in Fuci e non mai verificate;

3) reazione di scontento e talora di scandalo per il fatto nuovo che i fucini si trovassero su opposte barricate.

Nel dibattito della commissione sono emerse diverse posizioni riconducibili a due filoni: **alcuni** sostengono che la Fuci in quanto tale possa e debba fare una riflessione sui problemi universitari, in ordine alla formazione dei propri membri. Il problema che stava a monte è se e in che modo la Fuci debba far posto alla cultura nella sua attività. Inoltre resta aperto il tema della formazione e della nuova morale che deve essere ridiscusso e approfondito. **Altri** invece ritengono che questo tipo di lavoro in Fuci sia da evitare nella presente situazione storica.

Per tutti è apparsa centrale però la problematica del MS e sono state ritenute positive una buona parte delle esperienze riferite.

Un'ulteriore prospettiva sottolinea l'elemento della incarnazione e ritiene che la Fuci debba fare delle scelte tra i valori umani emersi dal MS e su questi impegnarsi con una riflessione e valutazione critica come gruppo. Si sottolinea poi che questi valori debbano essere ritrovati all'interno della situazione storica, induttivamente e che vanno non solo scoperti, ma anche verificati in una opera di incessante confronto. Questa prospettiva sottolinea la funzione della Fuci nella pastorale universitaria per la duplice qualifica di universitari e di cattolici, infatti, i fucini sono impegnati ad essere efficacemente punto di mediazione tra il mondo universitario e la Chiesa e di comunicazione all'interno di essa.

Un'altra posizione è rappresentata da chi sostiene che è necessario superare l'attuale situazione dell'« esclusivismo studentesco », poiché l'essere universitari non è più condizione qualificante; si rileva la necessità di eliminare ogni barriera classista e di trasformare i circoli Fuci in comunità ecclesiali più ampie, e che si qualifichino in ordine ad una comunanza di problemi (rapporto studenti operai, rapporto con gli studenti medi).

Secondo un'altra posizione è opportuno accogliere gli atteggiamenti del MS, quali l'atteggiamento di disponibilità, di partecipazione e il rifiuto di cristallizzarsi in forme organizzative prefissate. In questa prospettiva c'è chi ritiene inoltre che una comunità ecclesiale quale la Fuci debba impegnarsi su scelte di fondo discriminanti nei confronti di altri gruppi all'interno della Chiesa, con tutte le conseguenze che comportano queste scelte.

Alcuni infine preferiscono considerare la Fuci come il luogo di dibattito; quello che si dovrebbe assumere del MS non sono tanto un certo tipo di valori, quanto i problemi e il metodo critico in cui il MS li ha posti. Non soluzioni ipostatizzate, ma continui interrogativi cui dover dare una risposta capace di produrre linee operative, ma in un ambiente di dialogo che sia sempre rispettoso del pluralismo.

Si sottolinea in particolare da parte di qualcuno che dal MS deriva ai cattolici non solo l'esigenza di una rivoluzione di strutture, ma anche di una « conversione » sul piano personale, sia nei rapporti con gli altri che nella vita di gruppo. E' emerso poi che di fronte alla contestazione, alla violenza, alla lotta di classe, si pone il problema di prendere come cristiani una precisa posizione di rifiuto o di consenso. Contro certi rischi di indebita accentuazione, altri ricordano che il metodo dialogico è stato una delle riscoperte del MS e che è auspicabile che tale metodo si diffonda come costume nella Chiesa.

Maturazione teologica dell'universitario

Per maturazione teologica dell'universitario non s'intende, qui, in particolare la specializzazione della sua cultura religiosa con un impegno quasi-professionistico di studio nel campo della teologia; e neppure soltanto quella crescita religiosa e quella progressiva intelligenza delle cose di Dio che la stessa vita rettamente vissuta stimola nel cristiano.

Tra questi due poli ha un ampio e necessario spazio proprio lo sforzo consapevole e organico di chiarire, approfondire e vivere la conoscenza della Rivelazione in rapporto alla situazione storica, nella realtà del proprio essere Chiesa-nel-mondo.

Questo tipo di riflessione è carente nella Chiesa italiana, oggi. Una pratica religiosa per gran parte ancora conformista, l'abitudine di assumere passivamente giudizi e atteggiamenti di un « mondo cattolico » arrocato ed immobile, la venerazione eccessiva per tutto quello che profuma di autorità, da una parte; e uno slancio istintivo verso la protesta e l'attivismo politicizzato, la recezione talora ingenua di criteri e comportamenti radicalmente laici, dall'altra, lasciano troppo poco spazio ad una riflessione teologica seria e onesta.

La Rivelazione di Dio esige una risposta dell'uomo; ed è « l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero, liberamente, prestandogli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà ».

Questa « obbedienza della fede » ha quindi, evidentemente, una sua necessaria formulazione intellettuale, una dimensione conoscitiva, con leggi sue proprie che ne fanno una « scienza ».

« La teologia è una scienza attraverso cui la ragione del cristiano, che ha la certezza e la luce della fede, cerca con la riflessione di comprendere ciò a cui crede, cioè i misteri rivelati e le loro conseguenze ».

Ma il suo stesso oggetto — la Parola di Dio nella sua formulazione biblica e nella sua espressione e comprensione nella vita della Chiesa —, il luogo in cui si svolge — la comunità del popolo di Dio — e il suo itinerario — dalla fede alla fede — ne esigono la connessione con la vita cristiana, per un'antropologia in dimensione teologale.

Compito della teologia è, dunque, l'illuminazione della nostra esperienza di credenti; « offrire quell'intelligenza cristiana della storia della Salvezza, che nasce dall'impegno totale dell'uomo nella sua fede ». E' perciò necessario il ritorno, in atteggiamento di fede, alla Parola di Dio — la Scrittura insieme con la Tradizione — per approfondire la nostra comprensione.

Un secondo momento, anche se cronologicamente non distinguibile, è quello di proiettare e scoprire la luce di Dio sulla realtà: sulla nostra realtà personale perché la rivelazione divina è anche rivelazione di noi a noi stessi; e su tutta la storia umana che ci circonda, il contesto culturale storico che aiuta il progresso dell'intelligenza della fede e ne offre l'occasione provvidenziale di comprensione e d'incarnazione.

« La Chiesa acquista un'intelligenza sempre più esplicita della fede che professa: 1° sia attraverso la via della contemplazione religiosa che per quella della vita cristiana; 2° sia per un movimento spontaneo che è in ragione degli avvenimenti che la influenzano dal di fuori ».

L'esperienza del credente risulterà più personale, arricchita, più cosciente. La comprensione teologica del nostro vivere cristiano porta ad un vivere cristiano più convinto e più impegnato. Per un particolare dinamismo la meditazione teologica è finalizzata alla vita cristiana, da cui peraltro è scaturita. La teologia si ritrova dunque in queste sue dimensioni caratterizzanti:

— riflessione comandata dalla parola di Dio rivelata (dimensione teologocale);

— comprensione della realtà cristiana dell'uomo (dimensione antropologica);

— chiarificazione di un'esperienza che s'incentra su Cristo, presente nella comunità ecclesiale (dimensione cristologica ed ecclesiale);

— illuminazione della situazione umana nella storia di salvezza (dimensione storico-salvifica).

La teologia è, dunque, a diverso livello e in diverso grado, esperienza necessaria per tutti i credenti, postulato di ogni vita cristiana. Nella comunità di ogni gruppo Fuci essa ha dunque un posto assolutamente essenziale; e deve avere uno stile che sappia essere serio e « contemporaneo ».

Il gruppo Fuci, quindi, nella misura in cui tende a costituirsi come comunità ecclesiale che ascolta e vive la Parola di Dio qui ed oggi, deve riconoscere come un suo momento centrale e costitutivo il prendere coscienza della sua fede attraverso una riflessione in qualche modo teologica.

Ciò dato la commissione suggerisce che questa riflessione assuma le più specifiche forme della teologia biblica. Questo anche in conformità con quelle che appaiono le più vive esperienze della Chiesa italiana dopo il Concilio e in relazione al dialogo ecumenico, che appunto approfondiscono il senso della Parola di Dio inserita nel piano della Storia della Salvezza. Teologia biblica che, pur non escludendo aperture all'apporto di ulteriori espressioni della disciplina teologica, tende a fissare la nostra attenzione sui testi scritturistici, usufruendo, ai fini della comprensione del mistero salvifico in essi espresso, anche degli strumenti offerti dalla moderna esegesi. Così si intende garantire un serio accostamento alla Sacra Scrittura che permetta una più piena comprensione del mistero costitutivo e normativo la nostra fede: « Fra voi non ho giudicato di sapere altro che il Cristo e il Cristo crocifisso » (I Cor., 2, 2).

Quanto alle modalità di questo lavoro la Commissione intende rispettare la libertà dei circoli, pur indicando due vie che si sono delineate nel corso della discussione. L'una suggerisce la impostazione generale dell'attività teologica come ricerca del messaggio centrale del Nuovo Testamento: ciò garantirebbe una presentazione graduale del mistero della salvezza, e una riscoperta comunitaria dei fondamenti della nostra fede. L'altra via invece suggerisce di accostare la Bibbia per temi separati, ricercati attraverso una lettura antologica dei testi. Questa parrebbe dover essere particolarmente suggerita dalle esigenze emergenti dalla vita sia culturale che spirituale del singolo circolo inserito nella sua particolare situazione storico-geografica, nell'amoroso rispetto della stessa Parola che da sé suggerisce prospettive e metodi. Questo paziente approfondimento è poi volto ad un discorso che organicamente inquadri il tema assunto e sappia anche tradursi in patrimonio per la vita spirituale della comunità. E questa deve anche costantemente tener presente la sua missione di servizio nella Chiesa locale e nelle università, che l'impegna ad inventare i modi secondo cui testimoniare e partecipare la sua progressiva consapevolezza, così che da essa risulti feconda nel garantire per la Chiesa tutta una più intelligente e piena comunione (tra le varie possibilità in questo senso pare auspicabile la costituzione di più numerosi centri di documentazione teologica là dove ne sia possibile una vita decorosa ed una utilità ecclesiale).

In questa prospettiva nel gruppo Fuci deve garantirsi un'attenta e continua partecipazione delle persone al lavoro teologico cui si sentono di poter responsabilmente partecipare.

Questo lavoro, è bene ripeterlo, trova senso ed occasione nella comunità che consapevolmente vive il suo impegno storicamente condizionato, nutrita nella preghiera dall'Eucarestia che significa e realizza per noi, suoi membri, l'escatologica dimensione dei figli di Dio. Questo lavoro si conduce nell'umiltà del lasciarsi porre in questione dalla Parola, nello spirito di reciproco servizio per l'edificazione nella carità, nella consapevolezza che solo con l'altro nel Cristo trovo Salvezza, Santità, Sapienza.

Postilla al foglio di lavoro della commissione di teologia

Tra i molteplici atteggiamenti con cui l'uomo si accosta allo studio della teologia ci sembra che il più valido per la nostra associazione sia quello che vede la stretta ed inscindibile connessione tra lo studio della Parola di Dio e la situazione esistenziale dell'uomo: il momento culturale, di riflessione non fine a se stesso ma calato nella vivida realtà dove solo riceve una continua verifica.

Siccome il metodo è mezzo, non fine, ogni circolo può avere larga libertà di scelta di esso rispondendo alle diverse esigenze che si presentano nei vari ambienti. Poiché la vita ha varie manifestazioni dall'individuo attraverso le comunità fino all'intera società la formazione teologica deve animare tutti i settori; si suggerisce tuttavia alla luce del Concilio di assumere come linea fondamentale la storia della Salvezza. La riflessione teologica così intesa troverà la sua massima espressione soprattutto a livello operativo nella comunità ecclesiale.

L'essenza del Cristianesimo la cui dottrina tutti accettiamo è la carità, il frutto più prezioso pertanto dello studio teologico sarà un più vivo amore verso Dio e verso il prossimo inteso nelle sue più ampie prospettive. Il fine di un'attività teologica deve essere quello di darci una formazione che possa servire come dirittura morale per la nostra vita di sempre non per determinate scadenze temporali. In tempi in cui i giovani pongono in maniera critica istanze ben precise la teologia deve porsi come chiara risposta ai problemi di vita colti nelle esperienze sociali ed individuali.

Bisogna evitare astratte e forbite dissertazioni su temi biblici che non hanno nessuna importanza al fine di un retto operare e tendere invece alla genuinità delle fonti rivelate.

Accostarsi ai testi con una mentalità che non va oltre il significato letterale per capirne il vero valore non ha nessun senso per un gruppo che si qualifica cattolico.

Guido Cuturi, Giannantonio Beggiato

Evangelizzazione

Premessa

1) « Ogni nostro gruppo esiste in derivazione dalla Chiesa e in **rapporto** all'università » (dalla relazione del Presidente del 2-IX-68 al n. 5). E' per questo che il tema della Evangelizzazione ci è sembrato di particolare importanza, urgenza e difficoltà:

- perché in esso si verifica l'incontro della Chiesa col mondo universitario;
- per le tensioni positive e negative oggi presenti in Università;

2) il tema si inserisce all'interno del più ampio discorso pastorale come momento privilegiato del realizzarsi della missione della Chiesa. Questa sua particolare sottolineatura ci è parsa pregiudiziale ad ogni ulteriore discorso in proposito.

I
Evangelizzazione

La definizione assunta come punto di partenza ci è parso utile desumerla dalle indicazioni del Nuovo Testamento, dalla esperienza ecclesiale e dai documenti conciliari (D. V. - L. G. - A. G.). E' la seguente: **l'evangelizzazione è l'annuncio di Cristo, morto e risorto, fatto con la testimonianza della vita e con la parola, nel dinamismo della Storia della Salvezza**. Pertanto è un annuncio tipicamente religioso ed essenzialmente salvifico.

II
Missionarietà del popolo di Dio

Questo annuncio del Cristo è affidato a tutto il popolo di Dio ed a ciascuno in particolare come costitutivo dell'essere cristiano, nella pluralità dei ministeri e dei carismi. « Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati... costituiscono una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo in atto tutti gli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranze e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti, e, quale luce del mondo e sale della terra, è inviato a tutto il mondo » (L. G. 9).

III
In rapporto all'ambiente universitario

Perché questo annuncio sia fedele al Dio della Storia e alla Storia degli uomini è indispensabile tentare di individuare le tensioni, le aspirazioni, le richieste del nostro ambiente, del quale facciamo parte e viviamo insieme agli altri universitari del nostro tempo.

In proposito abbiamo concordato:

a) **un dato preliminare**
che è rappresentato dal trovarci in una società di « seconda evangelizzazione », dove cioè è in qualche modo presente una generica conoscenza del messaggio, o una qualche esperienza del fatto cristiano, così da originare prevenzioni, pregiudizi e rifiuti conseguenti spesso a carenze di annuncio, debolezza di testimonianza, condizionamenti sociologici, compromissioni temporalistiche.

b) **due tensioni:**

- quelle civili (senso del progresso - giustizia - libertà - pace - fratellanza - compartecipazione - impegno, etc.);
- quelle religiose (autenticità della fede - criticità radicale - antiistituzionalismo - ricerca di Dio per ritrovare l'uomo - induttività della esperienza: dalle situazioni ai valori, etc.)

(per questo aspetto cfr. schema introduttivo alla Commissione).

IV
Condizioni dell'annuncio

L'annuncio del Cristo, morto e risorto, pone innanzitutto delle condizioni a chi è chiamato a portarlo giacché esso non può ridursi ad un puro fatto culturale né esaurirsi nella pur necessaria enunciazione concettuale: l'annuncio del Cristo è fatto in forza della vita, in virtù della testimonianza.

1) l'**incarnazione:** che vuol dire capacità di inserirsi concretamente e vitalmente in questo nostro ambiente socio culturale, « con lo stesso movimento con cui Cristo medesimo si legò al suo ambiente » (AG. n. 10).

Ciò significa amore della storia, libertà da pregiudizi, comunione con i fratelli di università, nella disponibilità a condividerne « gioie e speranze, tristezze e angosce » (GS 1) e nella ricerca continua di fedeltà all'uomo che diventa anche responsabilità comune di denuncia quando l'uomo è tradito.

2) **la povertà** che è purificazione dalle compromissioni e dal « potere », nella fiducia che il messaggio è forza di Dio, purificazione dagli schemi dell'integrismo operativo e del monolitismo culturale teologico, nella consapevolezza delle relatività delle mediazioni culturali (evangelizzare è annunciare un messaggio, non un sistema). A questo proposito condizione abilitante all'annuncio per il nostro ambiente è far maturare ogni nostra comunità, e l'intera comunità ecclesiale, come luogo di libertà, di confronto, di crescita nel pluralismo dove l'unità della fede si realizza nella carità, senza offrire immediate soluzioni ai problemi che sempre esigono precise analisi delle situazioni.

Da queste condizioni ci pare dover concludere per un essenziale atteggiamento di **ascolto** e **servizio,** con tutte le implicanze di ordine spirituale e operativo.

V
Modi e strumenti

Il discorso già fatto implica necessariamente che l'annuncio sia « testimonianza e parola » dei singoli, « testimonianza e parola » del gruppo. Come?

1) **Nella partecipazione alla realtà dell'ambiente**
Cioè con attenzione alle tensioni, con assenza leale dei valori propri presenti e con sforzo dialogico di promuoverne la maturazione e con l'impegno ad accoglierne le sollecitazioni. Ciò sembra per noi significare chiaramente che non possiamo essere un « mondo » nel « mondo dell'Università », ma che l'Università è il nostro mondo della cui crescita specifica ci sentiamo responsabili, senza evadere in ipotetiche funzioni di « supplenza » senza rifugiarsi in una esclusiva e totalizzante offerta liturgica.

2) **Nella maturazione di vita ecclesiale**
Come vita di una Comunità che, fondata nella chiesa locale, ascolta e medita la Parola di Dio, si ritrova intorno alla Eucarestia ed opera nella carità, facendosi « sacramento visibile di unità salvifica » (LG. 9). Quanto diciamo per gli atti degli apostoli sulla comunità di Gerusalemme è modello di ogni nostra comunità evangelizzatrice (Atti 2, 41-47; 4, 32-33), in questo **suo essere** il gruppo si fa **presenza** e **proposta** dell'annuncio del Cristo (Atti 8, 4 e 11, 19): a) offrendo un'autenticità di vita ecclesiale; b) aderendo alla problematica storico-sociale della realtà universitaria.

NB: Il **luogo** dell'offerta religiosa non è stato oggetto di esame conclusivo da parte della commissione e le esperimentazioni in atto nella federazione offrono tre indicazioni:

1) i centri universitari
2) i gruppi fucini
3) le comunità locali.

C'è parso che il discorso resti ancora « aperto » anche dopo le acquisizioni dei convegni di pastorale e che abbia bisogno di ulteriore chiarificazione.

Cronaca dell'ultimo giorno

L'ultima giornata di Assemblea Federale è stata certamente la più tesa e vivace, dal momento che si trattava di giungere a delle conclusioni: la mole di lavoro era imponente.

Al mattino c'è stata la relazione del Segretario del Consiglio Centrale e l'inizio della discussione delle mozioni presentate dal Consiglio Centrale, una sul regolamento (N. 1) ed una sul tesseramento (N. 3).

Al termine della presentazione delle mozioni, le mozioni erano 17. La discussione di queste è durata fino alle 4 del giorno 5 settembre: discussione abbastanza ordinata; ma, purtroppo, data la rigida procedura accettata dall'assemblea, anche questa oggetto di più di un'ora di discussione, non tutti forse hanno potuto parlare.

Tuttavia, entro ovvi limiti di tempo e di possibilità di intervento, le cose sono state notevolmente approfondite.

La mozione N. 1 è stata approvata con emendamenti a larga maggioranza.

La mozione N. 2 è stata respinta: trattava la stessa questione della N. 1, solo che chiedeva, entro il 1968, una Assemblea Federale straordinaria per l'approvazione del regolamento.

La mozione N. 3 è stata approvata con un emendamento a larghissima maggioranza.

La mozione N. 4, respinta, chiedeva una nuova considerazione del rapporto Fuci-Parrocchia.

La mozione N. 5 è stata approvata con larghissima maggioranza.

La mozione N. 6, respinta, poneva allo studio la natura classista del gruppo FUCI, e la necessità di un collegamento della FUCI con altri movimenti, problema tuttavia riconsiderato nella mozione N. 7.

La mozione N. 7 è stata approvata con emendamenti a larghissima maggioranza.

Per le mozioni NN. 8, 9, 10, vedi la premessa alle mozioni.

La mozione N. 11, respinta, chiedeva una posizione della FUCI nel Movimento Studentesco, e una netta presa di posizione contro la violenza.

La mozione N. 12 è stata approvata con emendamenti a larghissima maggioranza.

La mozione N. 13 è stata approvata con emendamenti a larga maggioranza.

La mozione N. 14 è stata ritirata dai presentatori perché nella sostanza simile ad altre.

La mozione N. 15, respinta, chiedeva un atteggiamento della FUCI nel Movimento Studentesco come luogo di dibattito per un migliore servizio allo stesso Movimento.

La mozione N. 16 è stata approvata a larga maggioranza.

La mozione N. 17, ritirata in sede di approvazione di emendamenti, chiedeva un atteggiamento della FUCI nella realtà ecclesiale italiana più operativo e pronto a rischiare con il cattolicesimo "ufficiale".

Il nuovo progetto di regolamento

1. Con una mozione presentata ed approvata all'AF del marzo '66, iniziava quel non breve e neanche facile processo di revisione delle strutture della FUCI che, dopo due anni e più di discussioni, di confronti, di esperimenti, giunge oggi ad una tappa decisiva. Il lavoro di due apposite Commissioni ci consente di esaminare, in questa sede, un progetto definitivo di regolamento per la Federazione allo scopo di valutarne la bontà e di deciderne l'uso migliore.

2. Queste mie note si pongono come contributo per una più completa intelligenza del testo del progetto, di cui, da tempo, avete avuto notizia, e che è quello redatto dalla II Commissione per le strutture. Tali note pertanto limitandosi ad un esame di tale progetto (anche se preceduto da un opportuno confronto con quello della precedente commissione), non desiderano quindi riprendere il discorso sulle motivazioni di una riforma strutturale, del valore di questa, dei suoi limiti, discorso per il quale si rinvia alla relazione del Segretario della I Commissione per le Strutture all'AF del '67. Alla quale relazione si rinvia anche per una cronistoria dei lavori di quella Commissione.

3. Il compito della II Commissione per le strutture, stando alle indicazioni dell'AF del '67, che aveva approvato nel suo insieme il progetto della Commissione precedente, doveva consistere in una ulteriore rielaborazione del testo con una particolare cura per l'assetto e la terminologia tecnico-giuridica delle norme e tenendo soprattutto conto degli esperimenti strutturali in corso.

4. Per quanto riguarda l'aspetto formale della rielaborazione la Commissione si è discostata del tutto dall'orientamento della Commissione precedente, ritenendo che il criterio di richiamare volta per volta, nei diversi articoli i principi ispiratori, le motivazioni di fondo, risultasse a lungo andare d'un lato un inutile appesantimento e d'altro lato un lasciare discorsi importantissimi appena accennati, con il risultato di rendere faticosa non solo l'interpretazione ma la lettura stessa delle norme. Una volta operata la scelta tra statuto e regolamento, pronunciandosi a favore di quest'ultimo in considerazione non soltanto della sua praticità ma anche del fatto che le idee-cardine, i principi base esistono nella dinamica della federazione e non vale tanto proclamarli quanto viverli ed applicarli, non si può ricercare il compromesso nel tentativo di salvare in un regolamento quel tanto di forma statutaria che consenta il richiamo continuo dei principi di fondo. La II Commissione per le Strutture ha ritenuto pertanto opportuno sfrondare tutti gli articoli di qualsiasi formulazione diversa dal puro e semplice contenuto normativo, cercando così di renderli più semplici, di facile comprensione e di agevole consultazione. Solo la premessa iniziale infatti contiene alcune definizioni di carattere non strettamente giuridico. Di esse però non si poteva fare a meno rappresentando quel contenuto minimale di carattere sociologico e teologico necessario alla individuazione del gruppo FUCI. Ora se è vero che il gruppo FUCI è il perno intorno a cui gira tutta la federazione, la cellula primaria da cui si parte e a cui si ritorna in un processo continuo e costante di circolazione di idee e di esperienze, una premessa che aiuta meglio a definirlo e individuarlo acquista anch'essa il valore di norma. Ricorderei a questo punto un ulteriore sforzo della Commissione, fatto tenendo presente un'esigenza quasi a cavaliere tra quelle strettamente formali e quelle contenutistiche, e cioè lo sforzo di rendere il regolamento quanto più elastico possibile in modo da evitare un sistema estremamente rigido, per realizzarne invece uno aperto a tutte le possibili evoluzioni cui il logorio di una lunga sperimentazione e la maturazione di alcune convinzioni possono portare.

5. Veniamo poi all'influenza esercitata dalle sperimentazioni, approvate dall'AF, sul lavoro dalla Commissione.

Come si ricorderà esse riguardavano essenzialmente *la regione* in quanto struttura sostitutiva della «zona» ed il *Consiglio Centrale* (ex Superiore) non più composto dai Consiglieri di Zona, ma da Incaricati Regionali.

Per la regione, una struttura già ampiamente collaudata, non vi sono stati sostanziali cambiamenti, dato che già il precedente regolamento aveva tenuto abbastanza in conto ciò che andava accadendo nelle diverse regioni d'Italia; solo si è voluto meglio accentuare il carattere strumentale che essa ha nei confronti del gruppo. Sembra risultare chiaro dal testo che la regione non è un supergruppo; ma un'occasione e un'offerta per la crescita e la maturazione dei gruppi stessi che le danno vita.

In questa prospettiva si comprendono abbastanza il posto e la funzione affidati dal regolamento alla Assemblea regionale dei presidenti dei gruppi e agli Incaricati regionali: la prima, massimo organo di confronto e di scambio, i secondi, essenziali organi di coordinamento tra gruppi di base e tra questi e il resto della federazione.

Per gli Incaricati regionali è da notare un cambiamento nella durata della carica previsto dal testo attuale: non più un anno, ma due. La Commissione ha addotto vari motivi per questo cambiamento: dall'accresciuta possibilità d'impostare un lavoro più serio e continuativo in regione (e qui l'obiezione dell'eventuale rieleggibilità non regge dato che questa eventualità non dà tante garanzie quanto un impegno previo e cosciente) alla esigenza, di non impegnare frequentemente l'assemblea in sedute elettorali a discapito di incontri più proficui ed utili.

Un'altra importante divergenza rispetto al precedente progetto di regolamento si è avuta in relazione alla composizione del Consiglio Centrale con la soppressione dei sei soci di base eletti Consiglieri Centrali dall'AF.

Un anno di «nuovo» Consiglio Centrale, peraltro denso e fruttuoso, hanno consigliato la Commissione a lasciare che esso sia composto solo dagli Incaricati regionali i quali di per sé già danno sufficienti garanzie di democraticità e di corresponsabilità. Su questa decisione hanno anche influito d'un lato la constatazione della fatica che cresce col numero e d'altro lato le serie difficoltà tecniche di elezioni in AF.

6. Oltre queste differenze altre ne potremmo notare tra l'attuale testo del regolamento e quello precedente. Esse non sono dovute in sé a ragioni di pura forma né a ripensamenti dovuti a esperienze dirette, ma ad un più approfondito esame dei diversi problemi e a una maggiore attenzione alle richieste e alle aspettative della base fucina. Di tali differenze o innovazioni parleremo quando se ne presenterà volta a volta l'occasione.

7. Prima di iniziare un'analisi più organica del testo redatto dalla II Commissione desidererei avvertire che essa, per forza di cose, si limita ai problemi più importanti che ho cercato di distinguere in due categorie: quelli relativi ai punti del regolamento che non hanno dato luogo a contrasti irrisolti all'interno della commissione e quelli che hanno generato invece una divergenza di opinioni sia all'interno della Commissione sia tra questa e il Consiglio Centrale, costantemente informato dello sviluppo dei lavori. Chiameremo i primi «punti fermi» e i secondi «punti controversi». E' da dire subito però che questi ultimi sono in nettissima minoranza rispetto ai primi, indice questo di una sostanziale convergenza della Commissione e del Consiglio Centrale sulla quasi totalità del progetto di regolamento.

8. Il primo dei «punti fermi» è costituito dal gruppo, in quanto ragione e fondamento della federazione.

Dalla premessa e dai primi due capitoli, interamente dedicati al gruppo, si deduce essenzialmente questo: la federazione esiste e si giustifica in quanto esistono i gruppi, i quali, attraverso una scelta libera, ad essa danno vita. Intorno al gruppo ruota quindi tutta la federazione e di conseguenza l'intero regolamento della federazione. Non sembri pertanto sproporzionata la normativa dedicata alla delineazione della fisionomia del gruppo rispetto alla restante parte del regolamento.

9. Del gruppo, come già si accennava, abbiamo anzitutto i criteri di individuazione delle tre note della premessa. Volutamente sintetiche in quanto il discorso sarebbe altrimenti lungo e fuori posto in un regolamento, tali note rappresentano il «minimum» indispensabile perché un gruppo di universitari possa dirsi fucino, scegliendo di qualificare in un modo ben definito il proprio impegno.

10. Questa loro scelta, interessando l'intera comunità fucina, necessariamente deve rendersi in forme esplicite; ed ecco tutto il complesso di norme dedicate al cosidetto «riconoscimento» (cfr. art. 2 del I capitolo del Reg.). Riconoscimento non solo di una volontà di partecipazione ma anche della sussistenza del «minimum» previsto dalla premessa.

11. Si sarà notato certamente come nel progetto in esame non siano più previste diverse categorie di gruppi così come invece sono previste dal regolamento attualmente in vigore (incarichi, gruppi aderenti, circoli) e dal progetto della I Commissione (gruppi aggregati e gruppi).

La Commissione ha ritenuto invero inopportuno continuare a mantenere una sorta di discriminazione all'interno della federazione (gruppi di serie A e di serie B) prevedendo un solo unico gruppo fucino. I gruppi che pertanto desiderando far parte della FUCI, ne seguono la vita (cfr. art. 2, cap. I) fino al momento del riconoscimento non sono FUCI, ma lo sono a tutti gli effetti da quel momento in poi, con tutti gli oneri e i diritti che ciò comporta. Questo non solo per eliminare intralci burocratici, ma anche e soprattutto per garantire una certa serietà nel modo di vivere e realizzare la FUCI.

12. Si diceva prima di un modo esplicito di adesione e si è fatto richiamo al momento iniziale di questa adesione rappresentato dalla richiesta di riconoscimento. La volontà di adesione si esplicita anche in un diverso momento: quello della corresponsabile partecipazione economica al sostentamento dei servizi necessari alla federazione. E' a questo punto che s'intersecano i due problemi delle forme di adesione dei singoli e del gruppo. Ampie discussioni sono state fatte, in FUCI e nell'Azione Cattolica, a proposito del tesseramento. Da notare tra l'altro che il progetto di regolamento precedente si è occupato esclusivamente della quota federale del gruppo. La Commissione tenuto conto di tutte le discussioni in proposito e sulla base delle indicazioni pervenute al Segretario Centrale in risposta ad un apposito questionario, ha proposto una sua soluzione ai due problemi. Di essa una parte è stata accettata dal Consiglio Centrale che si è occupato specificamente dell'argomento, un'altra parte resta invece tra i «punti controversi».

Risulta chiaro dal progetto che il tesseramento individuale, coerentemente alla struttura federativa della FUCI, cede il posto all'adesione del gruppo, adesione che si esprime concretamente con il versamento di una quota federale (cfr. art. 3 del Cap. I).

Per quanto riguarda invece le modalità di adesione del singolo al gruppo, essendo questo un problema di libera iniziativa e inventiva rientrante nella sfera di autonomia riconosciuta a ciascun gruppo, al gruppo e ad esso soltanto spetta definirle nella maniera che reputa più opportuna (cfr. art. 4 del Cap. II).

13. Della struttura del gruppo fucino potremmo notare subito la sua estrema semplicità. Volutamente si è evitato di definire in ogni particolare gli organi, l'organizzazione, gli strumenti. Anche qui si è seguito il metodo dell'individuazione del minimo indispensabile per un impegno continuo e regolare: il di più, come nel caso della forma di adesione del singolo cui prima si accennava, come pure per i Consigli di Presidenza, i nuclei od altro, viene lasciato alla libertà, alla capacità e alle possibilità dei singoli gruppi (cfr. art. 9 cap. II).

14. Di questa struttura sottolineo soltanto alcune importanti novità. Una prima grossa innovazione rispetto al regolamento in vigore, già prevista del resto dal precedente progetto, è costituita dalla unificazione delle due associazioni maschile e femminile.

Dell'unico gruppo FUCI fanno parte infatti sia i ragazzi che le ragazze (cfr. art. 4 Cap. II). Viene così ad essere consacrata una realtà già di fatto esistente in molte delle nostre comunità, in cui universitari di ambo i sessi condividono normalmente i vari momenti della vita del gruppo, separandosi (e questo sempre più raramente) solo nel caso di particolari occasioni formative.

15. Un'altra importante evoluzione normativa si ha riguardo agli assistenti dei gruppi. L'art. 15 del rego-

lamento in vigore recita semplicemente « Il circolo e i suoi organi direttivi sono assistiti dall'Assistente Ecclesiastico... ». Non si specifica in che cosa consista questa « assistenza » e neppure quale sia il rapporto esistente tra il gruppo e il suo Assistente.

Il progetto di regolamento della I Commissione parla invece (sempre all'art. 15) di un Assistente che si « affianca al gruppo » e che « ...mentre esercita pienamente la sua specifica funzione sacerdotale, è a suo modo membro del gruppo... ». Qui si va facendo chiara la funzione eminentemente sacerdotale dell'Assistente: resta ancora nebuloso questo suo essere "a suo modo" membro del gruppo e il significato della frase finale dell'articolo in esame in cui si dice che egli « contribuisce a garantire lo spirito e l'orientamento di fondo del gruppo ».

Il nuovo progetto di regolamento si è preoccupato (cfr. art. 5) di stabilire innanzitutto che il Sacerdote Assistente non è un « quid » che si aggiunge o si affianca al gruppo ma è parte integrante dello stesso e in esso svolge una sua specifica funzione, quella cioè di « aiutare gli universitari nella maturazione della loro esperienza cristiana, alimentandone la vita spirituale e il senso apostolico ». La capacità di assumersi questo compito da parte dei sacerdoti, la natura e le esigenze del gruppo sono inoltre gli elementi fondamentali che devono o, per lo meno, dovrebbero orientare i Vescovi nella scelta, loro riservata, degli Assistenti.

E' questa una ulteriore fondamentale innovazione che tien conto della estrema delicatezza del rapporto tra il gruppo e il suo Assistente, rapporto che si sostanzia in una comunione di vita basata sulla comprensione e sulla collaborazione. Sarebbe pertanto auspicabile, anche se il regolamento non lo prevede (né potrebbe prevederlo) che i Vescovi nell'operare le loro scelte s'informassero previdentemente dello stato dei gruppi, dei loro bisogni e necessità.

16. Poche parole infine sul metodo e sugli organi del gruppo.

In relazione al primo, credo che la democrazia, il dialogo, la corresponsabilità di cui si parla all'art. 6 del progetto sono delle conquiste, a noi tanto care e così note, su cui è inutile soffermarsi ulteriormente. Del resto esse sono delle aspirazioni da rendere concrete: più che ragionarci sopra occorre realizzarle.

Per quanto riguarda gli organi, sottolineerei l'importanza che è venuta ad assumere nella vita del gruppo l'Assemblea degli aderenti, luogo d'incontro, di confronto, di decisioni.

17. Sull'elezione dei Presidenti a lungo si è discusso in questi ultimi anni e le opinioni a riguardo sono ancora diverse.

Un dato sembra esservi, tuttavia, su cui in FUCI si è concordi e cioè che la designazione debba venire dalla base.

La II Commissione ha infatti optato per una soluzione che tien conto di questa esigenza di sostanziale partecipazione della base alla scelta dei propri dirigenti. Tale esigenza viene altresì considerata insieme con un'altra, che non può essere ignorata in un movimento di Azione Cattolica, quella cioè di realizzare in ogni momento una costruttiva collaborazione con la Gerarchia. Per cui i dirigenti designati dalla base vengono proposti alla nomina del Vescovo, nomina che non sarà più autoritativa, calata dall'alto, ma fatta su di una precisa indicazione del gruppo.

La Commissione, come si puó notare dal testo (cfr. art. 10) ha rifiutato la soluzione della « rosa » di candidati alla nomina già prevista dal precedente progetto (cfr. art. 14). Questo per due motivi: Primo: per poter dare al Vescovo un'indicazione *precisa* che pur non essendo vincolante è tuttavia molto più impegnativa di una più generica. Come il gruppo assume tutte le responsabilità derivanti dalla proposta di un nominativo, così il Vescovo assume tutte le responsabilità derivanti da un suo eventuale rifiuto di nomina.

Secondo: ogni scelta all'interno di una rosa mette nell'imbarazzo chi deve scegliere e chi è scelto e inoltre crea sempre degli scontenti con le conseguenze che si possono immaginare.

Fin qui il testo proposto dalla Commissione: vi è un punto controverso però (elezione di uno o due Presidenti?) di cui parleremo a suo luogo.

18. Il gruppo FUCI, con la fisionomia con la quale si è venuto delineando fin qui nella nostra analisi, va ad inserirsi in un triplice contesto: quello della Chiesa locale, quello dell'Ateneo, quello della federazione. Ecco quindi che il progetto di regolamento si occupa di tutti quegli strumenti che facilitano questa presenza del gruppo nei vari contesti.

19. Per la diocesi, la FUCI riconferma la sua disponibilità e il suo impegno di partecipazione alle iniziative di pastorale organica. E' ben vero che allo stato attuale degli Statuti dell'ACI non può prevedersi quale sarà, in futuro, il posto riservato alla FUCI all'interno della diocesi; è anche vero però che le strutture diocesane fucine sono cosí elastiche che ogni possibile cambiamento non dovrebbe eccessivamente preoccuparci.

Una sola novità vi è rispetto al precedente progetto: il presidente diocesano è designato dal Consiglio diocesano e nominato dal Vescovo, con lo stesso sistema di designazione e nomina combinate, previsto per presidente del gruppo. Non più quindi la sola nomina, coerentemente a tutto il sistema assunto dal regolamento.

20. Per l'Ateneo, se si eccettua la creazione di un Incaricato d'Ateneo, non sono previste delle strutture particolari. Questo perché essendo all'Ateneo rivolte, come impegno primario, le attenzioni di tutti i gruppi della regione, che in esso convergono, è la struttura regionale quindi che si pone come strumento utile per una organicità di discorso e di azione. La stessa figura dell'Incaricato di Ateneo è da considerarsi ausiliaria rispetto a quella dell'Incaricato regionale. E' da notare inoltre che contrariamente al precedente progetto, per l'attuale non vi è un accenno specifico ai Centri Universitari Cattolici. La ragione è da ricercarsi nel fatto che la Commissione strutture non ha ritenuto opportuno legare la attività pastorale universitaria della FUCI ad organismi determinati di cui non si hanno a tutt'oggi garanzie di stabilità e di continuità.

21. Sulla struttura regionale, dato che tutti ne abbiamo avuto esperienza diretta, non credo vi sia da aggiungere altro a quello già detto. Un unico accenno va fatto peró sull'Assistente regionale.

Già esistente in alcune nostre regioni, l'Assistente regionale viene ad acquistare nell'attuale progetto una precisa fisionomia. La sua funzione infatti non è più di assistenza generica alla regione che in sé non è, lo ripetiamo, un grosso gruppo, ma un insieme di gruppi e pertanto, in linea di massima, non avrebbe bisogno di un altro sacerdote che si aggiunge a quelli dei gruppi. Egli è invece l'organo eventuale destinato ad aiutare nei loro compiti i dirigenti regionali (Incaricati e staff) se questi lo ritengono necessario.

22. Anche in relazione agli organi nazionali non vi è da dire niente di più della semplice lettera del testo di per sé, a me pare, già chiara ed esauriente, e alla quale vi rimando.

23. Prima di passare peró ai "punti controversi" desidererei fermarmi un momento sul problema finanziario che è in stretta relazione con il capitolo V del progetto sulla gestione amministrativa. Come per i gruppi, così per le regioni, vigono i due principi dell'*autofinanziamento* e della *responsabile partecipazione alle spese federali*. Principi fondamentali questi per la ristrutturazione della intera organizzazione finanziaria delle attività della FUCI a tutti i livelli. Per cui sempre di più tali attività devono dipendere *anche* economicamente dallo sforzo volontario dei singoli e dei gruppi più che da interventi esterni, i quali comportano un duplice pericolo: da un lato del venir meno della necessaria autonomia e d'altro lato, dell'impossibilità, una volta venuti meno tali determinanti interventi, di organizzare le attività che pur si ritengono necessarie.

24. Veniamo finalmente ai « due punti controversi ».

Il primo è quello relativo alle forme di adesione del gruppo alla federazione. La seconda Commissione per le strutture, d'accordo sulla quota federale si è dichiarata però anche per la sua indifferenziazione. L'articolo 3 del progetto stabilisce infatti che il Consiglio centrale fissa ogni anno una quota federale ma non prevede alcun criterio di differenziazione di tale quota fra i gruppi. Questo perché si è ritenuto che, in coscienza, non esistessero dei sistemi di discriminazione che desseno sufficienti garanzie di equità.

Il Consiglio centrale, riunitosi recentemente a Camaldoli, si è dimostrato invece di diverso avviso e ha redatto una mozione che prevede tutto un sistema di differenziazione della quota federale. Nel momento stesso in cui a questa Assemblea federale viene presentata tale mozione sento il dovere di far presente il parere contrario della Commissione per le Strutture.

25. Altro punto controverso tra Commissione e Consiglio Centrale è quello riguardante la dualità delle cariche e inspecie dei presidenti di gruppo, degli Incaricati regionali, dei presidenti nazionali (per quanto riguarda invece il presidente diocesano ci si è dichiarati d'accordo sull'unicità della carica).

La Commissione strutture si è dichiarata favorevole alla unicità delle cariche a tutti i livelli, argomentando che l'unità sostanziale che si è voluta creare tra le due componenti, maschile e femminile, della federazione, comporta coerentemente che alle cariche dirigenziali e cioè alla assunzione di determinate responsabilità, possano giungere indifferentemente sia un ragazzo che una ragazza.

La Commissione ha inoltre affermato che il mantenere ancora in vita il sistema diarchico rappresenta una implicita confessione di incapacità a portare fino in fondo il processo di unificazione. Il Consiglio centrale, da parte sua, si è invece dichiarato favorevole alla soluzione diarchico, soluzione che, a detta del Consiglio, favorisce meglio una corresponsabilità piena delle due componenti e garantisce a livello di dirigenti la rappresentanza delle diverse mentalità ed esigenze presenti nella federazione.

A tali argomentazioni la Commissione strutture ha risposto che l'integrazione delle diverse mentalità e la proficuità degli scambi tra le due componenti non dipende tanto dalla posizione « gerarchica » dei dirigenti, né viene garantita da criteri di rappresentanza, ma dipende unicamente dalla capacità e dalla generosità delle persone.

Queste le diverse posizioni.

L'ultima parola, in questo caso come per la sorte dell'intero progetto di regolamento, spetta ovviamente all'assemblea federale a cui chiedo scusa per la lunghezza nel momento stesso in cui la ringrazio per l'ascolto.

Mario Falciatore

Le mozioni approvate

mozione n. 1

L'Assemblea Federale, **ascoltata** la relazione del Segretario della Commissione per le strutture,
presa visione del progetto di regolamento della stessa Commissione,
considerato che il problema delle strutture della FUCI, per la sua importanza e complessità, necessita di una soluzione approfondita,
rilevato altresì l'innegabile collegamento tra la riforma strutturale della FUCI e quella in atto dell'Azione Cattolica,
approva nelle sue linee generali e **ad experimentum** il nuovo progetto di regolamento.

INVITA

pertanto il Consiglio Centrale a convocare un'AF straordinaria per l'esame particolareggiato (articolo per articolo) del progetto di regolamento e per la sua eventuale approvazione, non appena conosciuto il nuovo statuto di AC, anche per consapevolmente decidere la nostra collocazione all'interno o all'esterno dell'AC.

Giovanni Benzoni - Alberto Tomat

Nel pomeriggio è stato approvato il seguente emendamento aggiuntivo a questa mozione: « Nel periodo intercorrente tra oggi e l'approvazione definitiva del regolamento, il Consiglio Centrale è l'interprete di che cosa significhi l'attuazione delle linee generali del nuovo regolamento » (d. Pietro Marioni).

mozione n. 3

L'Assemblea Federale,
ritenendo che la Federazione debba sempre più assumere il ruolo di servizio e di collegamento, orientato dai gruppi che, riconoscendo la propria natura ecclesiale ed universitaria, la costituiscono;
ritenendo che i gruppi debbano assumere piena responsabilità dei loro compiti perché la federazione persegua i suoi fini, e quindi ne sono corresponsabili su tutti i piani, sia programmandone le scelte fondamentali, sia contribuendo alla loro realizzazione, mediante contributi ideali, decisionali e finanziari,
considerata superata l'attuale formula del tesseramento individuale, divenuta sempre più adesione formale alla federazione, e dal quale peraltro non emerge la corresponsabilità nella scelta del governo, degli orientamenti della Federazione e dei mezzi per realizzarli,
considerato che l'elemento del sostanziale ritrovarsi si esprime in modo particolare nella stampa, opportunamente determinata, sul piano dei contenuti, dalla collaborazione dei gruppi, ed utile strumento di collegamento dei gruppi stessi, **considerato** che l'unità di base, costitutiva della federazione è il gruppo,

DECIDE

— che ogni gruppo debba attivamente partecipare alla elaborazione dei contenuti della stampa stessa, facendo in modo che la redazione sia espressione delle tensioni della base;
— che il gruppo, aggregato alla federazione, scelga i criteri e gli strumenti che ritiene più idonei per determinare nel suo interno l'adesione delle persone;
— che le persone, per il fatto stesso di essere in un gruppo aggregato alla federazione ne siano esse stesse parte;
— che il gruppo aggregato alla federazione, esprima la sua adesione versando una quota federale annua;
— che la quota federale annua, stabilita dal CC secondo criteri che salvaguardino:
  1) l'equilibrio finanziario della federazione;
  2) l'esistenza e lo sviluppo della stampa fucina, sia decrescente e differenziata secondo che i gruppi siano costituiti:
    a) in sedi di Atenei i quali abbiano più di 15.000 iscritti;
    b) in sedi di Atenei i quali abbiano meno di 15.000 iscritti;
    c) in altre sedi;
— che la quota federale dà diritto a ricevere un abbonamento annuo, per ogni pubblicazione della federazione, e inoltre dà facoltà di richiedere un numero di abbonamenti a dette pubblicazioni, senz'altro versamento fino a copertura dell'intera quota federale con il valore degli abbonamenti medesimi.

Norme di attuazione:
a) La presente mozione entra in vigore a partire dall'anno accademico 1968-69, in via sperimentale, per un anno;
b) il Consiglio Centrale, nel fissare le quote federali per il 1968-69, dovrà garantire un'entrata almeno pari a quella realizzatasi complessivamente, nel 1967-68, per quote federali e tesseramenti individuali;
c) ai fini della presente mozione, i circoli maschili e femminili vengono considerati unici;
d) il collegamento di un certo numero di abbonamenti alla stampa della FUCI con la quota federale costituisce un minimo che non sminuisce l'impegno dei gruppi ad una diffusione della stampa stessa.

Sandro Parrella (per il Consiglio Centrale)

mozione n. 5

L'Assemblea Federale,
riaffermando la validità degli incontri nazionali, come momenti di amicizia e di approfondimento di tutti i gruppi FUCI, sottolinea la necessità di utilizzare nel modo migliore la consueta scadenza congressuale.
Impegna perciò il Consiglio centrale e la presidenza centrale a disporre l'attuazione del congresso entro la fine del 1969, puntando con forza in una intensa preparazione dei circoli e tralasciando ogni aspetto di cornice, che ancora non sono del tutto scomparsi negli ultimi congressi. Ritiene che la tematica del congresso debba essere tesa all'esame della vita della Chiesa italiana nel post-concilio per un apporto degli universitari cristiani alla sua crescita. Di conseguenza propone che si inizi al più presto da tutti i circoli la documentazione della situazione delle varie diocesi e la individuazione dei problemi e degli stimoli suscitati dal concilio che troppo spesso restano lettera morta.
A tale scopo le sembra indispensabile realizzare un congresso **aperto** che veda la collaborazione, e nella preparazione e in sede congressuale, di gruppi e movimenti sensibili alla situazione difficile e pur ricca di potenziali sviluppi della Chiesa in Italia.

Angelo Bertani - Guido Cuturi - Giannantonio Beggiato - Paola Melchiori - sac. Abramo Dal Colle - Pino Goisis - Paolo Bettiolo - sac. Gianfranco Poma - Vanna Botti - Maura Falciola - sac. Giuseppe Di Giovanni - Salvatore Asero - Giuseppe Savagnone - Leonisa Monni - sac. Giancarlo Bonaldo.

mozione n. 7

L'Assemblea Federale,
— consapevole che lo stile della missione della Chiesa, comporta, sull'esempio di Cristo, vivere-predicare la **povertà** e denunciare-lottare la **miseria;**
— poiché la povertà come virtù deve essere una scelta libera, mentre la miseria è asservimento allo sfruttamento subito;
— consapevole che tale compito della Chiesa va assunto da ogni gruppo di cristiani, e dunque anche dalla FUCI come tale;
— consapevole, altresì, che l'attuazione di tale **compito,** si presenta per i gruppi FUCI particolarmente **difficile** (ma non impossibile) data la provenienza (economica e di mentalità) della gran parte dei membri della FUCI;
— consapevole che tale difficoltà può essere superata solo con una adeguata presa di **coscienza** dei compiti dei cristiani circa la miseria e la povertà, e da conseguenti **decisioni pratiche-operative**

RILEVA

che è necessario educare (educarsi) alla **lotta contro la miseria e le sue cause:** ciò significa, per i gruppi fuci e per gli organismi centrali, favorire serie analisi delle situazioni di fatto; stimolare i singoli fucini ad un non differibile impegno politico; fornire esempi non equivoci del metodo di indagine scientifico-concreto necessario, ed in particolare:
a) criticare la pretesa neutralità della scienza;
b) prendere coscienza che ogni scelta, anche culturale, ha necessarie implicanze politiche;
c) perciò evitare quelle tematiche pseudo-culturali e pseudo-religiose che favoriscono il disimpegno, avallando situazioni di ingiustizia.
— Sul presupposto che la **povertà evangelica** non è un consiglio facoltativo, ma un imperativo per la vita e l'annuncio religioso di ogni cristiano, per la comunione e la testimonianza delle comunità cristiane al servizio del Vangelo. Sul presupposto che tale povertà per i gruppi FUCI si presenta soprattutto come **carità,**
— come **povertà** nella cultura, povertà nel reperimento e nell'uso del denaro;
— come libertà dal potere che lega, e dalla sicurezza economica:

PROPONE

1) che **l'amicizia e la solidarietà** nei circoli si fondino sul condividere gioie, insicurezza affinché ciascuno nella comunità sia aiutato a vivere la povertà evangelica.
   Ciò implica anche:
   a) non organizzare attività inutilmente dispendiose;
   b) rifiutare mode e modelli di comportamento di una classe sociale che sostituisce il mito del consumo e il prestigio del denaro alla povertà evangelica;
   c) essere attenti a chi nei gruppi è più bisognoso;
   d) avere rispetto del tempo degli altri.
2) Che nei gruppi FUCI la **cultura sia povera** cioè, **libera e critica** anche nei confronti di se stessa, abbia come propria fonte l'incarnazione di Cristo e come proprio stile la carità, e **impegnata** nella lotta contro la miseria; cioè **attenta** nella scelta dei temi alla realtà sociale in cui si pone, **preoccupata** di stimolare e guidare l'impegno operativo-politico, **concreta e semplice** nel linguaggio, tesa a superare quei limiti di classe che spesso oggi la condizionano.
3) Che ci si educhi a delle **scelte professionali povere,** cioè non dettate dal tornaconto personale, ma piuttosto ispirate, secondo la povertà evangelica, allo spirito di servizio e finalizzate alla lotta contro la miseria.
4) Che, in considerazione della natura classista ed elitaria dei gruppi FUCI, venga presa in considerazione e promossa dal CC della FUCI e dai gruppi una riflessione al fine di verificare:
   a) se la struttura attuale della FUCI può permettere la comprensione della povertà e delle sue condizioni e delle sue cause;
   b) le possibilità di una collaborazione della FUCI con movimenti di altra estrazione sociale a livello di analisi e a livello d'azione.
5) Che si includa nel programma teologico della Federazione e dei gruppi lo studio delle carenze della propria esperienza di fede a causa della estrazione borghese dei membri e della acritica accettazione della medesima.

CHIEDE

1) che i bilanci ad ogni livello siano resi pubblici;
2) che il Consiglio centrale e la Presidenza centrale chiariscano la funzione delle Case alpine e dei Collegi universitari fucini, nonché rendano pubblici i loro bilanci, indicando tutte le fonti del loro sovvenzionamento.

AUSPICA

una progressiva totale indipendenza economica da ogni gruppo di potere.

Sergio Zorzi - Umberto Picchiura - Francesco Battocchio - Carla Pavanini - Pietro Basso - Totò Russo - Pierluigi Peressini.

mozione n. 12

L'Assemblea Federale,
riconosce che l'attività caritativa dei gruppi FUCI, se trova la sua ragione d'essere:
a) nel **dovere,** per ciascun cristiano, d'Amore per i fratelli e nei fratelli per Cristo;
b) in quanto momento integrativo e ricapitolatore insieme della crescita personale dell'universitario cristiano;
abbisogna tuttavia di essere fondata anche sulla considerazione che oggi né la « condivisione » (della situazione del povero), né la azione individuale sono più sufficienti: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.
L'Assemblea Federale
ritiene che da ciò deriva la necessità e l'urgenza di un impegno che individui in radice le cause della « miseria » e si prodighi, nella misura in cui e fin dove si può, per la loro rimozione.
Pertanto **raccomanda:**
quanto al **modo:** che all'attività di servizio « partecipi » **tutto** il gruppo, pur nel rispetto delle singole « vocazioni »,
quanto ai **tempi:** che l'attività di servizio sia **continua,**
quanto al **tipo: tenuto conto che** per noi gli universitari sono il prossimo e come l'esperienza universitaria di quest'anno ci ha indicato, la scuola è il problema nodale della società;
tenuto conto che nelle nostre città moltissimi sono ancora i ragazzi « rifiutati » dalla scuola media che, seppure dell'« obbligo », è rimatsa ancora una scuola classista,
l'Assemblea Federale
raccomanda
— una particolare attenzione agli universitari in difficoltà;
— di individuare nel **doposcuola** ai ragazzi « poveri » della scuola media l'**attività di servizio più urgente** che ciascun gruppo dovrebbe realizzare, senza peraltro intendere quel « più urgente » come unico, facendo particolare attenzione al problema

della formazione civile e sociale dei ragazzi, nel senso della Scuola di Barbiana. Cioè il gruppo dovrà porsi, in fase di studio collegiale, il problema dei rischi che si corrono assumendo una responsabilità formativa cui non siamo direttamente chiamati e in special modo in relazione a ciò che non è problema strettamente didattico, ma appunto di contatto umano con il povero e di educazione civile del medesimo.

Giacinto Marra - Mario Falciatore - Lucia Torrini - Gabriella Nuciforo - Stefano Guazzieri.

mozione n. 13

L'Assemblea Federale,
presa visione della relazione del Presidente, che ha affermato la novità e la fondamentale importanza del MS;
considerato il dibattito che si è sviluppato in sede di commissione sul rapporto FUCI-MS;
preso atto di alcuni tratti distintivi del MS contestativo, sviluppatosi in questo ultimo anno:

1) Nuova nozione e nuova prassi della politica, cioè:
   a) passaggio da una concezione corporativa della politica ad una prospettiva globale sulla società;
   b) assunzione del valore sociale dello studente e rifiuto di dilazionare l'assunzione delle proprie responsabilità. Politica del qui ed ora;
   c) rifiuto della delega politica e sua individuazione come strumento di disimpegno. Scoperta della democrazia diretta e del valore della partecipazione personale, contro ogni tendenza elitaria.
   d) impostazione metodologica di tipo induttivo, che fa maturare continuamente nuovi contenuti, a mano a mano che si sviluppa la lotta;
   e) estensione del campo di interesse politico da un piano settoriale ad uno nazionale e soprattutto internazionale (scoperta del Vietnam).
2) Una nuova nozione di cultura, cioè:
   a) presa di coscienza del carattere operativo della scienza;
   b) presa di coscienza del carattere « ideologico » e non neutrale della scienza e in conseguenza;
   c) crisi del mito della competenza professionale assolutizzata, crisi di un certo concetto di progresso collegato al solo sviluppo della scienza e della tecnica.

Preso atto che
— queste novità rappresentano, in determinate situazioni, una evoluzione radicale del modo vecchio della Fuci di concepire la politica e la cultura;
— queste novità vanno prese in considerazione e valutate, tenuto conto che alcuni vi scorgono dei « segni dei tempi »;
impegna
— la federazione ed i circoli a cercare una collaborazione con gli altri movimenti interessati al problema per un positivo lavoro di riflessione e di studio e a ripensare in radice:
- il rapporto tra vita cristiana e cultura;
- l'incidenza del MS sul mondo giovanile.

Propone,
per concretare questo impegno di studio:
. la formazione di una equipe di studio nelle varie sedi collegate ad un centro nazionale;
. l'istituzione di un centro di documentazione a livello nazionale sul MS e sui movimenti contestativi che vanno sviluppandosi, nel nostro tempo, in tutto il mondo.

Ritiene
opportuno che venga fatta opera di servizio per tutti i gruppi fucini dalla federazione, impegnandosi ad essere a disposizione per contributi, incontri e dibattiti.
Raccomanda
che ci sia al più presto chi ricopra l'incarico nazionale di attività universitarie.

Pino Goisis - Angelo Bertani - Marco Trabucchi - Gabriella Cecchetto - Franco Pedoia - don Angelo Favero - Paolo Mantovan - Carla Pavanini - Carlo A. Bolpin - Paola Melchiori - Sandra Savogin.

mozione n. 16

L'Assemblea Federale,
considera la difficile e delicata situazione della Chiesa oggi in Italia, in ordine sia alla presenza pastorale sia alla ricerca teologica, situazione che si rivela nel clima di reciproca sfiducia tra gerarchia e laicato e nell'incomprensione tra la Chiesa e il mondo giovanile;
ritiene che la Fuci — rispetto a questa situazione — debba assolvere un ruolo preciso nel **superamento dell'attuale frattura.** A tale scopo, è necessario che la FUCI s'impegni continuamente a ricercare quei molteplici rapporti che esistono tra il messaggio della Salvezza (kerygma) e la cultura (GS, n. 58 e ss.) per realizzare il necessario scambio-confronto tra Chiesa e mondo, religione e cultura.
Ritiene che
1) per un adeguato approfondimento e sviluppo della **Pastorale Universitaria** è indispensabile un movimento di **documentazione, analisi, riflessione critica** sulla problematica dell'Università e del MS;
2) se è vero che lo sforzo della teologia oggi è quello di purificarsi dalle categorie non più attuali, è altrettanto vero che non è possibile una elaborazione teologica che non assuma categorie, problematiche, valori dalla cultura propria dell'uomo di oggi, pur consapevole della loro precarietà;
3) pur rifiutando una unica visione cristiana del mondo ed una meccanica deduzione dei valori profani da quelli religiosi, tuttavia la Rivelazione può darci delle indicazioni valide in ordine al progresso e alla liberazione dell'uomo.

Ciò considerato
invita i circoli:
— a sollecitare i singoli ad un impegno di partecipazione in Università insieme a tutti gli altri e ad elaborare proposte culturali e politiche in un dialogo aperto all'impegno operativo;
— a realizzare un continuo confronto tra le diverse analisi culturali tra loro e con i dati che la Rivelazione ci offre;
— a riesaminare alla luce delle nuove problematiche culturali il **rapporto tra teologia e cultura,** fede e impegno di azione concreta da una parte, e dall'altra i modi attraverso cui tale rapporto è stato realizzato finora in Fuci e nella Chiesa italiana, senza superficiali ed aprioristici rifiuti e senza rimpianti acritici,
in particolare, poiché sono emersi alcuni caratteri della cultura nuova:
a) pubblica
b) operativa
c) dialogica
d) ipotetica
considera necessario verificare in toto il discorso culturale teologico, anche in relazione a campi concreti di lavoro (seminari, doposcuola, etc.).

Carlo Bolpin - Davide Croff - Sandra Savogin - don Angelo Favero - Paola Melchiori - Marco Trabucchi - Paolo Mantovan - Pino Goisis - Stefano Guazzieri - Carla Pavanini.

Queste tre mozioni non sono state discusse in assemblea, perché, su mozione d'ordine, passata a lieve maggioranza (42 voti contro 40), si è ritenuto che il loro contenuto o fosse implicito nella mozione N. 1 (N. 8), o fosse una indebita e precostituita prospettazione del problema (NN. 9, 10), cosa, questa, che sembrava contrastare con la coscienza che il problema dovesse essere nei gruppi lungamente discusso senza indirizzi precostituiti. Vengono egualmente pubblicate perché su una successiva mozione d'ordine, votata a grande maggioranza, si è ritenuto comunque opportuna la pubblicazione come stimolo al lavoro futuro di approfondimento nella Federazione sui temi indicati.

mozione n. 8

L'Assemblea Federale
resasi conto della attuale situazione universitaria, e di ciò che implica particolarmente oggi essere nella Chiesa per degli universitari cattolici (cioè un preciso senso di corresponsabilità alla missione della Chiesa e al suo dovere di annuncio, corresponsabilità che si ritiene essenziale in ogni momento di vita della Chiesa; e inoltre cosciente che da questa responsabilità deriva il dovere di una costruttiva e perciò libera critica ad ogni azione all'interno della Chiesa)
resasi conto degli ostacoli che molto spesso sono posti a questa libera corresponsabilità dei cattolici, dal fatto di essere Azione Cattolica (struttura troppo spesso considerata a servizio acquiescente di una Autorità erroneamente intesa, e non autentico momento di vita ecclesiale per chi si sente particolarmente responsabile e impegnato)
riconoscendo che la FUCI stessa oggi risente in modo particolare di questa situazione
crede tuttavia che il problema della validità teologica e pastorale dell'AC per la chiesa italiana oggi, è il problema dell'essere noi AC, non deve essere affrontato semplicisticamente e polemicamente, come spesso viene fatto da alcuni fucini o da alcuni gruppi
impegna perciò la Federazione per un anno:
— a un ripensamento serio sull'ACI, sul suo posto nella Chiesa (se necessario anche tenendo presente le possibili conseguenze delle trasformazioni delle sue strutture)
— a un ripensamento sul senso del nostro essere ACI.
Ritiene infatti che questo studio sia indispensabile e doverosa premessa di ogni decisione, e inoltre servizio a una maturazione di tutta la Chiesa e dell'ACI stessa,
e **impegna** il Consiglio centrale a convocare nel prossimo anno una AF dedicata esclusivamente alla discussione delle conclusioni cui i gruppi sono giunti, per poter prendere una decisione sul nostro restare o no in ACI.

Paola Zabban - Corrado Clini - Francesco Falchi - Marisa Nunzella

mozione n. 9

L'Assemblea Federale,
considerato:
1. che l'AC non si può pensare tipica espressione dell'impegno laicale nel mondo;
2. che all'interno della Chiesa si esige un'osmosi fra tutte le componenti del popolo di Dio;
3. che la collaborazione con la gerarchia, utile e necessaria a livello pastorale, non deriva dall'appartenenza ad una associazione ma dall'essere iscritti nella Chiesa mediante il battesimo;
4. che la risposta alle esigenze della storia e ai segni dei tempi richiede una sempre maggiore mobilità nelle strutture;
5. che il recupero dell'autonomia diviene servizio alla Chiesa nella misura in cui evita che la gerarchia si comprometta con le scelte del laicato;
6. che il concetto di mandato risponde ad una concezione di Chiesa coincidente solo con la gerarchia, che invia nel mondo alcuni laici a rappresentarla e che in proprio sono privi di una reale responsabilità ed autonomia di scelte;

IMPEGNA
tutti i gruppi e gli organi centrali a studiare teologicamente e pastoralmente l'opportunità di portare avanti l'impegno della FUCI come comunità ecclesiali d'ambiente senza più far parte dell'AC ed a decidere al riguardo nell'Assemblea Federale prevista

Chicchi Rossi - Giuliano Nozzoli - Lucia Merlo - don Pietro Gianneschi - Gigi Manara - Franco Franchini - Francesca Boscarollo - Silvano Carli - Pilade Ciardetti - Carla Matassi - Paola Cavallero - Ilia Menicucci - Aida Matera - Mario Ruzzu.

mozione n. 10

L'Assemblea Federale,
in attesa di una definitiva e conclusiva elaborazione del regolamento
CHIEDE che si arrivi a tale regolamento tenendo presente:
1. che la crisi che coinvolge le associazioni cattoliche tradizionali — FUCI compresa — indica chiaramente la difficoltà della sussistenza di un'associazione a livello nazionale;
2. che la FUCI per questo deve precisare nel Regolamento la sua fisionomia che dovrà essere distinta dalla AC e soprattutto scevra da ogni macchinoso strutturalismo e tesa a riscoprire i suoi momenti fondamentali (« Assemblee Fed. », « Settimane teologiche », « Convegni », « Ricerca »);
3. che il regolamento dovrà, nei suoi principi ispiratori, fondarsi sulla riscoperta che il Concilio ha fatto della Chiesa Locale ed entro la quale la FUCI deve vitalmente inserirsi;
4. che infine il Regolamento dovrà scindere e distinguere la funzione formativa della FUCI dall'impegno dei singoli fucini nella vita dell'Università.

Andrea Croci - Lucia Torrini - Chicchi Rossi - Ilia Menicucci - Franco Franchini - Francesca Boscarollo - Paola Cavallero - don Pietro Gianneschi - Carla Matassi - Pilade Ciardetti - Corrado Clini.

La Chiesa della speranza

Leggiamo in S. Paolo (Ef. 4, 12-16) che Cristo ha provveduto la sua Chiesa dei vari uffici « per l'edificazione del Corpo (di Lui), finché tutti giungano all'unità nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio, all'uomo perfetto (Cristo), alla misura della grandezza del pleroma di Cristo affinché... diciamo la verità nell'amore e cosí facciamo crescere il tutto verso di Lui che è il Capo, Cristo, dal quale tutto il corpo — collegato e connesso in ogni congiuntura di sostentamento in proporzione alla attività propria di ciascuno dei suoi organi — produce la crescita del corpo per la costruzione di se stesso nell'amore ».

La costruzione del Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa, non è ancora terminata, anche se in Cristo tutto è compiuto e definitivo, anche se Cristo non è soltanto il Capo di questo corpo, ma è il Corpo stesso al quale coloro che abbiano ricevuto la fede vengono incorporati per mezzo del battesimo; e l'edificazione di questo corpo deve giungere « alla misura della grandezza del pleroma di Cristo », in una continua dinamica tensione fino alla consumazione dei secoli.

Tutta la storia della Chiesa — e quindi questa tensione alla edificazione del Corpo di Cristo — ci appare come segno della presenza di Dio tra gli uomini e del Suo Spirito che guida il Popolo di Dio verso la Gerusalemme celeste: la Chiesa della speranza.

Ma questa storia è intessuta di difficoltà e di pericoli di ogni sorta, di dilaceramenti, e soprattutto delle divisioni in seno alla Chiesa di Dio, per cui l'annunzio del Vangelo appare compromesso per il raggiungimento dell'unità nella fede, « per l'edificazione del Corpo di Lui ».

S. Basilio, parlando della situazione della Chiesa dei suoi tempi, scriveva fra l'altro: « ...Confusione e contese riempiono la Chiesa e pervertono il dogma della Misericordia. Neanche la Scrittura riesce a mettere in sesto le cose, e le tradizioni apostoliche non sono in grado di presentare un piano d'intesa tra i cristiani. Il non aderire alle opinioni altrui è motivo sufficiente di inimicizia. La somiglianza nell'errore cementa i cristiani. Ognuno è teologo, anche colui che sporca la sua coscienza. Gli innovatori hanno ottime occasioni per eccitare sedizioni. Ci si dà da fare, si briga per ottenere una sede vescovile, rigettando l'oikonomia dello Spirito. Nessuno vuole ascoltare, tutti vogliono comandare » (1).

La situazione attuale della Chiesa è alquanto analoga a quella dei tempi di Basilio, anche se presenta problemi di diversa impostazione e più complessi, ma che hanno sempre come sfondo l'ecclesiologia: unità nella diversità; libertà e autorità; quindi pluralismo teologico, liturgico, disciplinare nell'unità della fede per l'edificazione della Chiesa in una prospettiva escatologica.

I problemi, che travagliano oggi una Chiesa ancora divisa in conseguenza di scismi secolari e di gravi dilacerazioni, sono di una tale portata, vastità e complessità da sembrare insolubili, per cui si è tentati di esclamare col Grande Basilio: « Neanche la Scrittura riesce a mettere in sesto le cose, e le tradizioni apostoliche non sono in grado di presentare un piano d'intesa tra i cristiani ».

Perché questo? Se esaminiamo attentamente e con spirito sapienzale la realtà ecclesiale che oggi viviamo, ci appare incontestabilmente che proprio la Scrittura e le tradizioni apostoliche sono stati e restano i punti intorno ai quali si manifesta il dissenso e la divisione tra le chiese, in alcuni casi quasi irreparabile. Tale stato di cose fa avvertire un disagio non lieve in chi ha coscienza di appartenere al Popolo di Dio, di sentirsi quindi responsabile della missione kerigmatica della Chiesa e di volere essere disponibile alla edificazione di questo Corpo (che è la Chiesa) secondo i propri carismi e al posto che gli compete nella comunità ecclesiale. Ma la coscienza di questa visione lo pone di fronte a formidabili problemi, soprattutto e principalmente ad uno: l'aggancio o meglio la continuità della genuina Tradizione della Chiesa, mediante i suoi filoni essenziali e insostituibili, in quanto costitutivi di essa, e cioè: la Scrittura, la Liturgia, il Patrimonio dottrinale-pastorale dei Padri dei primi secoli, il Magistero ecclesiastico. Che l'accentuazione di uno di questi aspetti a scapito degli altri, come spesse volte è accaduto in certe vicende storiche della Chiesa, abbia generato le divisioni in seno alla Chiesa stessa, è cosa di cui ancora oggi subiamo le perniciose conseguenze.

Concretamente tutti questi aspetti fondamentali e fondanti la Chiesa sono tra di loro intimamente ed essenzialmente uniti e collegati, in modo tale che in ciascuno di essi

Si è svolta a Catania la XXXIX Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, sul tema dell'educazione alla coscienza del bene comune.
Nel vivace dibattito alle relazioni, si è rivelata la pluralità di atteggiamenti riguardo all'impegno dei cattolici nella società d'oggi, ma nello stesso tempo una generale sensibilità ad una responsabilità più diretta e meno trionfalistica.

dovrebbe manifestarsi la totalità della vita della Chiesa, e cioè la ricchezza di ogni aspetto dovrebbe avere la propria espressione adeguata e intimamente connessa in ciascuno degli altri aspetti, affinché la vita attuale del Popolo di Dio abbia una impronta sempre uguale ed allo stesso tempo diversa per l'attento ascolto a ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, e possa proseguire il suo cammino in obbedienza alla volontà del Signore che viene e che verrà.

Siffatto equilibrio eviterebbe ogni atteggiamento unilaterale ed ambiguo, come il biblismo, il liturgismo, l'autoritarismo ed ogni tipo di astrattismo teologico, ed in particolare ogni esegesi avulsa dal contesto ecclesiale, al quale è destinata non solo come mero strumento, ma come mezzo necessario di cui la Chiesa deve indispensabilmente servirsi per comprendere l'attualità della Parola di Dio. Strumento necessario ed indispensabile legato al carisma proprio di coloro che hanno l'ufficio di dottore nella Chiesa.

La liturgia nella vita della Chiesa

Il primo aspetto di questo problema, che è alla base della crisi, oggi, nella Chiesa latina, è quello liturgico, che ha una particolare incidenza sul piano ecclesiologico. La liturgia, infatti, è la realizzazione attuale dell'opera della Salvezza continuata dalla Chiesa. Essa è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Cristo. E siccome Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specie nelle azioni liturgiche e precipuamente nella celebrazione del mistero eucaristico, rende la liturgia stessa il culmine e la fonte della vita della Chiesa. Cosicché la celebrazione del memoriale della morte e della resurrezione del Signore edifica la Chiesa, ne cementa l'unità nella carità e ne accresce la fede, rendendo più attuale la presenza efficace di Cristo in una tensione escatologica, nel senso che ci è dato il pegno della gloria futura. Inoltre la partecipazione piena e attiva di tutto il Popolo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche — intorno al Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri — è la principale manifestazione della Chiesa (2).

Richiamati questi concetti teologici che stanno alla base della vita della Chiesa, si viene ora a porre la questione intorno al rapporto tra la vita liturgica intesa come piena e attiva partecipazione di tutti e la spiritualità, fatta soprattutto della preghiera e della devozione personale, dei singoli. La Costituzione sulla sacra liturgia, dopo avere rilevato che la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia, ma che il cristiano è chiamato, oltre che alla preghiera comune, anche a quella individuale, sottolinea che i pii esercizi del popolo cristiano, « purché siano conformi alle leggi ed alle norme della Chiesa », sono vivamente raccomandati, peró « tenendo conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano » (3).

E' evidente che quest'ultimo paragrafo è di una importanza fondamentale per la vita della Chiesa, poiché tale sottolineatura è riferita alla situazione non solo liturgica ma anche ecclesiale nel suo insieme. Si può constatare, infatti, specie nel periodo pre-conciliare, una frattura tra la liturgia, quale celebrazione dei divini misteri, e la vita spirituale del popolo cristiano, informata soprattutto alle pratiche devozionali, molte delle quali lodevoli, altre deprecabili: pii esercizi, mediante i quali, il semplice fedele esprime, nel modo a lui più consono e accessibile, la propria fede. Tale manifestazione di fede, al di fuori del contesto liturgico — nel senso di una cosciente e attiva partecipazione alle azioni che attualizzano l'opera della salvezza — indica due conseguenze negative tra loro interdipendenti. Da una parte la mancanza della continua formazione e conservazione della comunità ecclesiale e quindi il venir meno graduale della coscienza dell'essere Chiesa; dall'altra, il consolidamento unilaterale delle istituzioni ecclesiastiche, per cui si è sempre più approfondito il solco tra la Chiesa in quanto istituzione e la moltitudine amorfa dei fedeli. Da tale stato di fatto, la fede del popolo cristiano, nelle sue varie espressioni devozionali, compromette la professione di fede della Chiesa, quale genuinamente si manifesta nella sua liturgia, e quindi ne attenua e qualche volta ne travisa la testimonianza.

Il Concilio Vaticano II ha intuito questa grave discrepanza che pone gravi ostacoli alla « aedificatio ecclesiae », ed ha precisato, nella Costituzione liturgica nel paragrafo sopra riportato, la subordinazione dei « pii esercizi » alla Liturgia non solo, ma ne ha indicato la confluenza nel contesto liturgico. Ciò significa che la liturgia deve cessare di essere una prerogativa di élite, ma deve essere l'espressione genuina della fede di tutto il popolo cristiano, il quale, partecipando pienamente e attivamente alla celebrazione dei divini misteri, sviluppa una esperienza di tale profondità, che non potrà mai essere vissuta adeguatamente mediante la sola formulazione concettuale, per la conservazione, la maturazione, la presa di coscienza del senso della fede (4), e per questo viene chiamato alla edificazione, in maniera personale e comunitaria, del corpo di Cristo che è la Chiesa.

Infatti, nella liturgia avviene l'annunzio e l'insegnamento della Parola, per cui viene spezzato il pane del Verbo. Tutta la liturgia è la didascalia della Chiesa, nella quale viene alimentata la fede con la grazia derivante dal kerigma e con il nutrimento spirituale dell'insegnamento delle verità contenute nelle formule e nelle preghiere liturgiche, in quanto fondate e modellate dalla Parola. Tale nutrimento spirituale per mezzo della Parola prepara e conduce al nutrimento sacramentale, alla fractio panis, che avviene nella stessa azione liturgica (5). Quindi vi è un rapporto essenziale tra la Parola e la Eucarestia, tra il suo annunzio e insegnamento e la celebrazione e consumazione del corpo e del sangue di Cristo. In questo rapporto si inserisce, in tutta la sua dimensione umana e di grazia, ogni singolo cristiano, che, nel contesto liturgico in cui si trova tale rapporto, costruisce progressivamente, nella misura della sua adesione, insieme agli altri, la comunità ecclesiale.

La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa

Una questione attualmente scottante riguarda il posto ed il ruolo della Sacra Scrittura nella Chiesa, in particolare nei rapporti con la Teologia ed il Magistero ecclesiastico.

Certamente, nella Liturgia, la Sacra Scrittura ha un posto così pre-

note

(1) S. Basilio, Trattato sullo Spirito Santo XXX; P.G. 32, 209-216.
(2) Costituzione sulla Sacra Liturgia, nn. 6, 7, 10, 41, 47.
(3) Costituzione sulla Sacra Liturgia, nn. 12, 13.
(4) I fondamenti di una dogmatica della storia della salvezza, Ed. Queriniana, Vol. II, pagg. 157-159.
(5) Cfr. Luca 24, 13-35.
(6) Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, nn. 9, 21.
(7) Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, n. 8.
(8) Cfr. Eph. 3, 9.
(9) S. Girolamo, Comm. in Is., Prol.: P.L. 24, 17.
(10) Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, n. 24.
(11) Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, n. 10.
(12) Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, n. 10.
(13) Atti 2, 42-43.
(14) I fondamenti di una dogmatica della storia della salvezza, Ed. Queriniana, Vol. II, pagg. 132-133 e 136-138.
(15) SANTE DI GIORGI - *La Chiesa della speranza - della collana « La Parola di Dio », Ed. Gribaudi, Torino 1968.*

minente da informare ogni azione liturgica, ma non minore deve essere la sua funzione vivificatrice negli altri aspetti della vita della Chiesa.

Infatti, la Sacra Scrittura è la regola suprema della fede, in quanto è strettamente congiunta e comunicante con la Sacra Tradizione, con la quale, scaturendo dalla medesima sorgente divina, forma in certo qual modo una cosa sola e tende allo stesso fine. Ne deriva che la predicazione e tutta la vita religiosa dei singoli fedeli e della Chiesa stessa debba essere nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura, poiché, nelle parole dei Profeti e degli Apostoli, essa fa risuonare la voce dello Spirito Santo. Nei libri sacri, Dio Padre viene incontro ai suoi figli e discorre con essi; la Parola è tanto efficace e potente da essere sostegno e vigore della Chiesa, e saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale dei credenti (6).

In sostanza la Sacra Scrittura non è semplicemente una raccolta di documenti storici, letterari, didattici, profetici, ma contiene la Parola vivificatrice, sempre nuova e attuale, che opera una continua metania nella Chiesa e nei singoli fedeli. Essa, letta e predicata nella Chiesa, meditata nello studio e con la esperienza data dalla profonda intelligenza delle cose spirituali da ciascun credente, accresce il patrimonio genuino della Tradizione (7), nel senso, non di un aumento quantitativo delle verità rivelate, ma di un approfondimento vitale di esse, essendo la verità sempre una e la stessa, il mistero del Cristo nascosto fin dalle origini dei secoli in Dio è insondabile ed inesauribile (8). E, per questo, può essere penetrato nella contemplazione mistica, come nella riflessione esegetica e speculativa, sotto diversi aspetti e piani a guisa delle varie facce di un prisma, dal quale emanano luci di svariato colore ed intensità. Da qui la legittimità del pluralismo teologico, liturgico e della stessa disciplina della Chiesa.

Da sottolineare, inoltre, che il contenuto profetico della Scrittura ha valore in tutti i tempi, in quanto, esprimendo la voce dello Spirito Santo, rivela una attualità che si colloca nella dimensione escatologica del Popolo di Dio.

E' evidente, dunque, che «l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo» (9), per cui la stessa teologia ha come fondamento la Scrittura — insieme con la Sacra Tradizione — ed in essa «si consolida e ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo... Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi ed ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura» (10).

Ogni rinnovamento della Teologia, pertanto, può svolgersi soltanto con un continuo approfondimento delle verità rivelate contenute nella Sacra Scrittura alla luce della Sacra Tradizione. Di fatto, il rapporto tra teologia fondamentale-dogmatica ed esegesi appare in tutta la sua problematica, a causa di uno sviluppo teologico eccessivamente speculativo ed astratto, in cui la Scrittura viene adoperata e quindi interpretata — assieme alla Patristica ed al Magistero ecclesiastico — a sostegno delle tesi teologiche indipendentemente elaborate, e non come base sulla quale si vada sviluppando una riflessione teologica, anche speculativa, aderente alle esigenze pastorali ed ai problemi specifici di un mondo che attende una testimonianza ed una risposta dalla Chiesa.

Il Mafistero della Chiesa

L'esigenza di questo rinnovamento, che prende le mosse principalmente dal Concilio Vaticano II, pone gravi e complessi problemi non solo di carattere teologico, psicologico e spirituale, ma soprattutto ecclesiologico. Perció è necessario e vitale un cambiamento radicale di mentalità riguardo al clima spirituale ed al modo di concepire la libertà di ricerca e di espressione nella Chiesa. Tutto questo pone due tipi di problemi concernenti l'autorità della Chiesa.

Anzitutto, l'autorità della Chiesa si esercita mediante l'ufficio affidato al suo Magistero di interpretare autenticamente la Parola di Dio. Questa prerogativa però è sottoposta a diverse condizioni: per primo tale autorità è esercitata in nome di Gesù Cristo; l'insegnamento del Magistero si estende soltanto al deposito rivelato; in tale insegnamento il Magistero gode dell'assistenza dello Spirito Santo, per cui «piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato» (11); il Magistero non è superiore alla Parola di Dio, poiché questa è la regola della fede, e quindi ad essa serve. Pertanto, essendo tutti i fedeli discepoli di Cristo, in Lui, unico maestro, contemplano la Parola ascoltando la voce dello Spirito di verità. Così il Magistero della Chiesa esercita la diakonia della Parola, «in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i presuli e i fedeli» (12).

L'autorità della Chiesa si esercita, d'altra parte, nel dominio della disciplina ecclesiastica in riferimento alla ricerca teologica ed alla libertà di espressione circa il governo della Chiesa stessa. E' un campo abbastanza delicato, in quanto esso interferisce spesso nel dominio della ortodossia, creando così delle tensioni nel rapporto autorità-libertà. Certamente, come l'autorita della Chiesa deve essere intesa ed esercitata in quanto diakonia, così la libertà nella Chiesa deve essere la manifestazione dello Spirito che spira dove vuole, di cui godono i veri figli di Dio nel vincolo della comunione tra pastori e fedeli. Perciò il rapporto autorità-libertà nella Chiesa va considerato nella prospettiva del binomio diakonia-koinonia.

I padri della Chiesa

Fin dai tempi apostolici, le prime comunità cristiane vivevano in questo spirito, infatti i propri membri erano assidui all'insegnamento degli apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane ed alle preghiere (13). Nell'epoca post-apostolica, la Chiesa si è venuta a trovare di fronte alla conclusione dell'avvenimento della Rivelazione, per cui ha inizio la diffusione massiva del Vangelo ed una penetrazione teologica dei divini misteri, mediante le forme letterarie e le categorie culturali del tempo. Questa è l'epoca dei Padri della Chiesa, che incarnano il principio della Tradizione: sono coloro che hanno tramandato la tradizione apostolica. I loro scritti sono delle testimonianze storiche per quanto concerne i simboli di fede, formule e riti liturgici e decisioni conciliari. Essi sono stati testimoni e giudici della fede della Chiesa in quanto pastori delle loro comunità, che essi stessi fecero convergere nella fede e nella vita con tutte le altre Chiese. Sono stati portatori profetici della tradizione apostolica e dunque testimoni della fede del loro tempo, per cui quando unanimamente concordano in questa testimonianza devono considerarsi testimoni autentici della fede, poiché la loro autorità poggia sulla infallibilità della Chiesa ed ha la medesima estensione di questa. Sono stati interpreti fedeli della Sacra Scrittura e in forza della conoscenza di essa e della sapienza profana, guidati dallo Spirito Santo, introdussero i fedeli nel significato che a quel tempo assumeva la divina rivelazione, adempiendo così al loro ufficio di maestri dei credenti, e contribuendo in maniera decisiva allo sviluppo della dottrina della Chiesa. La quale Chiesa continuamente ponevano di fronte alla Parola di Dio, facendole riconoscere i compiti dell'ora presente e che perciò stesso le indicavano anche il cammino verso il futuro. Di conseguenza lo studio e la meditazione degli scritti patristici sono di una importanza fondamentale nella vita della Chiesa, perché la loro testimonianza di fede conserva in ogni tempo il suo particolare valore e significato che va al di là della contingenza della loro età, in quanto il loro comportamento porta l'impronta immediata ricevuta dalla testimonianza apostolica (14).

Molti problemi fondamentali oggi scottanti, in particolare lo sviluppo nella teologia del significato storico-salvifico della rivelazione, non possono essere affrontati senza un rinnovamento ed approfondimento dell'insegnamento dei Padri. Questo insegnamento è l'orientamento necessario per la conoscenza e la conservazione della genuina Tradizione della Chiesa, ed il punto di partenza per la crescita di essa, specie nella penetrazione del senso della Scrittura e del senso teologico e spirituale della Liturgia, nonché per un vitale insegnamento del Magistero ecclesiastico. Il senso della Chiesa che i Padri possedevano si fondava soprattutto sulla carità e sulla oikonomia, cioè nella comunione col suo mistero di salvezza, incentrato nella contemplazione del mistero Trinitario, Cristologico e Pnemautologico. Elementi questi riproposti principalmente dal Concilio Vaticano II, e sui quali ciascuno e tutti, pastori e fedeli devono continuare e rinnovare la aedificatio Ecclesiae.

* * *

Queste riflessioni, che siamo venuti esponendo, sono state ispirate dalla lettura di uno scritto a carattere ecclesiologico dal titolo «La Chiesa della speranza», che ci sembra un serio tentativo di dialogo teologico a livello pastorale intorno al volto profondo della Chiesa (15).

Il volume, nella linea del quale è stato svolto il presente articolo, e che viene presentato — ed a ragione — come la prima trattazione di ecclesiologia biblica, è una traccia di lavoro intesa a porre il credente dinanzi al mistero della Chiesa in atteggiamento contemplativo di meditazione e di approfondimento teologico e spirituale.

La trattazione si svolge in quattro parti: Sacra Scrittura, Liturgia, la Chiesa nei primi secoli, il Magistero ecclesiastico. Precedute da una premessa sullo scopo dell'opera e da una introduzione sulla «oikonomia dello Spirito», le parti sono composte, a secondo della loro struttura, di letture bibliche, di preghiere liturgiche, di passi tratti dalle opere dei Padri della Chiesa e di una sintesi dei documenti del Magistero ecclesiastico.

Tutte le parti sono legate tra loro dalla unicità del tema e dalla omogeneità della trattazione. Nei vari capitoli, la Chiesa viene presentata in una serie di temi teologici a loro volta connessi tra loro in modo sistematico. Le immagini adoperate sono tratte dal linguaggio della Scrittura e della tradizione teologica. Ma l'originalità dello scritto sta appunto nel far parlare i vari contenuti della Tradizione: contenuti che presuppongono tutto lo sviluppo storico-dogmatico, ma che ora vengono presentati nella loro genuina forma di fonti, la cui riflessione puó stimolare l'elaborazione di una ecclesiologia epurata dalle incrostazioni storiche, ma più aderente al mistero della Chiesa.

Le varie letture sono presentate e coordinate da un sobrio ed incisivo commento dell'autore, nonché da note critiche in genere brevi e molte volte acute, che fanno intravedere l'informazione di prima mano e la costante consuetudine di studi severi delle fonti.

In conclusione, la Chiesa della speranza viene presentata come la intelaiatura della storia della salvezza: dall'elezione di Abramo, nell'attesa del Messia da parte dei Patriarchi e dei Profeti dell'antica Alleanza all'avvento del Cristo, e dall'invio del Paraclito all'attesa della parusia. In questa Chiesa peregrinante «nell'incertezza e nei rischi della storia», «sono presenti, in germe, i beni della realtà ultima». E in questa continua precoce situazione, la Chiesa non può che cantare l'inno di lode e di ringraziamento nell'«Alleluia» pasquale, nella speranza della venuta del tempo che non finisce, in cui loderà il Signore nella perfetta realizzazione dell'amore.

Lillo Fedele

DIAKONIA

Rivista internazionale di teologia pratica
Redazione italiana: Giuseppe Scarpat
fondata da Theodor Filthaut

DIAKONIA è rivista che si indirizza a chi intende vivere il proprio cristianesimo e a chi ha cura d'anime sotto qualunque profilo: informa sulle discussioni dommatiche, sulle innovazioni liturgiche, sulle tendenze pastorali, sulle correnti della morale.
DIAKONIA è rivista cattolica; il comitato redazionale di primo piano è diretto da J.M. Reuss, vescovo ausiliare di Magonza.

Sommario del fascicolo 1/1968

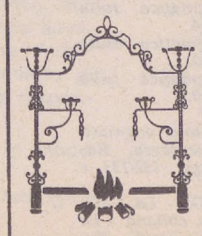
H. RENNINGS	Celebrazione eucaristica e forme di pietà eucaristica
TH. FILTHAUT	L'annunzio pasquale nella comunità
J. M. REUSS	Si deve sollecitare una decisione del Papa sul controllo delle nascite?
Sintomi	Nevrosi ecclesiogene
Prassi	Pastorale matrimoniale d'oggi
Aspetti	Le altre religioni Pastorale d'insieme
Forum	La confessione dei bambini

Sommario del fascicolo 2/1968

J. RATZINGER	Che cosa significa rinnovamento della Chiesa
E. SCHILLEBEECKX	La chiesa dopo il concilio La situazione in Olanda
J. LAUBACH	Membri senza responsabilità? Il decreto conciliare sull'apostolato dei laici
Forum	Chiesa e politica dei partiti
Prassi	Attesa. Predicazione pasquale dell'Avvento La risurrezione della carne Rinnovamento dell'omiletica pasquale
Libri	Le prime due opere di Ch. H. Dodd in italiano

Sommario del fascicolo 3/1968

SCHREINER	Il Decalogo. Indirizzo di vita nell'alleanza di Dio
MULLER	Il frutto del Concilio, dove siamo oggi?
Sintomi	Note sulla patologia del fenomeno cattolicistico
Aspetti	L'assetto del presbiterio Il dialogo pastorale
Forum	La posizione della donna nella Chiesa



Bimestrale - Abbonamento annuo 1968: L. 2.500
CHIEDERE NUMERO IN SAGGIO
Versamenti sul conto corrente postale 17/2224
intestato alla
PAIDEIA EDITRICE

Non basta uno Statuto

L'ACI si appresta a rivedere le sue strutture. E' il momento delle scelte concrete nell'ambito del più ampio sforzo di rinnovamento imposto alla ACI dal Concilio e dalla sua nuova ecclesiologia.

Un rinnovamento anzitutto interiore, di mentalità, di sensibilità, di disponibilità, esigente attenzione, coraggio, preveggenza.

Un rinnovamento che è di idee, di contenuti, che tocca cioè l'essere stesso dell'ACI, le sue giustificazioni, la sua rilevanza storica, la sua funzione. Un rinnovamento che è però anche di fatti esteriori, di opzioni strutturali e metodologiche.

In verità l'esigenza di rinnovarsi era sentita dall'ACI, soprattutto a livello dei rami e dei movimenti giovanili, già prima del Concilio, così che questo è giunto ad accelerare i tempi, a porre scadenze ben precise. Si è voluto attendere ancora e giustamente. Le riforme non s'improvvisano, ma si maturano nel tempo e i testi conciliari necessitavano anch'essi di essere compresi, assimilati, confrontati con l'esperienza, perfezionati nel possibile. Si ritiene oggi che la opera di maturazione sia a buon punto e che il momento sia favorevole per dare inizio alla revisione prevista.

L'impegno per un rinnovamento delle strutture è stato di recente assunto dalla Giunta Centrale dell'ACI su tre fonti. Anzitutto istituendo una Commissione Preparatoria col compito di stendere una bozza di statuto da sottoporre alla stessa Giunta e poi alla Commissione Episcopale. In secondo luogo promuovendo un sondaggio nazionale sui problemi strutturali i cui risultati vengono elaborati da una commissione tecnica che li passa poi alla Commissione preparatoria perché ne tenga conto per la stesura della bozza di statuto. Infine, parallelamente a queste iniziative, si vanno svolgendo in diverse regioni convegni di studio sui problemi del rinnovamento.

Tutta questa mobilitazione non ci appare però sufficiente. Intendiamoci, non si mette qui in dubbio la capacità e la buona volontà degli interessati e neppure si auspica un ulteriore rinvio della riforma strutturale, esprimiamo solo un timore: che i cambiamenti siano attuati ancor prima di essere pienamente compresi. Una risposta ad un sondaggio, sia pure preceduta da diverse riunioni o anche da convegni, non basta a preparare tutta la intera base dell'ACI ad un rinnovamento che, come prima si accennava, non è solo di strutture.

Ecco perché, pur essendo convinti anche noi che sia giunto il momento di rimboccarsi le maniche, riteniamo di dover suggerire però due linee da seguire nello svolgimento del lavoro: d'un lato l'insistere massimamente sui problemi di fondo, sui punti nodali, trascurando se mai le questioni marginali, cercando di creare intorno a questi punti non solo interesse, ma una continua tensione dialettica; d'altro lato l'evitare decisamente di passare tout court all'applicazione delle nuove norme statutarie, prevedendo un opportuno periodo di sagge sperimentazioni, anche limitate, per dar modo alla base di poterci riflettere su, di assimilare le innovazioni e renderle vive.

Queste due linee s'impongono a causa di una facile previsione: nonostante tutti gli sforzi, lo Statuto difficilmente potrà rispecchiare l'effettivo orientamento di tutta la base in tutte le sue istanze, vuoi per l'impostazione che si è voluta dare al lavoro (Commissione Preparatoria con scarsa rappresentanza della periferia; « ultima parola » alla Giunta e alla Commissione Episcopale), vuoi per l'intrinseca difficoltà di « sentire » una base così numerosa più approfonditamente di quello che si è cercato di fare.

E' chiaro quindi che occorrerà sempre più favorire lo studio e la maturazione delle idee-cardine e contemporaneamente, evitando di creare un sistema rigido, permettere che da tale maturazione possano scaturire eventuali evoluzioni anche sul piano meramente strutturale. La creazione di una coscienza di base unitamente a strutture elastiche potranno forse favorire l'inizio di quello che è stato da più parti definito come il rilancio dell'ACI.

A questo punto ci vengono in mente tutte quelle voci che a proposito di questo rilancio. hanno espresso dubbi e perplessità e non solo a proposito della capacità di rinnovamento dell'ACI, ma addirittura sull'utilità stessa di questo rinnovamento. C'è stato infatti chi si è chiesto se davvero sia il caso di risuscitare qualcosa di per sé già morto da tempo.

Le motivazioni addotte dalle prefiche dell'ACI sono serie, ma tutte alla base inficiate da una profonda sfiducia, spesso mal celata; una sfiducia non tanto basata su previsioni future, quanto su amare considerazioni sul passato. La storia dell'ACI sarebbe per costoro una conferma lampante della sua innata tendenza all'equivoco soprattutto in relazione alla sua natura e alla sua funzione.

Non sarebbe pertanto il caso di procedere a « rilanci » senza aver prima chiarito cosa sia questa ACI (tipica azione di laici o, viceversa, di quasi-chierici, di laici cioè che a causa del loro « particolare », « intimo » rapporto con la Gerarchia hanno subito una sorta di deminutio) e cosa si propone di fare (apostolato puro e semplice, formazione, mediazione, etc. etc.).

Indubbiamente il problema della natura e della funzione dell'ACI è alla base di tutto il ripensamento in atto; il fatto è che coloro che avanzano dubbi e perplessità si può dire abbiano già inviato i fiori al funerale dell'ACI in quanto che hanno già trovato una soluzione al problema, quasi nel momento in cui se lo son posti, proclamando la natura « clericale » dell'ACI.

Questa soluzione può essere interessante e ne parleremo più estesamente in un prossimo articolo, tuttavia ci sembra di poter dire subito che essa ci appare forzata e rappresenta in fondo un modo come un altro per riproporre « barricate » inconcepibili all'interno dell'unico Popolo di Dio misurando meticolosamente, in ogni frangente, la laicità e la clericalità con la scusa di voler distinguere la « diversità delle mansioni ».

Un'ultima considerazione vorremmo poi fare al riguardo di frettolosi giudizi espressi sulla storia della ACI. Indubbiamente l'aggiornamento conciliare ha posto l'ACI di fronte a improrogabili scelte dato che son venuti alla luce anacronismi, difetti, insufficienze. Ma chi può vantarsi oggi all'interno della Chiesa, di essersi trovato a posto con la coscienza al momento della verifica conciliare? « Nessuno possiede l'immunità dall'infedeltà al presente », ha scritto di recente Antonio Amore, presidente nazionale della GIAC. Non si può infatti rinnegare tutto il passato solo perché il presente ci richiede uno sforzo nuovo cui spesso fatichiamo ad abituarci. Ma la fatica non è ignavia, non è rinuncia, anzi è sintomo di vitalità, di capacità, di saper individuare ciò che non è andato nel passato o che comunque non si adatta al presente, per scoprire sempre meglio vie nuove e sicure per il futuro.

Questa è l'opera che attende l'ACI in questo periodo. Ed è l'opera a cui ci apprestiamo anche noi. Fedeli alle nostre due linee di lavoro, inizieremo dal prossimo numero una serie di articoli sui problemi fondamentali dell'ACI. Inizieremo da quello sulla natura. In particolare ci soffermeremo ad esaminare il punto cruciale relativo al "rapporto con la Gerarchia" per cercare di individuare in cosa consiste la specialità del nostro rapporto e in che modo va intesa quella più profonda « intimità » che ci lega al Vescovo. Cercheremo poi di vedere in cosa l'ACI si differenzia dal laicato non organizzato e quale è la sua funzione all'interno della Chiesa. Più in là ci occuperemo della questione dell'unità della ACI, del suo metodo, delle sue possibili articolazioni.

Concluderemo infine con l'esaminare il posto della FUCI all'interno della ACI, un problema delicato che la nostra recente Assemblea Federale ha riproposto in termini urgenti.

Mario Falciatore

Il CONVEGNO DI TEOLOGIA BIBLICA SULLA PACE si svolgerà dal 31 ottobre al 4 novembre ad Ariccia (Casa del Divin Maestro).

La quota è di Lire 13.000. Si ricevono le prenotazioni (L. 2.000) presso la Segreteria FUCI, via della Conciliazione, 4-d, 00193 ROMA.

Ai prenotati saranno inviate informazioni più dettagliate del Convegno.

Continua la faticosa conservazione di una stabilità politica in Cecoslovacchia, dopo il ritiro delle truppe sovietiche, fra pressioni palesi o sotterranee.
Da una parte le immagini ufficiali di una amicizia e « collaborazione » mai interrotta; dall'altra la realtà di una popolazione sanamente socialista, pur nelle prove del primo disorientamento.

Per non stare a guardare

(continua da pag. 1)

duazione più precisata dei problemi, che perciò stesso tende a divenire vero e proprio discorso.

Mi pare che non possiamo esimerci da questa fatica di un discorso ampio e articolato, dove non si abbia paura della rilevanza politica di molte analisi e dove comunque non si tema mai di sondare il mistero profondo della nostra realtà di comunione; e ciò è doveroso nella misura in cui non vogliamo che la tensione al futuro non sia velleitarismo, che le speranze non siano ingannevole copertura di un farsi che non riusciamo a possedere. Le speranze debbono divenire mete, le tensioni problemi e punti individuati e colti sulla base di una ricchezza di vita che esige solidità di pensiero.

Questo modo più articolato di affrontare la realtà, ci ha riproposto con particolare intensità un problema non nuovo nella nostra storia: abbiamo dovuto affrontare il rapporto formazione-azione; metodo e contenuti culturali e criteri operativi; con altre parole, il rapporto teoria-prassi. Non mi pare che vi sia al proposito né una grande omogeneità di orientamento, né una eccessiva chiarezza. Tanto più che questo problema centrale per la vita dei nostri gruppi, un po' da tutti è stato dato per implicito nelle proposte di lavoro che man mano venivano presentate.

Sembra anche a me che affrontarlo nei suoi termini generali possa essere fatica non lieve e forse non eccessivamente fruttuosa, ma sono egualmente convinto che l'averlo sempre presente è un indubbio criterio regolativo, di maggiore possibilità di dialogo, per qualunque scelta si voglia proporre.

In tal senso mi pare che possa tornare utile la definizione dei nostri gruppi come realtà ispirate a criteri prevalentemente formativi: ciò non risulterà ambiguo se le scelte operate di anno in anno sono considerate parametri di questi criteri formativi e se si è in grado di cogliere la fondamentale autolimitazione del gruppo fuci, dove — anche per la realtà che esso vuole capire Chiesa e università — il momento della diaspora, per un più intenso servizio e per una più piena missione, non è qualche cosa di posticcio.

I problemi maggiori che in AF sono emersi hanno una loro radice — in senso oggettivo — nel nodo sopraindicato, e — ripeto — dovrebbero risultare ad ogni lettore degli atti. Mi pare che così si possano enucleare: 1) pericoli di una perpetuazione di classe da parte di gruppi come la Fuci, necessità comunque da parte della Fuci di una diversa e più articolare apertura e connessione con gli altri, movimenti significativi, quello operaio e quello degli intellettuali; 2) che cosa significa formazione, che cosa significa scopo formativo di un gruppo?; 3) modi che ne derivano per intendere una presenza pastorale della Fuci nel mondo universitario, e per intendere il ruolo della Fuci nella realtà quotidiana della Chiesa in Italia; 4) può la Fuci effettivamente rispondere alla sua natura di Azione Cattolica universitaria, e comunque deve o non deve riconoscersi all'interno dell'attuale realtà (quale durante quest'anno si andrà con particolare evidenza chiarendo) della AC?

Queste le tensioni di fondo: sino ad ora però abbiamo solo parzialmente risposto — e, credo, questo di rispondere sia il lavoro grosso di quest'anno — se *oggettivamente* sono problemi reali; reali perché storicamente rilevanti; reali perché proponibili alle nostre forze, alle nostre concrete realtà di gruppo. Di fronte a queste domande, la comprensione deve prevalere sulla naturale tendenza a rispondere subito. Vi deve cioè essere una vicendevole correlazione tra tensione e problemi reali; correlazione che non può essere data per scontata (di qui l'atteggiamento superficiale, la pura verbosità, la sublimazione pubblicitaria a base di slogans) ma che anzi in ogni gruppo Fuci deve venire esplicitata e risolta in un lavoro di ricerca collettiva.

Naturalmente in questo lavoro che nasce dai problemi e torna ai problemi, il benefico tarlo del dubbio non può essere dimenticato. Ed è quel dubbio che nasce dalla consapevolezza della continua necessità, ma anche dalla continua inadeguatezza delle soluzioni da noi proposte; è quel dubbio che si origina nella misura in cui la vita dello e nello Spirito è per noi fonte continua di sospetto di fronte alla sicurezza della sapienza umana, anche quando questa vuol passare per profetica. E' così nella accoglienza dello spirito di povertà e nell'accoglienza e comprensione della drammatica complessità della storia che il nostro modo di essere nella Chiesa e nell'università (viste e collocate nella diversità di realtà che esprimono sarà alieno dalle rigidezze preconcette, dai dogmatismi, dalle oscurità di un dialogo tra sordi.

Se sussistono questi presupposti di lavoro, possiamo considerare con minore apprensione la sostanziale (e forse non da tutti colta) fragilità dei nostri strumenti di indagine e di analisi, che ha trovato una conferma anche in questa AF. Una cosa è certa: è sempre meno lecito lasciar spazio alla approssimazione o alla categoricità acritica nell'affrontare i problemi; è sempre più necessario che la « cultura nostra » sia sostanziata da una soda riflessione teologica che sia cristocentrica ed ecclesiologica ad un tempo; e che comunque la « nostra cultura » sia sorretta da un sempre più alto possesso delle categorie mentali che ci permettono di indagare la complessità della storia, e la possibile comprensione unitaria di molti fatti complessi.

Di qui l'urgenza di un discorso che non trascuri le radici marxiste di molte categorie e criteri di analisi, che sono bagaglio del nostro modo di affrontare la realtà, e che non possono essere fonte di equivoci o per l'andamento ad effetto del nostro dire, o per la non comprensione materiale dei termini.

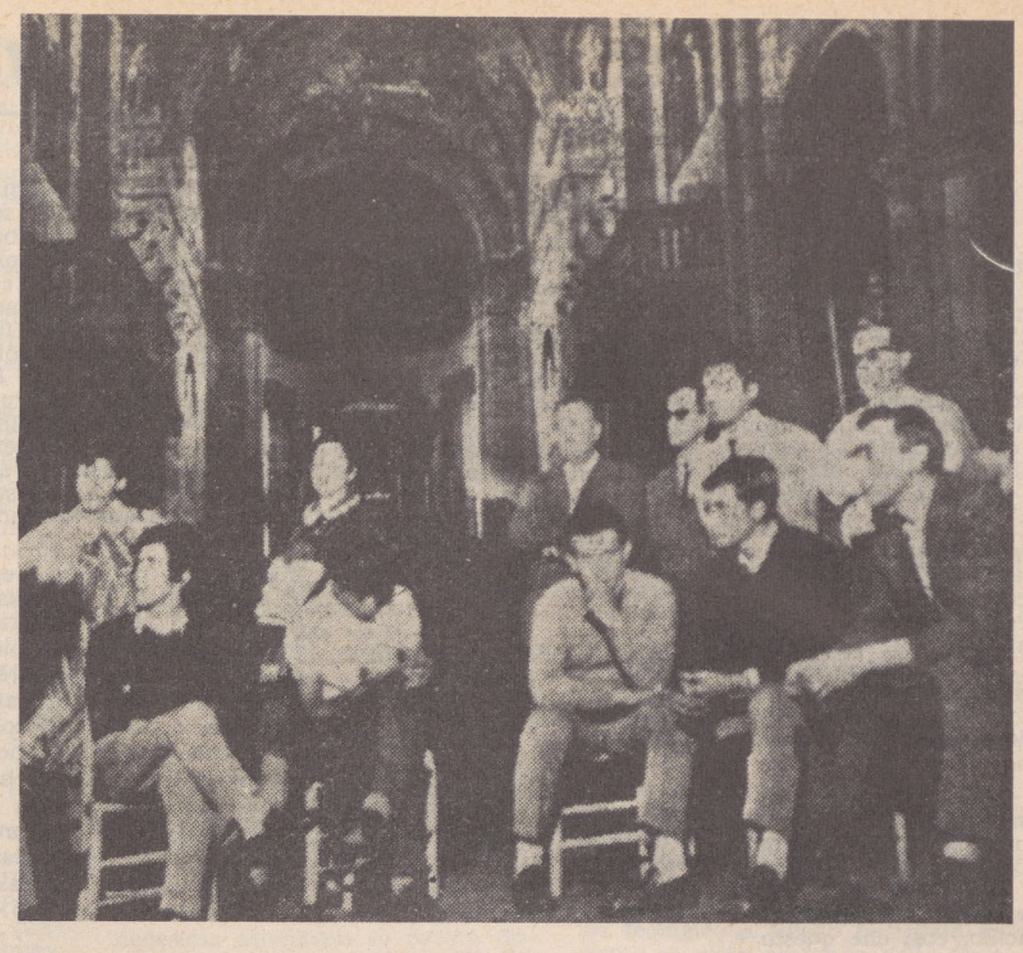
Con ciò si viene a toccare un altro aspetto dominante del nostro lavoro; la necessità di raggiungere la semplicità senza cadere nel semplicismo, la necessità di ridurre al sodo la realtà riducendola ai suoi aspetti più essenziali e non a quelli di facciata; — semplicità che ricorda tutti i problemi posti da una opera come la scuola di Barbiana, cioè realismo, cioè comunicazione netta, cioè coscienza collettiva perché non risulti falsata la coscienza individuale. Se la nostra semplicità avesse altre valenze, come ad es. il non interesse profondo ai problemi, o la superficialità di giudizio, allora sul serio daremmo corpo al pericolo di declassamento che non è spirito di povertà, ma banale immiserimento, dannoso alla già piatta convivenza civile, e ancor più alla comunione ecclesiale.

Mi pare che la nostra tensione al futuro sia anche indice di aver scelto la strada della ricerca e della progressiva chiarificazione, dove contano di più i problemi affrontati che le pregiudiziali metodologiche, dove conta di più la esigenza di comprensione delle connessioni dei vari aspetti di un problema, piuttosto che la risoluzione tatticamente utile. Questa è la linea in cui a mio avviso possono essere visti nella giusta luce da un lato i nostri problemi di strutturazione e di regolamentazione, nel senso di avere sempre di più una agilità funzionale ed una possibilità di più larga assunzione di responsabilità; dall'altro i problemi che derivano dalla nostra scelta di essere nella Fuci per una esperienza temporanea, aperta perciò alle sperimentazioni di forme e di collegamenti più duraturi in altre e nuove iniziative o nelle strutture più direttamente tese ad un servizio pastorale, ma proprio per questa aliena da qualsiasi trasformazione in gruppo permanente anche oltre gli anni universitari, perché altrimenti verrebbe meno alla sua funzione di servizio.

Ultima considerazione: forse non ce ne siamo accorti in molti, ma da questa assemblea dobbiamo riconoscere che abbiamo in Fuci, intere sacche di « tagliati fuori », di volti sconosciuti con i quali sembra sempre più profondo il fossato. Sono la maggioranza dei gruppi di periferia; forse che anche con loro, il discorso che abbiamo abbozzato a Roma non dove divenire discorso corale, comune?

g. b.

N.B. - *Per "apprezzare" queste considerazioni bisogna leggere gli atti* (*vedi la* Documentazione).



A Parma si è manifestato ancora una volta l'impaziente e pur generosa iniziativa dei gruppi spontanei che oggi nella Chiesa si pongono in funzione di stimolo non sempre calcolato e quindi non sempre giustamente efficace. La Cattedrale « occupata » apre un discorso molto serio sul legame di carità nel Popolo di Dio e sui problemi delle Chiese locali.

editoriale

(continua da pagina 1)

ogni tanto prendono i toni del linciaggio morale preventivo e della minaccia(vedi il modo con cui sono state accolte le notizie delle sbarre e della revoca di De Carli).

Non si vuole mettere in dubbio che i problemi ci sono e grossi, né che l'esecutivo abbia forse anche il dovere di tutelare la collettività da nuovi danni e dalla impreparazione dei futuri laureati e che su questo punto molte ingenuità ed errori sono stati commessi talora in nome di un rivoluzionarismo demagogico: ma è proprio questa la via? O non è da riconoscere piuttosto, anche a causa degli esami del passato, che non è così che si possono non solo risolvere ma neppure affrontare i problemi, e che sull'Università è forse giunto il momento di cominciare a rischiare sul serio accettando mentalità e categorie di giudizio completamente nuove (vedi per la sperimentazione che altrimenti muore ancor prima di nascere)?

Certo, in questo momento spetta a tutti, Università e MS compreso, assumersi la propria parte di responsabilità e di serietà di azione, ma spetta soprattutto ai politici assumersi finalmente le proprie responsabilità senza domandarle né a una burocrazia che sappiamo può riuscire ad avere buon gioco anche delle leggi più intelligenti se non sono sostenute da una precisa volontà politica, né tanto peggio ai giornali ben pensanti o alla polizia.

m. g.

Siamo lieti di annunciare ai nostri lettori, che finalmente alcuni volenterosi cittadini Romani con alto senso civico, ed enormi sacrifici personali stanno tentando di costituire un « Comitato per la pulizia il verde e l'igiene di Roma »: il fautore di tale iniziativa è rappresentato nella persona del signor Mario Collalti. Per adesione telefonare al n. 4959300.

RICERCA

Direttore: Giovanni Benzoni - Condirettore: Angelo Bertani. Direzione e Amministrazione: Via della Conciliazione, 4-d, 00193 Roma (Telefoni 655.621 - 591.948). C.C. post. n. 1/11870. Spedizione in abbonamento postale Gruppo II - Tip. « Nova A.G.E.P. » 00186 Roma - Via Giustiniani 15 - Tel. 56.52.62 - Abbonamento semplice L. 2.000, speciale L. 1.500, estero 2.300, un numero L. 150, arretrato L. 200. Autorizz. del Trib. di Roma n. 4938. Dec. 5-12-1955. La collabora-